

Giuseppe Nespeca

*Due Fuochi  
due Vie*

Religione e Fede,  
Vangeli e Tao

Volume III

Trinità, Persona,  
Chiesa (in Maria)

© 2020

Proprietà letteraria riservata

*A mia Madre, Maria*





## INTRODUZIONE

### **Eucaristia e Incorporazione: energie da dentro**

(Mc 8,1-10)

La Fede operante ha per emblema l'Eucaristia, *ri-voluzione* della sacralità. Sembra strano, per noi che ci abbiamo fatto il callo.

Scopo dell'evangelizzazione è emancipare da tutto ciò che minaccia la vita, non solo nel limite estremo, ma anche nella sua azione di ogni giorno – fino a cercare la *comunione* dei beni.

Il prodigio è collocato dopo l'apertura dei "sensi" (Mc 7,31-37): il Segno Fonte e Culmine della comunità dei figli è un gesto *creativo* che impone uno spostamento di visione, un occhio assolutamente nuovo.

Di fronte all'indigenza di molti, causata dall'avidità di pochi, l'atteggiamento della Chiesa autentica non si compiace di emblemi e fervorini, né di parziali chiamate a distinguersi nell'elemosina.

Lo spezzare del Pane subentra alla Manna calata dall'alto nel deserto (v.4) e comporta la sua distribuzione – non solo in situazioni particolari.

Non c'è da accontentarsi, nel moltiplicare la vita per tutti. Questa l'attitudine del Corpo vivente del Cristo taumaturgico (non il facitore di miracoli), che si sente chiamato ad attivarsi in ogni circostanza.

La partecipazione eucaristica deve condurci al dono e alla condivisione del pane. Risultato: donne e uomini mangeranno, rimarranno sazi, e avanzerà alimento per altri ancora (non tutti i invitati da Dio previsti sono ancora presenti).

Notiamo che ai discepoli non era neanche passato per la testa che la soluzione potesse venire dalla gente stessa e dal loro spirito – non solo dal paternalismo dei capi o da qualche singolo benefattore.

Soluzione inattesa: la questione dell'alimento si risolve non dall'alto, ma solo a partire dall'interno delle persone e con i pochi pani portati con sé.

Non c'è soluzione col verbo “moltiplicare” (relazioni che contano, proprietà, astuzie...) ma con lo “spezzare”, “dare” e “porgere” (vv.6-7 testo greco).

Tutti sono coinvolti, nessuno privilegiato.

A quel tempo la competitività e la mentalità di classe caratterizzava la società dell'impero – e iniziava a infiltrarsi già nella piccola comunità, appena agli inizi. Come se il Signore e il Dio dell'egoismo potessero ancora convivere uno a fianco dell'altro.

È la comunione dei bisognosi che viceversa sale in cattedra nella Chiesa, e fa da professore degli onnipresenti veterani, smaliziati e pretenziosi, unici a doversi ancora convertire.

Il germe della loro “durata” immortale dovrebbe essere non la posizione in quota e il ruolo, ma l'amore. Tale il senso dei loro gesti sacri, non altri ambigui progetti “unionistici” venati da prepotenze o dall'apparire.

Gli “appartenenti” sbalordiscono che per il Signore i lontani (sebbene ancora in bilico nelle scelte) debbano essere partecipi del banchetto messianico, senza preclusioni, discipline dell'arcano e attese snervanti.

Viceversa, esso urge in favore degli altri che ancora devono essere chiamati, per una sorta di ristabilimento dell'Unità originale.

La Salvezza non appartiene alle élites monarchiche piramidali, preoccupate della stabilità del loro predominio (che sono addirittura i deboli a dover sostenere): essa *viene a noi per incorporazione.*

## CAPITOLO 1

### **Io Sono: la promozione della semente**

#### ***Io Sono: controversia sulla discendenza, e la nostra dignità***

*(Gv 8,51-59)*

La dignità di Cristo non può essere stabilita mediante il paragone coi personaggi più celebri della storia della salvezza: il suo è un essere eterno, sebbene appaia (in noi) di figura insufficiente.

Ma quanto efficacemente comunica non esiste solo in un luogo o in un momento determinato del tempo. Quindi non può essere strumento per rivendicazioni culturali, né mezzo per accentuare tare nazionalistiche. Il suo Mistero sembra difficile da sondare e descrivere. Per esprimerlo in breve possiamo riferirlo all'Appello di vita – e nel paradossale ribaltamento delle categorie “di lassù” e “di quaggiù” (cf. vv.21-30).

La sua è una spiritualità terrestre – non vuota – fondata sull'Amore creativo della Fede, che supera il senso religioso, e nel credente diventa una fucina vitale che si fa realtà continua e presente.

In chi è a Lui unito, il Mistero implicito diventa Persona nuova, zampillante, maestosa nella sua modestia, creativa di luce eppure senza pretese. Come qualcuno che sottilmente non ha principio né fine.

Sebbene privi di fama conclamata, uniti al Signore anche noi diventiamo come un ponte fra due mondi, ma senza troppe appariscenze. Il che insegna a riconoscere “il suo giorno” (v.56).

Il passo di Vangelo si rivolge ai discepoli delle comunità giovanee che braccati e ingiuriati dai veterani del sapere giudaico ancora esitano a dichiararsi pienamente di Cristo – identificazione di Dio con un semplice falegname.

Gesù rivendica la condizione divina, ridicolizzando il sapere degli esperti antichi, solo difensori di posizione. E ignoranti del loro specifico – ossia della vita nello Spirito – a parte qualche vago pensiero concordista (parziale, inadeguato o stravagante).

I leaders si sentono sminuiti dalla spada della nuova Parola, che in coloro che la ricevono, fanno propria e coltivano, trasmette una potenza di rigenerazione indistruttibile, una prospettiva, un rallegramento dell'essere, nuovi albori.

Chi vuole emanciparsi dalla terra di schiavitù custodisce la Proposta e non muore, non capitola di fronte alle insidie del potere antico – il quale malgrado le grandi promesse poi non dona la qualità di vita dell'Eterno: al massimo (da Alleati che avremmo dovuto essere) ci rinchioda nelle devozioni.

Il Nome divino che Gesù attribuisce a se stesso indica che Lui è sacramento d'illuminazione, non un'immaginetta da tenere sul comodino, cui mandare bacini. Non è questo il Sigillo che effonde.

“Io Sono” non è neppure l'attributo d'un gran personaggio da annoverare nella galleria di coloro che pur hanno combattuto e pagato le proprie idee – padri nella fede e profeti.

Il Signore è nostro Liberatore. In Lui possiamo dire: “Io” con dignità – sebbene i logici e nostalgici ci considerino squilibrati e demenziali.

Chi li segue e purtroppo rimane a guinzaglio della terra di schiavitù non riesce a esprimere se stesso, resta una pedina di crepuscoli e contrade anguste – non “sbaglierà binario” solo per opinione fissa e allineata.

L'Amico interiore non muore: ci consente di vagare, ma sa dove. Guida infallibilmente a destinazione, dall'esperienza di stilemi e cappe dottrinali (tutte nobili e sfasate) alla luminosità di orizzonti aperti, vitali.

Presenza sempre inedita, Egli benedice e approva – così ci spinge a valicare cricche condizionanti, e ogni soglia, per accedere a ulteriori esperienze di sé, di gruppo, di Dio e del prossimo fuori.

Sull'onda della sua Parola correlata agli accadimenti veniamo introdotti (perché proiettati oltre il recinto sacro ridotto a palude) nella conoscenza intima di Colui che esce dal Tempio (v.59).

Dalla religiosità alla Fede: ampiezza smisurata di un'altra Dimora, sempre successiva, che non pesa sul cuore.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come vivi il “Se uno osserva la mia Parola, non vedrà mai la morte”? E il tuo rapporto con coloro che si sentono dottori specializzati?

### ***Zaccheo: Condanna e Vergogna, nuovo Sguardo e Approvazione***

In che senso bisogna *migliorare*, e cosa devo fare? Oppure siamo segnati per sempre? Come incontrare Cristo autenticamente? Da cosa scaturisce un percorso da salvati e la sua incomparabile gioia che si riflette nelle opere? Come posso cambiare vita e dare un colpo d'ali? Più volte ho tentato e non riesco: la felicità è un'illusione? E... come relazionarsi con gli esclusivisti del sacro e della disciplina? Davvero il Volto del Padre ha quei tratti graffianti, spietati e forensi ch'essi proclamano? La soluzione di Lc è di non avere a che fare coi moralismi dei tradizionalisti, perché la loro testa piena di vento e le loro manfrine ci risucchierebbero.

Bisogna sorvolarli, guardando la realtà da un punto di vista inedito e non soggetto a manipolazioni – quindi cogliendo se stessi, in Cristo – e non farsi plagiare o intralciare. Per questo motivo l'episodio è situato a Gerico (ultima tappa dell'Esodo) che un tempo aveva fatto da soglia decisiva alla conquista della Terra Promessa.

Gesù attraversa anche la nostra città (Lc 19,1), per mostrare il volto del Padre, che persino nel (considerato) antipatico, furfante e ricco riesce a scorgere un figlio pieno di risorse.

Zaccheo sono io quando mi lascio coinvolgere dalla gara dell' avere, e perciò divento un caso quasi disperato.

Avendo già molto, potrei probabilmente starmene per i fatti miei. Invece dentro sento un malessere.

L'inquietudine, l'insoddisfazione, mettono in moto: sintomi dell'anima riarsa, indizi da non tacitare.

Il traguardo professionale o ministeriale che avevo in testa forse l'ho raggiunto, ma mi accorgo che sebbene non sia un totalmente fallito, dietro la maschera resto un angosciato: mi rendo conto di aver smarrito l'obiettivo.

Il mio cuore voleva altro, per questo non colgo sintonie radicali con la mia essenza profonda, con l'Oro del mio dna.

Allora devo rimettermi in campo, perché qualcosa nel mio Centro non va – malgrado l'eventuale ruolo conquistato, o gioie parziali.

Non mi sento riuscito, non posso tirare avanti così. Devo smuovermi. Come iniziare? Il Vangelo ci dice: da una rinnovata Percezione.

*Bisogna affinare lo sguardo!*

Zaccheo vuole “vedere Gesù, chi è” (Lc 19,3 testo greco): desidera ardentemente capire se Dio è sensibile alle sue ansie.

Benché abiti in ambiente formalmente devoto, la folla attorno non gli consente di avere un minimo rapporto personale diretto.

La massa dei seguaci consolidati non fa che accentuare lacci e affanno, anche perché nessuno gli avrebbe consentito di salire su una scala o sul tetto della propria abitazione (in quel territorio, tutte senza falde).

Ospitando un pubblico peccatore, si credeva che la stessa abitazione divenisse impura: non poteva nemmeno sfiorarla, né calcare i pioli di una scala esterna; figuriamoci andare in terrazza. In colui che viene socialmente additato il problema si accentua, e con esso la convinzione che non ci sia nulla da fare, ormai.

La gente religiosissima non di rado intralcia la crescita e l'esistenza altrui con fissazioni puriste e giudizi gretti che rivelano l'incapacità di accogliere, ascoltare, comprendere, avanzare, far crescere e promuovere.

Siccome a causa delle saccenti moltitudini non c'è modo per via diretta, bisogna *inventarsi qualcosa* – anche a costo del disonore d'una corsa avanti (in ambiente orientale, particolarmente disdicevole: v.4).

“Poiché sulla strada principale tutti hanno lo sguardo cattivo che mi fa pentire di esistere – ma voglio vedere coi miei occhi (e non solo farmelo raccontare) – cerco di *vedere senza esser visto*”.

Il sicomoro è un albero molto frondoso – pensa Zaccheo: “Siccome dovrei *salire* ma non c'è possibilità di raggiungere nessun ripiano che mi esporrebbe – e poiché gli sguardi sono così cupi da infastidire e ossessionare, *mi nascondo* da qualche parte – anche nel fogliame... in modo che *nessuno mi noti*”.

Il turbamento indotto dai giudizi moralistici è una barriera invalicabile per un rapporto d'amore con nostro Signore. Come regolarsi? Non bisogna “regolarsi”.

Malgrado la gazzarra attorno, il Maestro *vede* proprio il *piccolo*, il disprezzato e mortificato.

Se il mondo devoto lo notasse, guarderebbe solo una macchia, senza tante sottigliezze; lo *sguardo* di Gesù è differente. Non ci mortifica, né fa disperare.

Viene attratto proprio da chi ha persino imbarazzo di sé e disagio di essere notato.

Non solo: *lo chiama per nome*, e in aramaico Zachàr (ebraico Zakkài) significa Giusto, Puro!

Mentre tutti vedono l'obbrobrio, il Figlio coglie in ciascuno una purezza e le possibilità di bene.

Mentre le persone pie ti scansano, Dio ti cerca. Anzi, la mèta del suo passaggio è proprio la *tua dimora* (Lc 19,4: "doveva").

Il Disegno su di noi è che nessuno si perda, perciò scorge sapientemente i doni e le occasioni che si celano anche dietro lati in affanno della nostra personalità.

Sembra trasgressivo, ma mentre i discepoli rimangono a bocca aperta di fronte allo spettacolo dei sacerdoti paludati e delle magnificenze del tempio nella città eterna e santa, Cristo vede il gesto insignificante della vedovella (Mc 12,41-44).

Quando il Signore si trova insieme a chi nella vita ha sbagliato, è sempre in basso, perché servitore; non giudice e padrone.

Così nell'episodio dell'adultera (Gv 8,3-11 testo greco), e allo stesso modo guarda anche l'emarginato: *dal basso in alto*, non viceversa (Lc 19,5).

Anche le buone guide spirituali: attratte da chi soffre a causa d'una vita isolata e deturpata perché sotto condanna.

I ridicoli schematismi religiosi – quelli che invitano a innalzare impalcature esterne e scolarle – ci procurano un assurdo dispendio di energie, che vanno a incidere non solo sullo stile e i dettagli – persino sulle linee portanti della personalità.

Invece Gesù impone a Zaccheo (a tutti noi) di scendere, affinché egli – continuando a trascurare tutte le opinioni altrui – potesse realizzare il suo destino, che nell'animo già gli palpitava dentro (senza sforzo ascetico particolare).

*Percepire e scendere, invece di farsi guardare e salire.* Essere fedeli a se stessi, all'Amico innato, invece di lasciarsi condizionare (dai "migliori"... capirai che straordinario beneficio e redenzione!).



Tutto il meglio di sé accade senza artifici né propositi inculcati, aderendo spontaneamente all'impulso dell'Incontro personale, al *belvedere* del nuovo *occhio* – che trasmette come interiorizzare una vita di crescita, scandita da *nascite* evolutive che preparano la Nuova Nascita.

La *trasformazione* poi avviene a terra, nella vita pratica – smettendo di farsi dire come avrebbe (avremmo) dovuto essere, secondo un'elaborazione arcaica e un'esteriorità perbenista che ci farebbero solo ammalare. Zaccheo non ha voluto assomigliare a nessuno, intorno – quindi si è realizzato sul serio – accorgendosi dei suoi e altrui bisogni, spazzando via le banalità dei giudizi e i piagnistei dei luoghi comuni devoti ed eticisti.

I “piccoli di statura” possono anche essere delle stanghe: nel Vangelo *mikròi* (v.3) sono coloro che hanno un briciolo di fede e ci provano ad affacciarsi in comunità, ma vengono scandalizzati proprio dagli adultoidi: quanti restano appiccicati alla pratica abitudinaria e impersonale – però non sono quelli i veri discepoli, bensì massa che offusca.

Guarda caso, è gente che adempie e dalla vita si sterilizzata, ma pettegola, condizionante e sempre di malumore (Lc 19,7) sebbene facciano spesso ressa attorno a Gesù – ma solo per abitudine, interesse o per timore che scappi e combini qualche sproposito rallegrante (come con Zaccheo).

I diversi da loro sono *minimi* cui tenersi alla larga, e fanno quasi ribrezzo: valutati vermi striscianti, non vengono considerati – invece sono Appelli alla missione, un Richiamo ad approfondire e stare più attenti.

Nell'atteggiarsi, gli osservanti si comportano come fossero sfingi, e credono l'Eterno proprio nel modo che fa rimanere perplessi.

Sembrano non avere contrasti, ma guarda caso non vedono l'ora di *proiettare* le proprie voglie inesprese, perciò *vedono* colui che si *nasconde per vergogna* di sé –

non per recuperarlo, ma per sotterrarlo bene (illudendosi così di annientare i loro stessi volti reconditi, che però – sotto la bella reputazione – covano).

Chi è Dio? Colui che *riposa col piccolo e microbo* – deturpato più dal giudizio esterno che dal suo malcostume. Dentro, i santi (“vorrei ma non posso” – immacolati per una questione di perbenismo di facciata) sono uguali uguali a lui.

Una volta fatta l’esperienza della gratuità che sgretola i pregiudizi devoti, Cristo ci mette un attimo a cambiarci e moltiplicare il bene.

Il Maestro ha fretta d’incontrare ogni disorientato proprio come un innamorato perduto. Sa che abbiamo bisogno di trovare gioia *oggi* (vv.5.9)

Quindi non frappono il tempo delle pratiche o adempimenti che dimostrino conversione artificiosa: un Padre simile non sarebbe amabile.

Dice il Tao Tè Ching (xxvii): “Chi ben lega non usa corde né vincoli, eppur non si può sciogliere”.

La religione guarda il passato, Gesù il presente e l’a-capo; non il fatto distante.

L’Altissimo desidera condividere la sua Presenza vivificante, con l’anomalo e l’isolato.

Ne ha bisogno *subito*, anche se i suoi “amici” ristagnano attorno offesi (Lc 19,7).

La famiglia autentica del Signore non è fatta di persone *diffidenti*. Egli sta dentro e in mezzo a situazioni di libertà.

Non osserva prima chi è già introdotto – e chi è ancora fuori: ci *ridona statura*, gratuitamente. Certo, nella testa dei capi religiosi un Dio così non vale nulla: non sa neanche distinguere gli “amici-nostri” e i “meriti-miei”. Lo rifiutano... ma finalmente hanno capito Chi è.

Anche Zac-euro è stato curato dall’antica *cecità*: prima *vedeva* in Dio un notaio e nel prossimo solo gente da

sfruttare – tanto più perché scontrosa, sgradevole, odiosa, insopportabile.

Tutto sommato, il gabelliere era il peggior nemico di un mondo sommerso dal provincialismo, cui volentieri estorceva denaro.

Il super trasgressore si nasconde alla vista altrui, perché nella scoperta dei codici che lo abitano non vuole più farsi plagiare: desidera un *occhio* che veda il Volto di Dio e si guardi dentro, senza più zavorre apparentemente ovvie, ma che non gli corrispondono.

Zaccheo non vuole più *guardare* come e dove guardano gli altri, branco di pii disturbanti – che non recuperano e non consentono di riparare, e non fanno realizzare alcun sogno che collima dentro e ci guiderà. Desidera incamminarsi sulla *sua* strada.

Rimettendo in discussione le certezze di tutti, vuol far scendere in campo la sua essenza recondita, il motivo per cui è nato e la sua destinazione – che non ambisce le certezze altrui, le vicende comuni, i giudizi e gli accademismi che non gli appartengono.

La sua visione intima non è innestata e identificata; neppure quella che aveva scelto per diventare straricco. Gli bastava distogliere la visuale dal suo stesso progetto, come dai propositi della religiosità che si adatta, non alternativa; persino dall'idea scontata della vita, che ci si è fatti (dentro la solita *angolazione*).

Trova libertà solo nel suo "rifugio". Nascondendosi, si defila dall'obbligo di apparire e fugge dalle passerelle pie conformi all'ambiente, ingannatrici – perché interferiscono e lo chiudono assai più che lo stare con se stessi e con la sua unica Relazione fondante.

Nessun altro poteva occuparsene se non un Sé superiore, quello dei labirinti senza posa che percorriamo in prima persona, i quali si oppongono ai conformismi.

Essi accentuano la curiosità e il mai visto prima; sembrano allontanarci dalla scansione ordinaria dei soliti obbiettivi intermedi. Ma ci somigliano.

Comprende che il primo dei suoi compiti era *vegliare*, spalancando la percezione (elementare ma non grossolana), stimolando processi intuitivi non spersonalizzanti, né cerebrali. Senza neppure cambiare mestiere, senza mandar via le sue emozioni: veri segnali da notare, che ci guidano all'autenticità della nostra sorte.

Cristo ha qualcosa da dirci solo se lo esploriamo senza la scorza delle precomprensioni omologanti: nulla hanno a che fare con Lui. Le cose del Padre vanno ricercate, colte, ospitate e comprese come sono – incontrando i disagi, senza neppure lottare con sforzo contro i lati di sé che avrebbero dovuto non appartenergli.

È vero: realtà quasi mai insegnate in modo esplicito; ad es. “come cambiare” nome e destino. Ma il rapporto logorante con “eletti” tanto gretti facilita paradossalmente il saper finalmente cogliere anche ciò che la nostra stessa ostinazione – unica cosa da disturbare – non ci faceva mettere a fuoco e considerare.

Cose mai sospettate, che non “conosciamo”, mai viste... in realtà *forze che non utilizziamo* – mentre lo Sconosciuto avanza (vv.1.4-5) affinché le scopriamo insieme a Lui e le facciamo emergere.

A nostro favore Egli desidera prendere il timone (della rotta decisiva che mai avremmo saputo tracciare), portarci avanti, rigenerarci ancora.

Saremo posti in contatto con il Fuoco della nostra essenza, che tirerà fuori meraviglie proprio dai lati sconosciuti, dagli stati profondi e opposti. Così per tutti i figli, che non vogliono perdersi in superficie o nel giudizio poco ampio di veterani che smarriscono le persone e tutto il popolo.

Interessante che anche nei racconti dei Chassidim (riportati da Buber), persino in occasione dell'annuncio della Torah si raccomandava la ricerca di una sorta di vuoto nelle idee che facesse posto a un *altro* Eros – in particolare di “non sentire più affatto se stessi (ossia la propria formazione e visione del mondo), non essere più che un *orecchio* che *ascolta* ciò che il *mondo del Verbo*

dice in lui. Non appena si cominciano a sentire le proprie parole, si cessi”.

Ciò che non ci piace e che forse pure avremmo scelto, diventa la Voce che senza mortificare c’interroga e umanizza, facendoci scoprire – attraverso gravidanze ininterrotte – la nostra e altrui dimensione piena.

Farà scattare quell’energia primordiale e intelligente che guida al viaggio imprevedibile della Mèta e della Vita totale, alla Casa che è davvero nostra: quella che ancora fa emergere la naturalezza spontanea e *fiori* che vengono su, senza sfiancarci con sudori artificiali.

Curata la *vista* – sia dei pii che del caduto – proprio quello dell’escluso, il peggiore impuro e (anche religiosamente) trasgressore che ci possa essere, diventa *l’unico caso recuperabile*.

Gesù sgretola l’idea che costituiva la trama della profonda zavorra religiosa.

Ora nel rapporto da pari a pari col suo Logos fondante, il peccatore si accorge che non è la “perfezione” incontaminata che dà una patente d’immunità per (poi) avere diritto d’incontrare il Padre.

È il rapporto personale e gratuito col Risorto che ci purifica, abilitando a godere già qui una vita esponenziale e feconda.

Nessun uomo deve considerarsi un caso disperato, estraneo alle Beatitudini del Signore.

Tutto forse possiamo aspettarci, meno che qualcuno ci dica: dentro sei indefettibile, hai la chiave che spalanca il portone che appare serrato...

Se Zaccheo avesse preteso di migliorare, intossicandosi secondo cliché culturale, morale e religioso, si sarebbe arenato, divenendo insignificante.

Tutta la vita precedente è stata invece recuperata e reinvestita. Non si è lasciato prendere in ostaggio da falsi maestri che lo avrebbero introdotto nel loro assurdo *labyrinth* (come si deve “stare al mondo”).

I disagi non sono stati vinti opponendosi, ma accogliendoli. Nel loro accadere dentro, essi stimolano il riconoscimento di un profilo personale, della propria anima così diversa dal contorno (che però è deleterio combattere coi muscoli della volontà, osservanze sacre, dottrine, mortificazioni e ripetizioni).

Le deviazioni indotte da condizionamenti che ci guidano fuori dai binari dell'orientamento che profondamente e unicamente ci appartiene è una cosmesi velenosa per l'anima e per le opere che siamo chiamati a far sgorgare dalla nostra essenza irripetibile.

Il carattere profondo chiama all'immediatezza, alla spontaneità (particolare ma colma) del nostro Germe, il quale matura a tappe e balzi, e farà il nostro destino dissimmetrico.

Ci condurrà alla vera Mèta: non è "il problema" – come nel nostro ambiente religiosissimo spesso s'immagina. È questo Nido che solo dentro non diverge, poi a proteggerci – nell'amicizia con il sé e nell'esuberanza del nostro fiorire spontaneo.

Condotti a noi stessi, sentiremo la nostra natura (anche relazionale, prima soffocata dalla cappa d'un perbenismo omologante) che zampilla di suo.

Adeguarsi a una mentalità e vita pia da logica o chiacchiericcio esterni, spersonalizzante o convenzionale, distanza dall'autentica purificazione e dai salti di qualità che ci equivalgono sul serio. Essi innescano i codici d'una guarigione che si sviluppa non da stati parossistici né da pratiche devote tutte uguali, ma da un faccia a faccia con il nostro *nocciolo* costituente, colmo di forze benefiche, energetico e passionale.

Con Gesù il nostro divenire non sarà mai in un rapporto banale con ciò che siamo stati: passeremo attraverso Genesi inattese e meravigliose, che sorvolano qualsiasi organigramma di previsioni e sviluppo lineare.

La differenza tra religiosità e Fede? È esplicita nella vicenda imprevedibile di Zaccheo, che decide di

non stare lì dove lo hanno messo, a ricalcare pedissequamente una disciplina impossibile e che non voleva. Ha capito che non sarebbe stato in grado di “migliorare”: ha scelto di non farsi infettare tutta la vita.

È prima una inquieta insoddisfazione, poi un coinvolgente tentativo di *visione* personale, quindi un semplice Incontro da uomo a uomo, che ha preparato le sue decisioni.

Anche se non siamo considerati “pronti” (da un esperto e dal suo codice ascetico) è con immediatezza e senza troppe lotte o lacerazioni interiori che possiamo raggiungere un *altro* Territorio.

E far cambiare aria anche agli altri – partendo semplicemente dalla *percezione senza condizioni* di un nuovo Volto di Dio, affatto ficcanaso e arcigno, né paternalista; trasmette invece quell’assurda autostima che modifica la nostra sorte e il destino altrui.

### ***Spiritualità da ciabattino***

Nel deserto di Tebe Antonio abate si svegliò di notte, già pensoso. Nell’eremo disadorno edificato con le sue mani non si concedeva che poche ore di riposo, rannicchiato nella corteccia spigolosa di un vecchio albero sradicato. Ancora coperto di sacco, portò la scarna mano alla fronte. Quasi fissando il cielo punteggiato e terso, ripensava un dilemma che lo aveva colto il giorno precedente, e s’interrogava.

Un dubbio gli ridondava d’echi e richiami; stranamente ancora coricato e perplesso, si chiedeva: “Come si giunge alla Verità?”. Finalmente levatosi in piedi, portò l’indice alle labbra, riflettendo su quanto aveva saputo da visitatori accorati, che lo avevano cercato perché desse loro una *parola*.

Erano venuti spinti dalla sua celebrità. Gli ospiti avevano lamentato l’esoso regime di balzelli del governo in carica, corrotto e dissennato; capace di vivere alla

grande solo facendo leva sulle disgrazie della gente. Erano sudditi costretti al pungolo di richieste disgustose, malgrado il tempo di crisi; ma il *padre* notava che ciò aveva paradossalmente accentuato la loro ricerca di saggezza.

Antonio sapeva che non pochi eremiti trovavano scampo nella vita appartata di quelle lande solitarie anche per fuggire l'aumento smisurato delle imposte, giunte a una pressione senza precedenti pur di mantenere inalterato il livello di benessere della chiassosa e godereccia corte del sovrano. Queste considerazioni gli richiamavano alla mente varie e faticose vicende di alcuni amici, ritrovatisi con lui per coltivare la ricerca dell'Assoluto e stimolati da una medesima *fuga mundi*.

Avevano approfondito lo studio della sacra Scrittura, e grazie all'esperienza acquisita cominciavano a dubitare che Gesù avesse chiesto loro sul serio (desiderosi di piacergli) di considerare i possedimenti come un peso opprimente da disprezzare, invece che una risorsa buona da investire per creare equilibrio, felicità e relazione.

Il silenzio di lande desolate e solitarie favoriva la riflessione; ma Antonio e i suoi non avevano ancora compreso che la sintonia con l'Altissimo era d'un peso specifico che travalicava sia il moralismo facile che la distinzione sacrale tra le due sfere del *puro* e dell'*impuro*. Anche il grande maestro doveva ancora scoprire che il nucleo della *conversione* non era la disciplina ascetica, né il possedere più o meno, e neppure la lontananza da ogni avere. Tali aspetti non hanno per sé un influsso incondizionato sulla giusta relazione col Signore, che invece chiede anzitutto di *essere d'accordo* col suo progetto in favore dell'uomo.

A volte, infatti, persino le più severe e celebri guide spirituali devono imparare che per meglio seguire l'Eterno e instaurare il Regno è necessario assumere *mentalità* edificante; non è affatto utile allontanarsi dalle responsabilità della vita sociale (onde evitarne meccanicamente le vanità urbane, coi suoi reali condizionamenti – poi relativi intrighi e smodatezze).



Quei visitatori avevano narrato che nella ricca e corrotta città di Alessandria viveva un umile calzolaio, da tutti considerato al vertice della *santità* e forse più frequentato di molti eremiti appartati e pensosi, che vivevano di rinunce; vigilati solo da laceri blocchi di rocce e sempre rannicchiati in miseri rifugi di fortuna.

Antonio aveva scelto la via della purificazione, del distacco da tutti e da ogni clamore, così non disdegnava l'approfondimento; sapeva però che lo *scavo* era come un traghetto incerto, che sbatacchiava ondeggiando – e poteva agitare persino le scelte di fondo.

Quasi piccato dalla fama di quel ciabattino che (non avendo fuggito il mondo) sembrava mettere in ombra la sua vita silente e nascosta, l'*abba* si diresse con decisione verso la capitale. Era animato da spirito indagatore, ma percepiva il suo cuore meno gonfio e spavaldo del solito, come una zattera piatta che ora sembrava oscillare avanti e indietro.

Nel tragitto si chiedeva: “Come mai un tizio qualsiasi può avere tanta fede, senza nutrirsi di contemplazione, nel distacco dai frastuoni? A un uomo spirituale è concessa pubblica notorietà solo *dopo avere venduto tutto...* rimarcando così il Vangelo, no?!”

Ai suoi orecchi giunse un sibilo di vento che gli pizzicò le orecchie e le guance riarse, mentre quel turbine improvviso gl'incollava sulle labbra granelli di sabbia, spargliando i suoi pensieri.

Circa l'interpretazione del celebre passo di *Mt 19,21* che un tempo aveva percepito come fonte della sua vocazione, per la prima volta provò l'insinuarsi d'un lieve dubbio. E riesaminava la sua condotta, mentre quasi sentiva riecheggiare i singhiozzi disperati della sorella... a fronte della sua decisione di non trattenere il patrimonio di famiglia, affinché la consistente eredità non divenisse motivo di affanno per le loro anime.

Le prove, i conflitti e le vittorie sembravano talora profilarsi in un bilancio differente dal solito, come tessere di

mosaico spostate a inseguire un nuovo disegno. Introdotto in pensieri quasi conturbanti, anche i colori delle sue percezioni più intime sembravano ora sbiadire, ora acquistare forza.

Era assai imbarazzato, sempre più ansioso di verificare il segreto della strana santità di quell'uomo semplice, già sulla bocca di molti.

Giunto ad Alessandria d'Egitto chiese ai passanti dell'umile calzolaio, verificando sin dalla periferia che tutti lo conoscevano bene. Nel cuore della metropoli una povera donna, più volte beneficata dall'artigiano, con indice levato gli indicò la dimora. Era un'abitazione come tante altre, semplice ma non miserabile.

Tra il viavai della folla (che già infastidiva strusciandolo) avvertì i colpi di martello e si avviò all'uscio della bottega. Non vide che un'esile figura, curva su sandali consunti e laceri di strada, tutti da riparare. Intorno al ciabattino alcuni ragazzi ne apprendevano l'arte, sistemando il da farsi secondo l'urgenza.

Nulla sembrava trasmettere un'aura di nobile separazione dalla realtà di ogni giorno, né di rigorosa e distaccata asetticità sovrannaturale. Al centro d'un nugolo di apprendisti, il profilo smunto del calzolaio era animato da una mimica evidente e scomposta, che nel lavoro partecipava dei suoi movimenti.

Vestiva una camicia vistosa e calzoncini non consunti (come viceversa gli abiti dell'eremita); le maniche erano più volte arrotolate sugli avambracci, ma il suo vestire era lindo e ordinato. Un grembiule pesante gli avvolgeva il busto e scendeva sulle cosce.

Armeggiava con disinvoltura fra cumuli di calzari da riparare, e si studiava di ricollocare le fasce staccate con proprietà di movimenti e sguardo attento a ben fare.

Antonio osservava ogni cosa con imbarazzo, quindi senza preliminari né troppi complimenti il calzolaio anticipò: "Di cosa hai bisogno, fratello?".

Antonio rispose quasi con tono di rimprovero e senza neppure chiedergli il nome: “Ho sentito parlare di te... Quale forza attraversa la tua fugace carne e incanala l’anima alla Fonte originaria? Cosa fai di *straordinario* per camminare così bene nella via di Dio?”.

Il bravo lavoratore ribatté: “Faccio solo scarpe”.

Allora il monaco – già incredulo – lo incalzò: “Sì, ma come passi le tue giornate? Come organizzi le tue ore?”. “Divido le mie giornate in tre parti: otto ore di lavoro; otto di vita familiare, amici e preghiera; otto di sonno, semplicemente”.

Già estenuato, l’eremita insinuò: “Ma qual è il segreto della tua santità? forse la povertà?”. “No – rispose quasi divertito – anche qui faccio tre parti. Dei compensi che guadagno, una parte è per i doveri e le tasse; una per i poveri e la chiesa; una per me, i garzoni e la famiglia”. Ancora attonito, l’asceta del deserto sparò la sua ultima cartuccia: “Ma come fai a vivere in una città così corrotta e piena di gente malvagia?”. Tirando un sospiro, il ciabattino replicò: “Confesso che spesso non mi trovo bene in questa metropoli... è vero. A volte la notte non dormo nel vedere tanto male, e piango. Ma prego sempre così: *Signore, i miei fratelli sono fragili, e anch’io sono peccatore. Non condannarli, ma salvali insieme a me...*”.

Le pareti di quel luogo sprizzavano ora scintille di una Parola amica; Antonio sbalordì, e provando la vertigine del Cielo – senza neanche salutare – se ne andò edificato. Sulla via del ritorno, in compagnia di un rinnovato silenzio, nell’aria tremula ascoltava le suggestioni dell’autentico cammino che ci fa simili a Dio: non grandi gesti di rinuncia, ma la misericordia. Si pentì di non aver concesso neppure un sorriso a quel figlio di Dio.

Compresa che da quel momento avrebbe guardato con maggiore attenzione la trama delle cose feriali, accogliendole in modo cordiale. Capì che avrebbe visto le persone con maggiore simpatia – più entusiasta e complice – intuendone perfino il bisogno di relazione.

Per amare non era necessario essere duri, quasi esacerbati da pratiche di cammino che furoreggiano, esiliando la persona. E forse si era accorto che la santità cristiana non cede alla tentazione di sentirsi importanti – alla vanità sotterranea di apparire chissà cosa.

Intendeva ora che l'autentica forza di carattere sta nella tenerezza, nella capacità di condivisione e nel saper concedere e chiedere perdono; non nella distinzione che non favorisce un clima di festa, uno spirito di gratitudine. L'isolazionismo serviva solo a far emergere i propri limiti e non risvegliava il coinvolgimento nell'amore.

Una folata di vento fresco e inatteso gli riempi l'occhio interiore d'un sussurro di brezza lieve, e da quella esperienza trasse insegnamento per vivere in modo più intenso anche lo *spezzare il Pane*.

## CAPITOLO 2

### **Preghiera**

#### ***Prestazione o Ascolto***

Prestazione o Percezione, questa la piena differenza tra preghiera religiosa e preghiera animata dalla Fede.

Come dice Papa Francesco: “Pregare non è parlare a Dio come un pappagallo”. “Il nostro Dio non ha bisogno di sacrifici per conquistare il suo favore! Non ha bisogno di niente”.

Nelle religioni è il soggetto orante che “prega”. Ancora nel Tomismo, si considerava la virtù di religione come un aspetto della virtù cardinale della Giustizia.

Come dire: la giusta posizione dell'uomo a cospetto di Dio è quella di colui che riconosce un dovere di culto (si dirige a partire da lui) verso il Creatore; e l'uomo (*soggetto* della preghiera) lo adempirebbe.

Viceversa, il figlio di Dio tende l'orecchio e accoglie; il Soggetto che si esprime è Dio stesso.

Egli *si rivela* attraverso la Parola, nella realtà degli eventi, nelle pieghe della storia universale e personale, nella particolare Chiamata che ci concede, perfino nelle *immagini* intime (espressione di Vocazione personale in Cristo) che onda su onda guidano la nostra anima.

Noi fedeli partecipiamo della preghiera autentica di Gesù stesso – Persona in noi – rivolta al Padre, anzitutto in *ascolto* delle Sue proposte provvidenti: come se uniti all'Amico e Maestro ci inserissimo in questo Dialogo (ricolmo di suggestioni persino figurative).

Ma è il Figlio unigenito a pregare; non siamo noi i grandi protagonisti. Solo in tal senso l'atto orante può definirsi “dei figli” o “cristiano”.

La nostra vita di preghiera non è un esercizio ascetico – tantomeno un dovere – né una lista della spesa, perché Dio non ha bisogno di essere informato su qualcosa cui prima non aveva pensato.

Come dice il Maestro, il Padre sa ciò di cui abbiamo bisogno. Quindi per rivolgersi a Dio non è necessario alcuno sforzo per centrarsi su se stessi e uscire fuori di sé, né ci obbliga a troppe (o giuste) parole.

La preghiera autentica non è un ricalcare, né un salto nel buio esteriore, bensì uno scavo e vaglio (donato) del nostro essere, dove l'intimità dell'Intesa si propone di capire quale firma d'Autore c'è nel nostro cuore.

L'orazione dell'uomo di Fede non ha l'obiettivo ridicolo di introdurre la volontà di Dio e la realtà esteriore in angusti orizzonti, come spingendola a sintonie innaturali.

La preghiera è un *balzo percettivo* del proprio Nucleo e un'esperienza di pienezza di essere nella ricerca di senso globale e personale.

L'uomo orante non è preda d'un qualche stato parossistico eccitato o soporifero, ma sta accogliendo un'Azione: un'Opera di paradossale sospensione nella ricerca della propria Beatitudine.

La preghiera è anche un gesto di ordine estetico in Cristo, perché tende a speronare il nostro immaginario quotidiano, affinché esso venga plasmato secondo la *visione* guida che inhabita l'occhio dell'anima e l'esperienza ecclesiale.

Un evento che via via cesella quell'*immagine* personalissima che porta a consapevolezza un obiettivo o una realtà comunitaria di lode, ovvero una narrazione innata.

Passo dopo passo c'induce a interiorizzare sprazzi della nostra *via* e la personale missionarietà che cerca sintonie o la creazione d'un ambiente vivo.

Solo in questo senso la preghiera è in ordine ai nostri benefici.

Né può ridursi a distintivo di gruppo, perché (pur riconoscendosi in alcuni saperi) ciascuno ha un suo proprio linguaggio dell'anima, una rilevante storia e sensibilità,

un inedito mondo iconico (anche in termini di micro e macro relazioni sognate), nonché un compito irripetibile nella storia della salvezza.

Anche per questo motivo – sebbene in ordine alla comunità di riferimento – la preghiera dei rinati in Cristo al Padre ci è pervenuta in versioni differenti: Mt, Lc, Didaché (“Insegnamento” forse contemporaneo agli ultimi scritti del Nuovo Testamento, una sorta di primo Catechismo).

Per introdurci a considerazioni specifiche: perché Gesù non frequenta i luoghi di culto per pregare, bensì per insegnare?

E mai risulta che gli apostoli preghino con Lui: sembra che essi volessero solo una formula per distinguersi da altre scuole rabbiniche.

Il Signore punta unicamente sulla mentalità e lo stile di vita: procede su opzioni fondamentali e insiste sulla percezione tesa all'accogliere, più che al nostro dire e organizzare (poco intrisi di eternità fondata).

## ***Padre***

Il Dio delle religioni era nominato con sovrabbondanza di epiteti onorifici altisonanti, come se bramasse schiere sempre più nutrite d'incensatori.

Il Padre non si fa accompagnare da titoli prestigiosi. Un figlio non si rivolge al genitore come a un altissimo, eterno o eccelso, ma come a colui che gli trasmette vita. E il figlio non immagina di dover porgere grida e riconoscimenti esterni (altrimenti il superiore e padrone si adonta e potrebbe castigare): il Genitore guarda i bisogni, non i meriti.

Il Dio delle religioni governa i sudditi emanando leggi, come fa un sovrano; il Padre trasmette il suo Spirito, la sua stessa Vita, che eleva e perfeziona sia le capacità di ascolto personale che l'accorgersi (ad es. dei fratelli).

Unica richiesta è quella di estendere le nostre risorse missionarie e di alimentarci del Pane-Persona che ci rimodella sulle sue stesse virtù, secondo ciò che dovremmo essere, e avremmo forse già potuto essere.

Una realtà alla nostra portata è la cancellazione dei debiti materiali che il nostro prossimo ha contratto nella necessità.

Non c'è testimonianza del Dio-Amore che non passi attraverso una comunità fraterna, in cui si vive la comunione dei beni.

La sicurezza di essere a posto con Dio è nella gioia della condivisione. Nel credo religioso si confondono spesso le benedizioni materiali con quelle divine, il che accentua le competizioni, il primato e i disagi della vita reale. Viceversa, lo spirito delle Beatitudini si rende palese in un popolo in cui sono abolite le distinzioni tra creditori e debitori.

### **“Non c'indurre”: antica Preghiera dei figli, nella vita reale**

Essenza di Dio è quella di Amore che non tradisce e non abbandona; inutile, confusionario e blasfemo chiedere a un Padre: “Non *abbandonarmi*” (cf. testo greco). Anche se può essere d'effetto all'orecchio esteriore.

Le false mistiche del Gesù abbandonato (addirittura dal Padre!) non educano; forse affascinano, sicuramente confondono – e plagiano.

Nella preghiera è garantito solo lo Spirito: la lucidità di comprendere la fecondità della Croce, il guadagno nella perdita, la vita non nel trionfo ma nella morte; e la forza per essere fedeli alla propria Chiamata, malgrado le persecuzioni anche “interne”.

La comunità e le persone chiedono tuttavia di non essere posti nelle condizioni estreme della prova, ben



conoscendo il proprio limite, la personale invincibile precarietà, sebbene redenta.

Questa la soglia che distingue religiosità e Fede: da un lato la formula “sicura” dei convinti e forti; dall’altra un’orazione dimessa e in attesa: dei malfermi, riscattati per amore.

“Non c’indurre” è (nel senso latino e greco) un’antica Preghiera dei figli, nell’esperienza della vita reale.

Nelle religioni esistono angeli e demoni nettamente contrapposti: potenze disordinate e oscure, contrarie a quelle luminose e “a posto”.

Ma a forza di far retrocedere le prime, le peggiori continuamente riaffiorano, sino a vincere la partita e dilagare.

Nelle vite dei santi vediamo questi grandi uomini stranamente sempre sotto tentazione – perché *disdegnano il male, quindi non lo conoscono*. Man mano, i continui assilli diventano però frotte incontenibili.

La donna e l’uomo di Fede non agiscono secondo i corvivi e superficiali modelli prestabiliti dalla religione: hanno consapevolezza di non essere eroi o fenomeni. Ecco perché si *affidano*.

Essi *lasciano trascorrere i problemi: ne hanno compreso la forza* (è questo il senso originario della formula del Padre Nostro: “*non portarci sino in fondo nella prova, perché conosciamo la nostra debolezza*”).

Tale attenzione sorge affinché proprio il peccato – a furia di rinnegarlo, poi mascherarlo – non diventi paradossalmente il perno del passaggio nella trasmutazione salvifica, il protagonista occulto del nostro Cammino. (Sarebbe il contrario d’una Redenzione e della Libertà, quindi dell’Amore, che si annienta dove c’è un superiore che sovrasta – fosse pure Dio).

Assai proficuo è viceversa ricuperarne l’energia per nuovi orizzonti, e assumerla facendola propria ospite, a

pieno titolo – solo poi investirla in maniera inattesa e sapiente.

Dolori, fallimenti, tristezze, frustrazioni, mille angosce, troppe cadute, ci abituanano a vivere il male come parte di noi stessi: condizione da percepire, non colpa da tagliare in orizzontale. Dentro c'è un *segreto da rinvenire, per rinascere*.

Posando lo sguardo su disagi e opposizioni, ci accorgiamo che questi stati dell'essere diventano come un *magma plasmabile*, il quale più speditamente accosta alla guarigione – come attraverso una *conversione*, permanente perché coinvolge da dentro e ci appartiene; non artificiosa e di periferia, ma di fondo e di natura.

Schemi e convinzioni assorbite non fanno comprendere che *la vita appassionata è composta di stati contrapposti, di energie competitive*, che non bisogna mascherare per farci considerare gente perbene.

La differenza (nel senso della croce) della Fede rispetto alle religioni? È nella coscienza che solo i malati guariscono, solo gli incompleti crescono; solo i claudicanti evolvono e scattano avanti.

## ***Preghiera nel Nome***

*(Gv 16,23-28)*

Nelle religioni la preghiera è prestazione del credente, un atto dovuto da parte della creatura alla maestà divina.

Infatti, per s. Tommaso la virtù di Religione è un aspetto della virtù cardinale della Giustizia: l'essere inferiore è tenuto alla lode e al dovere di culto.

Ma anche membro di una assemblea, il figlio di Dio ha pieno accesso al Padre in modo personale, come Gesù. E il Dialogo che nasce ha il carattere della spontaneità. Il linguaggio: irripetibile per ciascuno.

Cristo è in noi l'autentico protagonista della preghiera, ma non si sostituisce ai fedeli (né li assume, come un intermediario o intercessore) bensì ci unisce a Sé.

Il contatto col Padre è in Gesù di Nazaret: nel portato dei suoi stessi desideri, parole, azioni, delusioni, gioie, persino attività di denuncia della falsa religione che illude e spegne.

Siamo collegati alla sua stessa Persona – non a un'altra vicenda storica più scintillante o tranquilla, armonica e quieta: nello Spirito, totalmente.

Poi il Padre ha rispetto della nostra identità in Cristo, ne coglie i tratti e li incorpora per suggerirci la Via della realizzazione particolare – secondo Chiamata e personalità profonda, genio del tempo, mondo di relazioni e sensibilità irripetibile.

Le vicende del Figlio e dei figli si intrecciano, il suo Nome si fonde al nostro *nome*: la sua storia di persecuzioni e beffe (da parte di falsari della religione che nulla hanno di speciale, sapiente e celeste) è tutta di noi tutti.

Pertanto nelle orazioni il Risorto non fa da mediatore: Egli è il solco, la traccia, la strada completamente nostra, da non perdere di vista e da ascoltare attentamente, sia per vagliare l'opzione fondamentale della vita che per regolarsi di volta in volta.

Il carattere particolare della preghiera cristiana è l'Ascolto, la percezione e l'accoglienza, non la prestazione. Altrimenti tutto rimane in sospenso: non si entrebbe nella profondità critica e feconda dell'Amore o dello sviluppo. Né della reciprocità in Cristo: nel vero Signore.

Siamo uditori della Parola, dei segni del tempo, delle vicende personali, degli incontri, dell'esperienza, del cuore o dei consigli, del carattere e delle inclinazioni – a partire dal nostro Seme creaturale.

Proprio come Gesù col Padre: rimaniamo con Lui dentro, e (uniti a Lui) nel suo Dialogo mistico e perenne col senso degli accadimenti che Dio, vero Soggetto che si esprime, ci porge nella sua sapiente Provvidenza.

Quindi la persona orante – ossia quella in *ascolto* allo stesso modo di come Gesù si relazionava al Padre per comprendere le sue vicende – non è l'uomo isolato, solo come un cane (peggio, ripiegato o plagiato) che intimidito si raccomanda a qualche protettore o fa elenchi di richieste come se il Cielo non si fosse accorto.

Per incontrare noi stessi, i fratelli e il mondo, e comprendere il senso degli eventi e della nostra missione, rimaniamo nel Nome di Gesù. La storia del figlio del falegname ci riguarda: davvero esigiamo di introdurci nell'avventura della Fede.

La vita nello Spirito non è lo stesso che vita spirituale (devota e qualunque). L'orazione che appartiene alla nostra Chiamata non ha nulla a che fare con atteggiamenti mediocri e non correlativi in primo luogo a un fatto storico: la vita del Maestro.

Nell'anima Egli stesso ascolta, interpreta, assimila e si rivolge *con* noi al Padre – e questo ci consente di assimilare la sua Persona autentica, non artefatta, non edulcorata, non di contrabbando.

La preghiera nel Nome di Cristo contiene la sua potenza vitale, fa capire il senso delle ostilità e ferite: in Lui diventano terreno di condivisione e corrispondenza profonda. Qui il Signore ci abita e continua la sua azione creatrice.

La preghiera nel Nome tramuta la nostra polvere in stupore vivo e splendore di Relazione, da pari a pari.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Quale spazio ha nella tua preghiera il pensiero di Gesù, le sue azioni, i suoi sogni, le sue Parole? E la sua attività di denuncia? E i suoi rimproveri (e quel genere di rivendicazioni, come riportati nei Vangeli)?

## ***L'unica preghiera di Gesù mai insegnata***

*(Mt 11,25-27)*

I capi guardavano la religiosità con scopi d'interesse. I professori di teologia erano abituati a valutare ogni virgola partendo dal proprio sapere, ridicolo ma supponente – estraneo alle vicende reali.

Gesù si trova contro persino i suoi famigliari. Anch'essi (sotto la cappa e il ricatto delle convenzioni sociali abitudinarie) subivano il preconconcetto del parere dei "grandi" e della evasiva tradizione orale, che non trasmetteva alimento al tessuto concreto del tempo umano.

A un certo punto del cammino spirituale, in Cristo ci si accorge di doversi distaccare dall'idolatria delle deferenze: soffocano e deridono la vita. La Fede procede sul binario della Felicità della donna e dell'uomo concreti, resi fantoccio da una falsa devozione tutta esibizionista. Dopo un primo momento di folle entusiaste, il Maestro approfondisce le tematiche e si ritrova tutti contro, tranne Dio e i minimi: i senza peso, ma con tanta voglia di cominciare da zero. Barlume del Mistero che lievita la storia (senza farne un possesso).

In un primo momento anche Gesù rimane sbalordito per il rifiuto di chi si riteneva già soddisfatto della struttura religiosa ufficiale e non attendeva più nulla che potesse spodestare la pista, dstando abitudini e tornaconto.

Poi comprende, loda e benedice il disegno del Padre: la persona autentica nasce dai bassifondi, comunque da un'altra elaborazione e genesi, che sconvolgono il rapporto religioso consolidato, inerte e rassicurante – mai profondo né decisivo per le sorti umane.

Invece Dio è Relazione semplice, che demitizza l'idolo della grandezza – non il padrone del creato che si manifesta attraverso le potenze incontenibili della natura: è

Ristoro perché ci fa sentire completi e amabili; ci cerca, si fa attento al linguaggio del cuore.

Egli è custode del mondo, anche dei non istruiti – degli *infanti* spontaneamente vuoti di spirito borioso, ossia di coloro che non restano chiusi nella loro sufficiente appartenenza.

Una preghiera di benedizione semplice e per i semplici – questa di Gesù – che stranamente i dotti (che rivendicano posizioni e giocano sempre d’astuzia) non ci hanno mai insegnato.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Cosa provi quando ti senti dire: “Tu non conti”? Rimane un disprezzo umiliante o la consideri una grande Luce ricevuta, come ha fatto Gesù?

***Preghiera continua:  
condizione di grazia e di forza, che non svia***

*Venir meno senza venir meno:  
lotta incessante con noi stessi e con Dio*

*(Lc 11,5-13)*

A volte mettiamo il Padre sul banco degli imputati, perché sembra lasciar andare le cose come le orienta la nostra libertà. Ma il suo Disegno non è far funzionare il mondo alla perfezione dei transistor, bensì farci acquisire una mentalità da Nuova Creazione.

In Lc lo Spirito Santo designa Dio nel suo Amore, e l’intimità dinamica del nuovo Regno – che porta sviluppo in noi, nelle relazioni e nel mondo. La sua Azione ci modella sul Figlio, trasformando progetti, idee, desideri, parole, azioni.

All’inizio forse la preghiera può sembrare venata di sole richieste. Più si procede nell’esperienza dell’orazione

nello Spirito del Cristo, meno si chiede. Le domande si attenuano, sino a cessare quasi del tutto.

I desideri di accumulo, o rivalsa e trionfo, lasciano il posto all'ascolto e alla percezione, allo sguardo che penetra e si accorge di quanto è a portata di mano e dell'inusitato – nell'accoglienza sempre più cosciente, che si fa contemplazione e *unione* reali.

Non sappiamo quanto tempo, ma il “risultato” subentra improvviso: non solo certo, bensì sproporzionato – ma come estratto da un processo d'incandescenza continua, dove non esistono facili scorciatoie.

Riceviamo e vogliamo accogliere il Dono massimo e completo: una nuova Creazione nello Spirito, un nuovo Volto – ma non semplicemente quello fantasticato o ben sistemato (come trasmesso dalla famiglia o atteso dai superiori).

Dio lascia che gli eventi seguano un loro corso, apparentemente distante da noi; quindi la preghiera può assumere toni drammatici e suscitare l'irritazione – come fosse una disputa aperta fra noi e Dio.

Ma Egli sceglie di non farsi garante dei nostri sogni esterni. Non si lascia introdurre nei limiti piccini. Vuole coinvolgerci in ben altro che le nostre mète, di frequente troppo conformi a quello che abbiamo sotto il naso.

Inventa orizzonti dilatati, ma in questo travaglio dev'essere chiaro che *non bisogna venir meno a noi stessi*, proprio venendo meno a noi stessi. Va spostato l'accento condizionato, per non spostarlo da noi stessi – dove ha già piantato la sua Tenda. Non è che Dio si compiace di farsi (senza posa) pregare dai poveretti: siamo noi ad aver bisogno di tanto tempo per incontrare la nostra stessa anima e lasciarci introdurre in un altro genere di programmi che non siano conformisti e scontati.

Leggere gli accadimenti secondo un punto di vista totalmente “inadeguato” e dilatato può aprire la mente – e modificare i sentimenti, trasformare dentro, far capire altri disegni, spalancare differenti orizzonti – con risultati intermedi già prodigiosi, sicuramente imprevisi.

Quando qualcuno crede di aver capito il mondo, già si condiziona altre attese, più profonde, che vorrebbero invadere il nostro spazio. Questa natura artificiale di aspettative spurie, esterne o altrui blocca l'itinerario che va verso la propria vera natura, chiamata e missione.

La preghiera dev'essere insistente, perché è come uno sguardo posato su di sé; non come avevamo pensato, ma autenticamente.

L'occhio interiore serve a fare una sorta di spazio sgombro e individuale dentro, che apre alla nostra e altrui Presenza, tutta da guardare – nel modo che conta.

Sarà il più sapiente, forte e affidabile compagno di viaggio, che porta la nostra identità e non tira altrove l'io essenziale della persona.

Lo svuotamento consapevole dalle cianfrusaglie accatastate (da noi stessi o altri) dev'essere colmato nel tempo da una intensità di Relazione: ecco il dialogo interpersonale con la Fonte dell'essere.

In essa è annidato il nostro Seme particolare: lì è come seduta e in fieri la differenza di *volto* che ci appartiene. Sarà la profondità radicale del rapporto con la nostra Radice – forse smarrita in troppe aspettative regolarissime, anche elevate o funzionanti – che ci conferisce un'altra Via, più convincente.

E ci farà scoprire la nostra tendenza e destinazione unica, per la Felicità che non pensavamo.

Obbiettivi, propositi, discipline, memorie del passato, sogni di futuro, ricerche di punti di riferimento, valutazioni abitudinarie di possibilità, cumuli di merito... ci distraggono dalla terra dell'anima dove il nostro *grano* vorrebbe attecchire per divenire ciò che è in cuore. E farci comprendere la Missione ricevuta – non conquistata, né posseduta – affinché si conceda un'*altra* caratura prodigiosa (non visibilità).

Spesso il nostro sistema mentale e affettivo si riconosce in un album di pensieri, definizioni, gesti, forme, problemi, titoli, mansioni, personaggi, ruoli e cose già morte, smarrendo il presente autentico, dove viceversa



attecchisce il Sogno divino che ci completa – e realizza la *specificità*.

Allora, ecco la terapia dell'*assoluta percezione* nell'Ascolto – della non pianificazione; a partire da ciascuno: nella lacuna consapevole di quella parte di noi che cerca sicurezze, approvazioni, e asseconda banalità. Attraverso il dialogo incessante col Padre nell'orazione, facciamo spazio alle radici dell'Essere, che (nel frattempo) ci sta già colmando di visuali e occasioni per una sorte differente. Riattivando la carica esplorativa soffocata negli ingranaggi, ripartiamo nell'Esodo.

Accontentarsi, fermarsi e installarsi in un punto tramuterebbe le conquiste anche qualitative in una terra di nuove schiavitù, ci obbligherebbe a recitare e ripercorrere tappe ormai acquisite – che viceversa siamo per vocazione richiamati a valicare, all'interno di una *Relazione sorgiva, cosmica e identificativa, fondante*.

Grazie all'Ascolto protratto nella preghiera, noi figli *acquisiamo il sapere dell'anima*: dimoriamo a lungo nella *Casa della nostra essenza molto speciale*, così la piantiamo o radichiamo ancor più a fondo – per capirla e recuperarla completamente, nitida e colma – ormai affrancata dal destino segnato in un ambiente di ristrettezze.

Quando saremo pronti, l'Unicità scenderà in campo con una nuova soluzione. Essa partorirà al meglio ciò che siamo davvero – dentro quel caos che risolve i veri problemi. E di onda in onda ci balzerà a Traguardo.

Via le definizioni e aspirazioni da nomenclatura, in una sorta di venir meno di noi stessi – in uno stato “scarico” ma colmo di energie potenziali – daremo spazio al nuovo Germe che la sa più lunga di tutti.

Già qui e ora la nostra Pianta caratteristica e nuova vuole sfiorare la condizione divina.

La preghiera continua (ascolto e percezione incessanti) scava e smaltisce in tale intercapedine il volume dei pensieri ridondanti, spalancando opportunità: crea la pulizia interiore affinché giunga il Dono – non di seconda mano.

Vogliamo una decisiva conversione? Desideriamo il richiamo alla totalità dell'esistenza umana, senza limitazioni e nella nostra unicità?

(Allora l'azione divina può raggiungere chiunque? Attecchisce in qualsiasi volto? E come si fa a non spezzarla?). Perché non *ora* il *nuovo inizio*? La preghiera e il "nuovo pieno" dello Spirito diventano per noi – figli in fase di crescita – il latte dell'anima.

### ***Fede Preghiera Appropriazione***

*(Lc 18,1-8)*

Negli anni 80 le comunità dell'Asia Minore subiscono persecuzione per il fatto che l'imperatore di Roma (il divo Domiziano) pretendeva farsi venerare. L'istituzione religiosa ufficiale – servile e adulatrice – si adegua. I cristiani no – consapevoli della propria dignità e progetto di mondo alternativo, legato a un nuovo volto di Dio: non più legislatore e giudice ma Creatore e Redentore della nostra intelligenza, sviluppo e libertà.

Di fronte a fatiche, discriminazioni e stanchezze – ben superiori alle forze, non alla coscienza – Lc intende incoraggiare fedeli e comunità vittime di soprusi con una catechesi che mette in evidenza come giungere alla disposizione più efficace, in grado d'intaccare i ricatti dell'allontanamento sociale (subdolo più che violento) imposto dalle cricche al potere.

Se il nostro sguardo è oscurato da convenzioni, il silenzio di Dio di fronte agli abusi e al dominio dei prepotenti – oggi anche nella sua Chiesa erede di Costantino, del cinismo successivo e di tante nebbie, non delle catacombe – pone quesiti e fa avanzare riserve.

Certo la preghiera non forza il Padre a obbedirci, ma la nostra insistenza è segno d'un rapporto vivo – anche quando può capitare di coglierci sfiniti e (restando in superficie) di non considerarlo del tutto innocente di

fronte al male e al degrado. Ma tale impostazione ci farebbe perdere la rotta del Re nascosto.

Nella parabola il giudice irresponsabile non è Dio! L'ingiusto è un'icona che drammatizza la condizione in cui si vengono a trovare i discepoli privati del Maestro – in un mondo impregnato d'ideologia e pratica dell'aver potere apparire, che soffocano il nostro anelito di vita.

Ecco la *vedova*: la comunità dei nuovi Anawim, poveri di Yahweh (nei Vangeli ptōchōis) ossia indifesi, esposti ai soprusi, privi di appoggi mondani – che hanno quale unica speranza il Signore. Non il permanere e l'adattarsi senza un Fuoco, senza dentro un compagno di viaggio da percepire accogliere ascoltare.

Essi ragionano e agiscono a partire dal nocciolo nascosto dell'essere e dell'evolvere. Non restano alla scorza delle situazioni. Colgono i segni del nuovo Regno – di un'umanità alternativa – e li bramano, così la loro partita non è tutta a portata di mano.

E se smarrissero il nucleo, il senso, dovrebbero tornare a imparare a vedere in ogni cosa una chiamata, un infinito, un fuori del tempo, e un modo di guardare se stessi differente da quello del senso comune: come se fossimo in ogni caso sdraiati sull'energia fondante del nostro Sogno unico, personale e integrale (quello che ci appartiene davvero).

Dice Lc: unico mezzo per ritrovarsi e non perdere la partita della propria identità è la preghiera. Non si tratta della cantilena devota prevedibile, che ci mette a dormire (vv.3.7), neppure intesa come dovere di religione: prestazione, formula, obbligo snervante, riconoscimento dell'onore dovuto al Padrone, ripiegamento.

Come si evince dal tono della narrazione, l'orazione dei figli non è una valanga di emozioni pie: piuttosto un'azione in avanti. Una sorta di balzo che diventa magnetico e infine s'impadronisce con forza del suo desiderio profondo.

Quasi un'appropriazione indebita, ma corroborata; non per nostri meriti, bensì attraverso quelli di Cristo – per

l'intuizione tenace che c'infonde. Come diceva s. Bernardo: "Quanto mi manca lo usurpo dal costato di Cristo".

Ricordo il racconto di un grande parroco romano ordinato sacerdote da Paolo VI che mi confidava di aver partecipato a un blitz proprio negli spazi del Seminario che ben conosco. Al termine della celebrazione di una Eucaristia con ospiti di rilievo, gli allievi in rivolta contro i prelati e professori tradizionalisti del Laterano – per niente intimiditi dal rango dei sequestrati – li chiusero a chiave in sagrestia, per costringere i diversi bei nomi presenti a cedere alle loro richieste di libertà di letture e altro. Vinsero la partita con sfrontatezza, senza tanti complimenti – e alcuni dei professoroni presenti cambiarono linea seduta stante (cf. v.8). Oggi quegli ex seminaristi sono punti di riferimento, tutti in posizione di avanguardia pastorale, gente decisa a seguire la propria Chiamata. Vere facce toste, che non si rassegnano. Impertinenti, che però impongono gli sviluppi appropriati, per tutti. Essi sanno: perdere di vista la propria missione significherebbe smarrire il senso della vita, non saper più stare con se stessi, gli altri e la realtà; e infine ammalarsi, perché si sceglierebbe altrimenti di vivere in palude, obbligatoriamente assopiti.

La preghiera cristiana ha il medesimo passo della Fede, e le sue diverse sfaccettature. Quindi non ci pianta sul posto: diventa una Fonte che induce azioni temerarie, sfacciate e inopportune, totalmente fuori luogo. Perché? In certi momenti le cose cambiano. Nel "mondo", solo per calcolo – ma detto questo, anche i più banali interessi muovono qualcosa (vv.4-5).

Vi sono aspetti del nostro Dialogo con Dio caratterizzati da tratti di assenso. Ma la parte colorata dell'orazione giunge quando si entra in clima sponsale – di ascolto, intuizione, e anche di lotta e litigio personale, che sfociano in una sorta di lettura del senso della propria vicenda, del genio del tempo e degli appigli per un'attualizzazione, avvalorata da sensibilità e inclinazioni irripetibili, che ci portano fuori dalla mediocrità.

Non siamo qualunquisti, né buonisti: prendere o lasciare. Quand'anche nella preghiera non scattasse una pia disposizione ma una rabbia, essa ci s'incarnerà fra le mani, per costruire il presente profetico e anticipare criticamente il futuro – senza accanirsi e incattivire (v.1 testo greco).

Insomma, l'orazione è un gesto concreto: pone in contatto con una Visione che ci dona indicazioni – col mondo di un'Immagine innata che è il nostro specchio terso e Vocazione a tutti i costi. Una sorta di energia primordiale, che si riaffaccia per curare e dirigere situazioni.

Non solo è il grande strumento per non perdere la testa e un mezzo per non scoraggiare: è un'azione pungente e seccante, che recupera tutto l'essere disperso in mille vicende di ricerca, ma ha soprattutto un effetto attrattivo, positivamente edificante – calamita.

La preghiera ci riporta nel regno della Chiamata per Nome, guida alla nostra essenza individuale e ministeriale-ecclesiale (o para-ecclesiale). Crea d'improvviso (v.8 testo greco) le condizioni calzanti, i momenti acuti della svolta – perché vive Altrove, e nella base dell'anima.

Essa scorge Dio nella storia, perciò *attiva le energie del divenire*: trascina la realtà, l'attira, sancisce e attualizza ciò che viene, interroga e smuove l'istituzione che tende a inaridire.

Col suo Timone, anche fra troppe nebbie solca i marosi delle tossine invecchianti, sorvola le angherie, dischiuda il mondo e tutta la nostra vita.



## CAPITOLO 3

### **Trinità e Beatitudini**

#### ***Il Nome e il Meglio***

L'azione di Dio in noi e nella realtà si manifesta come Sorgente zampillante e inesauribile, sempre verde e sbalorditiva.

Cogliere le sue proposte ci ritempra e migliora, fa giovani; trascurarle significa diventare statici e morire – almeno nella nostra unicità e missione.

Anche il credere in un Dio-feticcio priverebbe di sogni, cambiamenti e passioni, indipendentemente dal buon carattere (di cui potremmo anche non essere dotati).

Malgrado i migliori propositi, prima o poi l'eccesso di spirito abitudinario, pensieri o giudizi che si annidano nella pletera normativa e morale dei codici di tutte le religioni ci farà accampare o snerverà.

La palude legalista è sconfitta dal credente che coglie la proposta di un'Energia eterna, la quale trasforma e rende l'anima di nuovo gravida. Essa rigenera e introduce in una profonda continua genesi.

Siamo portati di onda in onda, di nuovo immersi in una sfera differente e in un tempo creativo: nel grande Ambito divino, che avanza e sempre ci meraviglia di risorse che non sapevamo.

Regno che persino nei dolori del parto dona una luce sottile, che fa crescere e riedifica – con lo stupore di ciò che prima era precluso (non era il momento giusto, o forse per una nostra routine omologata).

Se siamo presi da noi stessi e dal contorno esterno, non di rado finto e artefatto, smarriamo la percezione intima e attivante di quella Fiamma perenne che continua a speronarci e fare da molla.

Perdiamo la visione dell'immagine piena di colore degli esordi vocazionali, che sotto la cappa dei rimpianti o tormenti, debolezze e autocritiche, rimane esuberante. Se siamo presi dall'assuefazione dell'epidermico non sentiremo più crescere l'energia primigenia e ininterrotta di quella Giovinezza senza tempo, da cui avremmo potuto farci suggestionare l'anima, e condurre. Ogni momento invece possiamo posare lo sguardo con interesse e curiosità sul nuovo profumo che sgorga attorno e la marea della vita provvede a nostro favore, per regalare sia altri *binari* che proprio quei cambiamenti a lungo attesi – sembrava invano.

### ***Progetto Opera Sviluppo: Diversità è arricchimento***

La Scrittura attesta che il Signore procede col suo popolo e si manifesta nella storia, ma non è legato a un territorio o alture particolari, bensì all'uomo (Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe: Lc 20,37; cf. Es 3,6).

Egli è "colui che sarà" (Es 3,14 senso del testo ebraico): nello svolgersi degli eventi, le persone fanno esperienza essenziale dell'Eterno in quanto Liberatore – e Sposo (cf. l'oscillante vicenda affettiva di Osea).

Ma nella pienezza del suo cuore, unicamente Gesù lo manifesta – ancora nella Prima Alleanza confuso con un legislatore arcigno e che prende nota; giudice che interviene per tagliare o distinguere, poi attende per la resa dei conti.

Egli desidera creare Famiglia, non dividere amici incontaminati da nemici impuri – o capaci e incapaci. Tale l'espressione della donna e dell'uomo autentici, e dell'identità della Chiesa.

Carta d'identità dei *figli* è la fede in un Dio che crea, fa Alleanza, è vicino, redime, consente lo *sviluppo* in qualsiasi accadimento o età.



## **Liturgia della Solennità, anno C**

(Pr 8,22-31; Rom 5,1-5; Gv 16,12-15)

La prima Lettura mette in luce il Progetto del Padre, che dispiega il suo *essere* mentre viene assistito dalla deliziosa figura della Sapienza.

La Creazione riflette il proponimento d'amore divino, che si manifesta nell'incanto d'un passeggiare gioioso con noi. Egli desidera rimanere sulla terra. Senza condizioni.

Il gaudio di Dio Padre Creatore è solo questo: dilettersi come un *artista* che esplose di letizia per la sua opera. Egli è felice di stare sul globo terrestre, in specie tra i figli dell'uomo (vv. 30-31).

Sua Beatitudine? La stessa del figliolo – se questi non si sente frutto del caso, anzi coglie gli attimi di confusione della vita come fossero quelli d'un cantiere (perché il Disegno sa dove orientare).

Disordine, materiali accatastati, scompiglio, inediti a ogni pie' sospinto; ma non ci si perde: dentro l'anima c'è l'immagine-prototipo di un programma che evolve (anche nel nostro perderci).

È un Progetto che recupera tutte le cose sparse e i sentieri interrotti. Non solo con abilità, bensì per Sapienza ideale. E insieme Novità incomparabile: quella di chi non ripete, ma Crea. È il miracolo della vita, sempre nuova!

Il Padre è esuberante, non un totem. Non si esprime emanando leggi come un sovrano, ma creando varietà impensabili, quindi essenze svariate – come farebbe un genitore che si compiace della ricca prole, delle differenti opere dei suoi (nei più svariati campi) manifestate in mille sfaccettature.

Se la chiave di tutto – il *Progetto* che guida, correlandosi – è del Creatore, la *vetta* e l'*Opera* è la vicenda e Persona del Figlio.

La seconda Lettura fa comprendere che Dio non ha considerato conclusa la sua attività concedendo il semplice *input* all'essere – abbandonando poi la realtà e gli uomini, e ritirandosi lassù.

Per Grazia, nella Fede siamo partecipi di Lui, e *abbiamo accesso* (Rm 5,2). Neppure la nostra radicale incompletezza è motivo di astio, per Chi non ci ha creato angelici – ma sognanti, sì.

Né riusciremmo a scalfirlo e renderlo impuro, come fosse qualcuno a portata di mano e che possiamo inquinare raggiungendolo – tirandoci su col nostro genio, a forza di muscoli o con una impalcatura.

La Persona e la vicenda di Gesù narrano di un Regno nel quale non si teme che la santità sia messa in pericolo dal *contatto col mondo*.

C'è un solo problema che taglia il Dialogo con l'Altissimo (v.3): credere (devotamente) che il nostro *vanto* sia di genere naturale.

Di fronte ai nostri simili ci gloriamo di traguardi, ruoli, titoli e successi. Ma il Signore non è come un preparatore atletico che si compiace del più svelto dei suoi giocatori – mentre agl'inabili e gregari infligge umiliazioni, travagli, panchina e castighi.

Il Figlio annuncia che il Padre è solo Comprensione immeritata. Nostro unico spicco (e motore della nostra crescita solida) è il suo Amore senza riserve, unica realtà affidabile – non ambigua di doppiezze.

Se di fronte agli uomini anche i religiosi si compiacciono di obiettivi raggiunti e al cospetto dell'Eterno palesano *meriti* propri (come un commerciante in difficoltà, che in vetrina allestisce il meglio), la Speranza (v.4) ci colloca nella giusta posizione presso i fratelli e davanti al Signore. Senza alibi.

Impariamo finalmente che l'ossessione di *farsi ammirare dall'esterno* e il piacere dell'approvazione a ogni costo non è affatto *la Via*.

Infatti l'*Opera* è unicamente del Figlio, il quale avendo corrisposto sino in fondo all'iniziativa di Dio Padre, Giustifica: nulla può intaccarci. Il mondo che non vediamo ha capacità trasmutative.

Ma l'Amico interiore non "rende giusti" rivestendoci esteriormente e in modo puntuale, bensì *in un processo* esistenziale, operando nell'intimo tramite l'esperienza, modificando il cuore rattappito e migliorando tutti col suo Amore.

Come testimoniato da Paolo, la Salvezza non è un meccanismo vicario e datato, ma ci attraversa da protagonisti e – malgrado i nostri capricci – si esprime in una *vita da salvati*.

Fede in Dio Figlio è avere la consapevolezza che l'Amore può registrare insuccessi, non sconfitta e annientamento definitivo.

Ovvio che ci siano cadute – sia per condizione di precarietà, sia per il fatto che non è immediato comprendere la logica del Crocifisso: ecco l'Azione dello Spirito.

Il passo di Vangelo allude al senso del Dono totale di sé. Si rinasce cedendo: non è semplice portarne il "peso" (Gv 16,12 allude alla Croce) e immaginarne la Fecondità.

Lo *Sviluppo* è gesto dello Spirito, che interiorizza questa proposta non solo stranissima, ma assurda: quella del trionfo nella perdita, e persino della Vita dalla morte.

Recuperi inspiegabili che rendono gloria a Dio (v.14), ossia rinnovano rapporti e sollevano persone che neppure hanno stima di sé. Ma a cui è stato insegnato che ci si rimette in piedi accogliendo, più che combattendo.

Solo in questo modo si attua il Disegno di Salvezza: l'opportunisto diventa giusto, il dubbioso più sicuro, l'infelice riprende a sperare; tutti possono vivere felicemente. Le vecchie idee e le antiche costruzioni si sgretolano? È forse l'ora di andare oltre il passato di propositi e orizzonti artificiali.

A differenza dell'*ascolto e trasalire* suscitati da uno *svelamento* senza steccati, le Religioni hanno bisogno di compattezza dottrinale, codici, consuetudini, collocazioni culturali e sociali fisse, altrimenti sgretolano. Ma il loro costrutto si accontenta di schemi adeguati.

Nelle dinamiche di Fede, ossia nella Rivelazione dell'Amore eccentrico e accolto, tenero e inclusivo, la Diversità accettata diventa impulso all'arricchimento e *matrice di sviluppo*.

L'Amore che non tradisce e non abbandona – unico *vanto* – rende praticabile la Novità di Dio, il Sogno impossibile che nessuna filosofia potrà domare.

Egli è *Colui che sarà*: il Meglio deve ancora venire. Motivo per non scappare più dai grandi Desideri.

### ***Paraclito, Peccato Giustizia Giudizio***

*(Gv 16,5-11)*

Anticamente non esistevano gli avvocati, e ci si doveva difendere da soli, trovando testimoni.

L'imputato poteva essere ad es. colpevole ma degno di perdono, o innocente eppure non in grado di mostrare prove.

In tali casi l'assoluzione veniva assicurata da una persona stimata del pubblico, che si alzava dall'assemblea e si poneva silenziosamente a fianco dell'accusato, garantendo per lui e così giustificandolo.

È l'azione dello Spirito, in Gv denominato Paraclito: "chiamato accanto".

Gesù è stato condannato dagli espertissimi maestri della religione ufficiale come squilibrato, eretico e imperdonabile peccatore.

Normale attendersi che nel medesimo modo venga giudicato anche chi rinuncia alla simulazione e accoglie Cristo come Signore della propria vita: sentirà sul vivo e nel profondo la propria identità di destino con Lui.

Ma in noi c'è una forza silenziosa di convinzione che armonizza persino le accuse, che libera dalle tensioni indotte dall'esterno – riportando al concerto interiore, per la missione; e che fa ripartire anche dopo le fatiche di vessazioni idiote.

Tale potenza intima e amica non è legata all'ostinazione, ma all'ascolto di se stessi – fuori d'ogni parametro locale; culturale, sociale o religioso condizionante – per il compito che ci spetta, e senza far esaurire l'energia nitida, negli scontri diretti.

Tale Presenza ha un potere di autorità (privo di sentenze o imposizioni) che sgancia l'anima dalla lotta incessante verso le avversità che si contrappongono.

E volentieri ci si affida a tale virtù silenziosa: della vita che viene.

*Peccato* (vv.8-9) è infatti l'incapacità di accogliere la Chiamata a seguire il proprio Seme, forza che detesta gli sforzi e il chiasso.

Nucleo che intreccia le sue radici nel terreno e che infallibilmente guida a realizzazione – nonché corrispondere – testimoniando l'irripetibile Vocazione personale (senza neppure cumulo di pene e ostinazioni).

Per Via il discepolo autentico capirà che il Signore ha cancellato il suo *peccato*, ossia *l'umiliazione delle distanze incolmabili* (fra condizione creaturale e perfezione predicata dalla religiosità comune, tanto adultoide, accomodata, ipocrita e installata da impedire di farci diventare umani). I peccatucci in senso moralistico e non teologico sono altro.

*Giustizia*: quella divina non è retributiva, perché *distinguerrebbe il mio dal tuo*. E di divisione in divisione farebbe cadere nelle peggiori ingiustizie.

Il Padre agisce creando: fa Giustizia dov'essa non c'è; colloca in posizioni conformi e pone rapporti debiti dove non esistono ancora.

Però l'Amore permane squilibrato: sta sul versante irregolare del Dono gratuito. Non è il mercimonio dei meriti: il tanto-quanto (*mereor* è infatti radice di "meretricio").

“Di là verrà a giudicare” – recita il Credo Apostolico: di là da dove? Il *Giudizio* divino non è quello delle costumanze pie, banale e soppesato.

Giudizio in senso evangelico è l’invito attivo e intimo di Gesù, che si dona completamente, sino all’ultima goccia di sangue; che comunica il suo Spirito vitale (Gv 19,30) e annienta le accuse decretate dal *mondo* della convenienza.

Da dove? Dalla Croce. Stesso punto dal quale chi è illuminato dallo Spirito che vince interessi e morte, cura e rigenera la vita di tanti fratelli.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Conosci l’errore del “mondo”? Ti difendi da solo coi tuoi criteri o ti lasci scagionare?

### ***Un Dio in ricerca dei perduti, per dilatarci la vita***

*(Lc 15,3-7)*

Sebbene la pietà e la speranza dei rappresentanti della religiosità ufficiale fosse fondata su una struttura di sicurezze umane, etniche, culturali e una visione del Mistero consolidati da una grande tradizione, Gesù sgretola tutte le prevedibilità antiche.

Nel Figlio, Dio viene rivelato non più come proprietà esclusiva, bensì Potenza d’una vita-Amore che perdona gli emarginati e smarriti: salva e crea. E mediante la Chiesa autentica dispiega il suo Volto che recupera, abbatte le barriere e chiama i miseri.

Attraverso una domanda assurda (formulata in modo retorico), Gesù vuole destare la coscienza dei giusti: c’è un lato di noi che suppone di sé, molto pericoloso perché porta all’esclusione e all’abbandono.

La palude di energia stagnante che si genera accentuando i confini non fa crescere nessuno: blocca nelle

solite posizioni e lascia che ognuno si arrangi o si perda. Per disinteresse interessato.

Fa cadere nella disperazione chi è fuori del giro degli eletti – anteposti che non hanno nulla di superiore. Infatti sono del tutto incapaci di trasalire di gioia umana per il progresso altrui. Calcolatori, recitanti e conformisti – che usano la religione come un'arma.

Dio è agli antipodi degli sterilizzati finti, e alla ricerca dell'insufficiente. Peccatore ma vero: questo il principio della Salvezza. L'idea che Egli faccia una netta distinzione fra giusti e trasgressori è una caricatura.

Del resto, una vita da salvati non è produzione propria, né possesso esclusivo e proprietà privata. Non è questo l'atteggiamento che ci unisce a Lui. Non ha interessi esterni, né blandisce doppiezze.

Il Padre si rallegra con tutti, ed è il bisogno che lo attira a noi. Quindi non temiamo di farci trovare e lasciarci riportare. Se c'è uno smarrimento, vi sarà un ritrovamento, e questo non è una perdita per nessuno – salvo per gli invidiosi.

L'Eterno non si compiace di emarginazioni, né intende spegnere il lucignolo fumigante. Gesù non viene per puntare il dito, ma per recuperare, facendo leva sul coinvolgimento intimo.

Questo lo stile d'una Chiesa dal Cuore Sacro, amabile, elevato e benedetto. Ciò che attira è sentirsi capiti, non condannati.

Nelle sette, per emarginazione saccente le ricchezze umane e spirituali vengono depositate in luogo appartato, così invecchiano e sviliscono.

Nelle assemblee dei figli sono invece condivise, quindi s'accrescono e comunicano; moltiplicandosi rinverdiscono, con beneficio universale.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Cosa ti attira della Chiesa? Nei confronti coi primi della classe, ti senti giudicato o adeguato? Provi l'Amore che salva anche se sei incerto?

## ***Il Perdono nel balzo illimitato della Fede***

*(Mt 18,21-35)*

In tutto il medio Oriente antico la rappresaglia non sproporzionata (uno a uno, non crudele) era legge sacra.

Perdonare era un atteggiamento umiliante e assurdo, principio incomprensibile per chiunque visse una qualsiasi ingiustizia o un dramma.

Viceversa, nella dinamica della Fede, *perdonare diventa un potere, che non solo rende l'aria respirabile, ma attiva il nostro destino personale.*

Il Vangelo secondo Mt dedica massima attenzione al tema del perdono e la necessità di ricomporre le frizioni interne alla chiesa, dove ciascuno sembra voler schiacciare l'altro – anche solo per invidia spirituale.

Ci si chiede: c'è una differente contropartita al principio pagano della giustizia retributiva (*uncuique jus suum*) che andando sino agli estremi finisce per accentuare le divisioni?

Qual è il comportamento più ragionevole per chi è stato accolto da Dio, e condonato anche in modo esorbitante? Non è sufficiente contrapporre un valore – pur nobile, anzi eccelso ma per questo motivo fuori scala – senza il tempo d'un cammino, né orizzonte di sviluppo che surclassa e non semplicemente sorvola (magari solo per motivi di carattere bonario).

Unica soluzione senza vendette sopite: avere il senso dell'incommensurabile, del gratuito preveniente – ricevuto senza merito né condizioni – in vista di percorsi nuovi.

Bisogna anzitutto rendersi conto che l'elemento decisivo per vincere gli ostacoli non sono le nostre forze o un volontarismo indotto, che straziano sia noi stessi che i fratelli – e l'atmosfera di convivialità.

Solo un'estasi da capogiro può integrare le pulsioni e tutti gli affetti, e far affiorare i germi delle passioni che



danno le vertigini: esterne o personali, sconosciute e trascurate o inespresse, cui non abbiamo ancora concesso spazio.

Infatti, nel sommario di tutti i giorni ci pare normale opporre reazioni immediate e violare le situazioni con sfrontatezza, poi allestire il finimondo per lievi inosservanze altrui – con la pretesa pure di soffocare i responsabili dei nonnulla. Ovviamente, anche subito dopo che nel rito abbiamo supplicato e promesso...

Mt propone sfumature anche paradossali sul perdono – sempre collocando le sue catechesi sul piano dell'*impagabile* nell'ottica della Fede sponsale e creativa – e v'insiste in diversi passi, perché le comunità cui si rivolge sono ben misere, e radicate nella grettezza della religiosità antica.

Come capita anche oggi nei gruppi legati al bagaglio della tradizione dei "padri" (non del Padre), i membri delle comunità di Galilea e Siria vivevano come affronto la normalità degli screzi, delle opinioni diverse e tutti i conflitti. Sembra incredibile, ma chi si sente in possesso d'una patente d'immunità legata a sacre inibizioni, freni vetusti e osservanze, fa più difficoltà a introdursi nella logica del confronto – poi della sproporzione, del senza-limite e del Dono che favorisce la convivenza.

Pietro vuole sapere i limiti del perdono (v.21). Storicamente, al termine del primo secolo si riaffaccia nei credenti lo stile schizzinoso e severo della sinagoga (e dell'Impero: *dividi et impera*). Nasce la domanda: bisognerà fermarsi nell'accogliere?

In aggiunta, nelle stesse chiese si ricomincia a pensare che qualcuno abbia peccato di lesa maestà verso chi – ormai duro e senza cuore – è abituato a farsi riverire. Veterani che ne combinano più di altri e poi fanno i puntigliosi su minuzie altrui (i fratelli deboli, considerati sottoposti e destinati al rigore fiscale dei moralismi e delle penitenze).

Il debitore insolubile se la prende con chi gli deve pochi spiccioli? Il Perdono eccessivo del Dio vivo e vero si ma-

nifesta al mondo solo attraverso una comunità che innalza rancori e rapporti su un nuovo piano – semplicemente più normale.

Dice il Tao Tê Ching (x): “Fa’ vivere le creature e nutrile, falle vivere e non tenerle come tue; opera e non aspettarci nulla, falle crescere e *non governarle*. Questa è la misteriosa virtù”.

A commento, scrive il maestro Wang Pi: “Il Tao in eterno non agisce, le creature da sé si trasformano. *Non ostruire la loro sorgente, non ostacolare la loro natura*. Le creature da sé s’accrescono e si soddisfano”.

Aggiunge il maestro Ho-shang Kung: “Il Tao fa crescere e nutre le diecimila creature, ma non le danneggia governandole come se fossero strumenti. L’attuazione della virtù da parte del Tao è misteriosa e oscura, *né può essere scrutata*. Vuole *indurre* gli uomini a essere come il Tao”.

Mentre la pratica religiosa esaspera i difetti minuti, l’esperienza stessa della sproporzione tra il perdono ricevuto dal Padre e quello che siamo in grado di offrire ai fratelli, ci fa capire la necessità della tolleranza.

La Chiesa dovrebbe essere questo spazio dell’esperienza di Dio che restituisce vita, luogo alternativo di fraternità (assai meno dozzinale).

La società imperiale era dura e senza compassione, priva di spazio per i piccoli e malfermi, che senza troppe pretese cercavano un qualsiasi rifugio per il cuore – ma nessuna Religione dava risposta al loro bisogno di comprensione.

Anche le sinagoghe (che identificavano benedizioni materiali e spirituali) ammantate di esigenze, norme di purità e adempimenti, non offrivano il tepore d’un luogo accogliente per i deboli.

Ma il guaio era che nelle stesse prime comunità cristiane alcuni puntavano i piedi sul rigore delle norme, consuetudini e gerarchie cui erano abituati, pretendendo convivenze improntate al modello giudaizzante.

Inoltre, come testimonia la lettera di Giacomo, verso la

fine del primo secolo già iniziavano a manifestarsi nelle chiese di Cristo le identiche divisioni della società, tra indigenti e benestanti!

Lo spazio di accoglienza delle comunità che nello Spirito avevano avuto il compito dal Signore d'illuminare il mondo con il loro germe di vita quali *case* di tutti (e di relazioni alternative), correva il rischio di ridiventare luogo di conflitti, giudizio, castigo e condanna.

Come al solito: nessuna Buona Novella per i minimi. E questo clima inqualificabile seminava morte anche per tutti gli altri, persino più fortunati – ma intrappolati nella dura realtà. Cosa fare?

Funzione educativa fondamentale della Chiesa è far comprendere che l'iniziativa può essere solo del creditore (anch'egli uno "smarrito").

Unicamente per opera intima di consapevolezza nella Fede si valica la spietatezza delle competizioni e della giustizia retributiva. Non c'è saggezza nel fare i pretenziosi inclementi, pur di sentirsi qualcuno.

*I nostri cedimenti stanno preparando nuovi sviluppi – quelli che contano, senza limitazioni.*

“Così anche il Padre mio celeste farà a voi, se non *condonerete* ciascuno al proprio fratello dal vostro cuore” (v.35).

Il Perdono divino diventa efficace e palese solo nella testimonianza della Chiesa dove sorelle e fratelli – invece che mostrarsi puntigliosi, si sentono sospinti e si lasciano guidare da una Visione di nuovi cieli e nuova terra.

Per questo – senza sforzo alcuno, anzi beneducendo le necessità altrui come territori di energie preparatorie – essi vivono la comunione delle risorse e condonano i debiti anche materiali, che poi sono una miseria.

In caso contrario, dovremmo sempre vivere nell'incombenza di un Dio della religione (così lo riveleremmo: indulgente ma a tempo) che ritratta il misericordiare – direbbe Papa Francesco – quindi a vita sotto la sferza dei suoi aguzzini.

Un inferno di meschinità anticipato che sottostima e ridicolizza la Misura dell'Evangelo. Anche il pareggio delle remissioni non ci salverebbe dall'*offesa* (questa sì enorme) della stasi che livella le essenze, quindi dalla rovina.

Pertanto, mediante il perdono, non solo miglioriamo l'atmosfera e attestiamo di credere (ad es. nella Croce) bensì costruiamo un'esperienza duttile e plasmabile, con pienezza di recuperi e di essere.

Il resto permane solo commento, eco d'un soggetto che si propone banalmente di ratificare il "contratto" – o d'un ambiente che resta lì dov'è – sino a quando non *lascerà subentrare forze inedite*.

Sarebbe una vita senza sviluppi da stupore, tutta appesantita nella palude dei pochi spiccioli.

È invece l'energia attiva nella Fede della magnanimità (sempre) in aumento che sposta il nostro sguardo e ci porta sulla sua Onda ineffabile e crescente, molto più avanti di quanto possiamo immaginare.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Acceleri e giudichi o percepisci e attendi? Costitutivo della tua vita di Fede è il dare e avere tipico della religione o la consapevolezza che sei tenuto a riversare l'eco di ciò che il Padre ti ha già stra-donato?

Qual è lo spazio di riconciliazione della tua realtà? Cosa intendi per Vangelo?

### ***Beatitudini, antidoto all'unilateralità***

*(Lc 6,20-26)*

In Mt le Beatitudini tracciano un programma di vita per le fraternità di origine giudaica. In Lc il sermone sembra di carattere più radicale ed è indirizzato alle comunità ellenistiche, con forte accento sociale.

Gesù giudica la situazione del mondo in cui la sua Chiesa nello Spirito si trova a vivere: ricchi e indigenti (di vario genere).

Una realtà falsata e non definitiva, che assolutamente denuncia di non gradire fra i suoi; quella di dominatori lodati (malgrado l'abuso egoistico dei beni), e insignificanti sottoposti.

Egli dichiara a coloro che hanno liberamente scelto la sua proposta di vita fraterna e condivisione delle proprietà (in Mt "poveri per lo Spirito") di godere l'esperienza di chi rimane in sintonia col Maestro: la *reciprocità*, ossia la medesima *qualità* di vita intima di Dio.

Già qui sulla terra essi testimoniano la possibilità d'una società alternativa, fondata sulla convivenza armonica, senza discriminazioni. Un germoglio di mondo ospitale – dove non c'è il sopra e il sotto o il davanti e il dietro – che Lc vuole incoraggiare.

Nei documenti dell'antica letteratura si parla poco di miseri e affamati. L'attenzione si concentrava sui ricchi, sugli eroi, i sovrani e i generali.

I nuovi potenti del Regno di Dio sono viceversa coloro che sentono il Figlio presente e che gli pulsa in cuore, Risorto in loro; pertanto non trattengono per sé, ma trasformano i beni in Vita e Relazione.

Quanto ora si sperimenta e soffre è transitorio, non definitivo. Ciò che viceversa risulta decisivo e conclusivo è la costruzione di questo tipo di Chiesa (Regno) alternativa, dove tutti si sentono adeguati e non più additati. In ogni caso, indipendenti dall'opinione conformista (o gerarchica e interessata).

Le persecuzioni che recano patimento devono essere messe in conto, non come rantolo di morte, bensì *lieta notizia: dolore di parto*, emblema e fonte di Speranza larga.

Il mondo competitivo antico tira le cuoia e si difende con ogni mezzo, ma il futuro annunciato sta giungendo: le fraternità che operano scelte risolutive vanno per il cammino giusto, autentico e vitale – che non solo attutisce ma insegna a vivere le disavventure come occasione di Novità e diversa Armonia.

Coloro cui tutto fila liscio e sono incensati – e si permettono di ritagliarsi posizioni di rilievo nelle assemblee di

Fede ridotte a regno dell'uomo – non fanno che ribadire le divergenze che già marcavano la struttura dell'Impero e che non hanno nulla a vedere col disegno del Padre. Gesù non si compiace della loro presenza, piuttosto se ne lamenta: non ritiene che la sperequazione sociale sia frutto di fatalità, bensì d'ingiustizia – insopportabile per coloro che si dicono discepoli e fratelli.

In un clima di reale condivisione di risorse e convivialità delle differenze ci si aiuta anche a comprendere il rapporto di Amicizia in senso forte – fra noi membri di Chiesa e con Dio – che si discosta dall'*unilateralità* dei rapporti fra credenti.

In una relazione verticista (tradizionale e volontarista) figlio-Padre, è sempre Lui che sovrasta, e la creatura obbedisce. Dio è in primo piano e sentenzia; l'uomo lo segue, vive in funzione del Padrone e dei suoi "rappresentanti", come se avesse un'identità insipida e decentrata.

Nella comunità che riflette il divino non c'è mai qualcuno che sta sempre in secondo piano e i soliti che prevalgono e decidono – altri seguono e fanno da spettatori. Altrimenti qualcuno finirà per covare l'abbandono o rivalse, e reagire (unica strada) per non annientarsi.

Nessuno può vivere senza esprimere la propria personalità e irripetibile Vocazione: vale nelle micro e macro relazioni comunitarie, nella Chiesa ministeriale, e vale anche con Dio; nonché con le Tradizioni o i Carismi – i quali non ci dovrebbero sovraccaricare di visioni del mondo cesellate secondo un'altra taglia (datata e che non ci appartiene).

Se viceversa il rapporto si riempie di strapotere – come nelle religioni o nelle sette – detta unilateralità non può generare unità (se non di facciata), bensì ogni sorta di tradimento e abbandono. Ma qui la defezione si rende paradossalmente necessaria, per ritrovarsi; resta un momento di tensione e una fuga, ma da una situazione opprimente.

Nell'avventura di Fede-Amore vige un riconoscimento reciproco. Si rovesciano incessantemente i ruoli fra soggetto e "oggetto" (reso a sua volta protagonista) dello scambio di risorse e del sovvenire in dono. I rapporti di soggezione eccessivamente centrati producono ferite profonde e paralizzanti.

Persiste al contrario l'inversione tra chi propone, chi accoglie e coloro che dilatano – valutando se il fratello è nella letizia; poi nel tempo si cresce e si cambia anche parere (ad es. circa persone o vicende che consideravamo lontane o inconcludenti), e così via.

Cristo presente in ogni fedele e nel suo corpo mistico autentico (che vive le Beatitudini) supera ogni opinione normalizzata, disparità di comportamenti e divisione di ceti – e questo non è un discorso lontano da noi...

Sino a poco fa nel Battesimo sbrigliavamo una formalità e non ci si rendeva conto di quanto accadeva fra Dio e la creatura introdotta nella Chiesa, o della differenza tra pia cerimonia e orientamento della vita che avrebbe qualificato il modo di comprenderci, capire gli altri, e stare in campo.

Abbandonando il nostro "personaggio", ruolo e primato (che accentrano, ma fanno da palla al piede) e con l'aiuto di una comunità viva e impegnata nello spirito di gratuità, saremo Beati.

Riattiveremo noi stessi e le nostre capacità – a tutto tondo – senza più dover aggiustare posizioni e sottometterci a relazioni *unilaterali* equivoche.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Qual è il tuo ideale di felicità? Conosci nella Chiesa uomini Beati, o soprattutto uomini di terra e che accentrano le relazioni, le mansioni, la gestione dei programmi pastorali e altro (...) pur propagandando l'unità?

## ***Beati piuttosto***

*(Lc 11,27-28)*

Nella mentalità antica la gioia della madre era la grandezza del figlio. Gesù contesta che l'autenticità della Beatitudine possa essere legata a rapporti di clan e parentela fisica.

Egli smonta ogni esteriorità. Rifiuta questo modo rozzo di concepire la fortuna della vita. Non si è felici per il cognome illustre o per il sangue. Anche essere nipote di cardinale non significherebbe nulla.

La Felicità piena dipende dalla percezione delle proprie radici e della personale unicità – non per l'appartenenza da sempre.

La Parola di Dio introduce nella comprensione del motivo per cui siamo nati, e ci trascina in modo integrale e armonico. Non è una rivale: avanziamo assieme ad essa. La sacra Scrittura è la chiave di lettura degli accadimenti, un evento che ci attraversa e insieme una sorta di codice genetico che consente a ciascuno di rivivere Cristo in modo sereno e fiducioso, malgrado eventuali lati logori della personalità.

La gioia dei rapporti umani in famiglia diventa una piattaforma per il nostro balzo verso la più vasta Famiglia umana.

In tale esodo gli affetti particolari sono via via integrati dalla missione, dalla vita qualitativa e beata di comunione universale.

Maria ha generato il Messia, ma ancor più ha fatto Persona la Parola: il suo vero titolo di gloria – ciò che gli vale – è aver saputo accogliere la proposta d'un cammino di crescita che ha riscritto le aspettative e la storia. Chi si attacca agli aspetti più ordinari della vita naturale, alle sicurezze (tutto sommato scadenti) cui di norma ci aggrappiamo, rischia di entrare in crisi terribile quando tante assicurazioni si sgretolano.



Nei loro processi, la vita segreta con Dio e i codici dell'anima viceversa acquistano respiro e godono del venir meno di vantaggi già riconosciuti.

La Beatitudine, la gioia vera, chiede un distacco da situazioni abitudinarie cui siamo attaccati. Esse sono di ostacolo allo sviluppo e fioritura della semenza interiore e relazionale che più ci appartiene.

Nella devozione a Maria vogliamo riconoscere il valore d'un cammino: come accogliere la Vocazione e la Parola di Dio, come cercare di comprenderla, approfondirla, lasciando che ci plasmi la vita.

E come farle spazio dentro, rispettandone l'identità personale anche distinta da sé; come ritesserla con apporto individuale creativo, poi partorirla alla vita, allattarla e nutrirla con cibo via via più solido, accompagnarla e sostenerla; irradiarla, affinché anche attorno a sé scateni lo Spirito della Vita, che nobilita la nostra dignità e ne esalti le aspirazioni.

La religione antica rimane un progetto di convivenza che "sa stare al mondo" attorno, ma non mette in campo i nostri lati insoliti, che pure chiedono spazio. La Fede invece propone il Fuoco della Vita Beatamente alternativa, che rompe la routine.



## CAPITOLO 4

### **Adultera, o Élite (stranamente vorace, e giudicante)**

#### ***Col Dito sulle lastre: una lezione per gli ineccepibili***

Cosa dire di un antico codice dei Vangeli con una “pagina” strappata? I mariti non volevano che le donne avessero da Gesù una patente d’immunità: l’azione di Dio sconcerata.

Ma come si rapporta il Signore con chi nella vita ha compiuto errori? O con persone di estrazione culturale differente dall’occidentale?

Possono essere ammesse a un rapporto diretto con Gesù o debbono subire tutta una lunga trafila di radiografie dottrinali e moralistiche?

Cristo procede senza inchieste né tare penitenziali. Solo rimette in piedi persone e gruppi eterogenei – sebbene umiliate e beffeggiati da veterani della postilla (che nascostamente si concedono tutto).

Impone Lui – e cesella – Giustizia laddove essa è stata trasgredita (almeno secondo nostro parere convenzionale).

Unica soluzione e sentenza di *giudizio* è quella per il Bene affidabile e convincente.

A Efeso il vescovo Policrate aveva dovuto scontrarsi con gli intransigenti sulla questione della riammissione in comunità dei *lapsi* (scivolati nella confessione di fede, sotto ricatto) o di coloro che avevano consegnato i libri sacri (*traditores*) perché intimiditi da minacce di persecuzioni.

Il vescovo di Roma Sotère, aveva preso posizione a favore dei rigoristi. Ma come testimoniano le Costituzioni Apostoliche, i più comprensivi si richiamavano esplicitamente all'episodio dell'*adultera*, avendo ben presente che l'agire di Dio è un atto *creatore*, che ricompone – non di castigo frettoloso.

Sparita dal Vangelo secondo Lc (cf. 21,38), la perla evangelica è stata recuperata da Gv (8,1-11).

Ancora s. Agostino si lamentava che il brano venisse escluso da responsabili di alcune comunità. Ma superando i moralismi spiccioli, la pericope ha un peso teologico significativo.

Nelle religioni l'idea del giusto Giudizio divino è identica, perché in armonia con il concetto di giustizia comune: *unicuique suum*.

Su tutti i sarcofagi dell'antico Egitto è riprodotta la scena della bilancia coi due piatti in perfetto equilibrio: su uno la piuma simbolo di Maat dea della saggezza; sull'altro il cuore del defunto, che viene condotto per mano dal dio Anubis.

Dalla pesatura dipende la felicità o la rovina futura di colui che viene giudicato.

Il Corano attribuisce a Dio lo splendido titolo di “Migliore di quelli che perdonano”; tuttavia anche nell'Islam il giorno del giudizio è il momento della separazione fra giusti e malvagi – gli uni introdotti in paradiso, gli altri cacciati all'inferno.

I rabbini del tempo di Gesù sostenevano che la Misericordia interveniva al momento della resa dei conti: essa prevaleva solo quando le opere buone e quelle cattive erano in parità.

L'adultero e l'adultera dovevano essere messi a morte (Dt 22,22-24): come mai il maschio la scampa? In molti passi biblici, la “donna” è parabola collettiva – qui evocata per una catechesi nei confronti dei pubblici ministeri tradizionalisti che si facevano avanti anche nelle prime comunità.

Il guaio dei tribunali morali è che troppi protagonisti sembrano inclini più a condannare “simboli” che ad andare in fondo alle questioni.

Malgrado la rigida prassi penitenziale dei primi secoli e la polemica fra lassisti e rigoristi, la gemma recuperata (prima sottratta da molti manoscritti) ribadisce la frase incriminata: “Io non ti condanno”!

E tratteggia persino un Gesù che non chiede anzitempo se la donna si riconosce pentita o meno!

Episodio sconvolgente? No, perché si tratta di teologia, non di cronaca rosa.

Ogni giorno al levar del sole le persone dal Monte degli Ulivi contemplando il tempio recitavano lo *Shemà*, e così faceva Gesù.

Come molti, trascorreva le notti in una grotta, all'aperto (Lc 21,37-38; Gv 8,1-2), quindi si recava nel Tempio a insegnare.

Inizia un *nuovo* “Giorno”. Il confronto con la peccatrice (che ci rappresenta) dà inizio a una nuova *alba* – sul Volto di Dio.

Che sentenza pronuncia il Signore nella sua Casa (Chiesa)?

Non si dice cosa Gesù stesse insegnando, perché lui stesso è la Parola, l'Insegnamento.

Ogni gesto narra come il Padre si rapporta con chi si è allontanato (o proviene da una estrazione culturale incerta): lo aiuta a recuperare e dice: “Io non ti condanno, ma smetti di farti del male”.

Gesù attraversa il ponte sulla valle del Cedron ed entra nella spianata del tempio dalla Porta Dorata.

Lì trova cuori fermi alla giustizia retributiva del Sinai, quella delle fredde tavole di pietra – di scribi e farisei della buoncostume che (pressando) *gli stavano addosso rimanendo sopra* (così il testo greco).

Giustizia da bilancia e sinedrio? No, Benevolenza che *rende* giusti i malvagi, che fa puri i lontani che si accostano – i provenienti dal paganesimo multiforme – considerati adulteri teologici.

“Giustizia è fatta” per noi significa che il colpevole (qui forse la “donna” è simbolo d’una prima comunità che si affaccia alla Fede ma dalle origini culturali frammiste e dalle pratiche incerte, giudicate tumultuosamente libere) viene raddrizzato, punito e separato dagli ineccepibili.

Dio invece *rende* giusto chi non lo era – quando appunto ricupera il disgraziato dall’abisso e lo fa respirare.

Il perdono non è una sconfitta, né una resa. Del resto, non manca chi si fa scudo di leggi per dare fastidio e acquattarsi dietro paraventi.

Insomma: l’imputato vero della pericope è Gesù e la sua idea di Giustizia! Ecco perché il Dito per terra: poggiato sulle *lastre di pietra* della spianata del tempio di Gerusalemme.

Un’accusa gravissima verso le guide spirituali della religiosità ufficiale e di tutti coloro che diventando capi delle prime realtà cristiane, subito intendono ricalcarne le ipocrisie.

Inebriati dal rango di dirigenti e censori, anche loro dimostrano di essere rimasti all’età (sinaitica) della pietra; vecchi supponenti privi del cuore di carne, del tepore dello Spirito divino.

Non pochi manoscritti dei primi tempi dimostrano infatti l’attaccamento comunitario ossessivo a una disciplina eticista rigidissima.

Si rischiava di tornare all’ideologia dei “migliori”: scuola spietata e gabellante, giudicante e castigatrice; confuzionaria – quella degli *eletti* e “integri”.

Accoliti propugnatori di morte; cadaveri incapaci di desiderio focoso, perché – almeno in facciata – tarati a temperatura ambiente.

In tutta la scena Gesù resta invece accovacciato a terra! Addirittura si rapporta all’*adultera* guardandola *dal basso* verso l’alto (cf. testo greco)!

Egli rimane sottoposto persino all’*adultera*, icona appunto di una chiesa incerta o “minore” – che raccoglie i *liberi* prima lontani e ora si accostano con un passato e bagaglio morale forse discutibile.

*La domanda di misericordia è autentica anche quando resta solo implicita – e in ogni caso Cristo si rapporta con ciascuno di noi senza incombere!*

Nella vita di Fede Dio ci sta sotto (e identicamente fa chi lo rappresenta in modo autentico): non è un legislatore, o soppesatore e querelante – neppure notaio giudice ch'emette subito sentenza.

In tono "lapidario" Papa Francesco ribadisce spesso: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Ritengo i passi falsi meno gravi del non muoversi affatto!".

La differenza con la religione? Il balzo qualitativo fra Dito sulle lastre e Sguardo sulle persone.

### ***Un nuovo Dio: forse un illuso?***

*(Mc 4, 1-20)*

Il terreno sassoso e il clima rovente della Palestina non rendevano facile la vita dei lavoratori che vivevano di agricoltura. La scarsità di piogge e l'intrusione nei campi di chi voleva abbreviare il cammino distruggeva le piante. Un'azione faticosa e pochi risultati tangibili.

Malgrado le enormi difficoltà, ogni anno il contadino gettava il seme a spaglio, generosamente – e arava, animato dalla fiducia nella forza vitale interna del seme e nella munificenza della natura.

L'aratura era successiva alla seminazione, per evitare che le zolle di terreno rivoltate seccassero immediatamente sotto la potente calura e non consentissero al seme di attecchire grazie a un minimo di umidità. Quindi il seminatore non selezionava anzitempo i diversi tipi di terreno.

Le parabole pongono a confronto la realtà vissuta e il mondo dello Spirito. Il *seme* già opera: il nuovo “Regno che viene” non è glorioso, ma qua e là attecchisce e produce – persino e soprattutto dove non t’aspetti.

A norma di mentalità perbene sembra una follia, ma il divino “agricoltore” *non sceglie* il tipo di “terreno”, né lo discrimina sulla base della percentuale produttiva (che pur sembrerebbe facile prevedere).

Il Seminatore accetta persino che il suo “chicco” caduto sul terreno “bello” (v.8 testo greco) – ossia pieno e fecondo, splendido, dei suoi discepoli e non – frutti in maniera diversa: “portavano uno trenta e uno sessanta e uno cento”.

Gesù vuol dire che l’opera di evangelizzazione non è misurabile con pignoleria. La sua Parola permane come *Inizio* gettato nel cuore umano da Colui che non è taccagno, né esclusivo – bensì magnanimo.

La sua Chiesa è un piccolo mondo alternativo sia all’Impero che alle religioni selettive: non ha intenzione di ritagliarsi discepoli migliori di altri e isolati dalla realtà della famiglia umana. Un nuovo stile di vita.

Dio non forza la crescita del “granello” in ciascuno di noi, ma attende con pazienza. Accetta anche che nasca male o che non spunti affatto.

Visto che sparge in modo strabocchevole su tutti i generi di cuori (anche sull’asfalto), sa che verrà tacciato di essere poco accorto: non si preoccupa della quantità (!), né dei frutti esteriori immediati (!) della sua “semente” – non si cura che il lavoro risulti “efficace in partenza” (!). Ma gl’interessa farci capire che è un Padre, non il Dio calcolatore delle più varie credenze: avaro, esteriore, taccagno e prevenuto.

La parabola del Seminatore come storicamente narrata da Gesù (vv.1-9) denota la totale positività del suo Messaggio: Egli proclama un mondo nuovo, anzitutto un Cielo differente, tollerante e benevolo.

Principio della nostra vita da salvati non è quanto noi facciamo per Dio, bensì ciò che Lui (Generoso e Pa-



ziente) fa per noi. Proprio come un Genitore condiscendente e longanimo, il quale ripropone incessantemente occasioni di vita.

Il Regno del Signore non va preparato e allestito (secondo le normali precomprensioni) bensì accolto. Il Maestro intendeva spostare il criterio della vita pia: dallo sforzo personale al *lasciarsi salvare*.

La Redenzione ha radici d'inedito che spiazzano i proposti e le aspettative. Essa fonda in una iniziativa provvidente, nella gratuita liberalità, nella calma serena del Cielo che ci consente un processo e un tempo largo di crescita.

Purtroppo, la riflessione successiva – sin da pochi decenni dalla morte del Signore – inizia a risentire del cliché culturale dominante a contorno, che ne intacca sia la natura di gratuità preveniente che la trasparenza.

Il Figlio proclamava esclusivamente la longanimità del Padre: Soggetto, Motivo e Motore della nostra capacità di affrontare il cammino.

Nella rielaborazione successiva, le *parabole* originali diventano *allegorie*, stracolme di simboli dal significato moralistico definito (tutto sommato banali) e venate di considerazioni impersonali sulla qualità del “terreno”.

Questo passaggio testimonia la difficoltà di comprensione dello sbalorditivo richiamo del Figlio di Dio. Egli intendeva proporre a tutti un sentiero di Fede, proprio per soppiantare il peso ansiogeno dell'archetipo religioso.

Giogo eticista che non parte dall'Amore, ma suppone spilorcherie, inadeguatezze e vergogne ovunque, anche nella vita spirituale (rattrappita, perennemente in bilico, sempre e ovunque insufficiente).

Protagonista del brano (dal v.15) non è più Dio e il suo gesto munifico (che non bada a spese nel gettare il Suo Seme a spaglio), bensì il tipo di terra: l'apostolo stesso – che diverrebbe così il *soggetto* del cammino spirituale.

Colpevole sempre (vv.15-19): non hai vigilato su chi ti rapisce il Seme; hai avuto un fervore solo iniziale, non

hai radice in te e sei incostante; e se preoccupato, sedotto o bramoso, sarai infruttuoso...

Infine, se anche tu fossi terreno “quello bello” (v.20) dovresti ancora stare attento, perché si possono avere diversi risultati: “uno trenta e sessanta e cento”...

Insomma, devozione e ossessione sembra vadano a braccetto. Si entra in un campo minato – contromano rispetto alle linee portanti di ogni inclinazione e talento personale, o carisma di gruppo.

Sembra che siano la donna e l'uomo (chi *riceve* la Parola) a doversi centrare su di sé, individuare i propri difetti, e – avendone finalmente coscienza nitida e capacità naturale – adoperarsi a migliorare, sotto pena di esclusione dal novero dei “migliori”.

Ma tutto ciò induce proprio le persone più motivate o euforiche alla spersonalizzazione del carattere stesso della Chiamata, alla negazione della loro vita, a un pazzesco dispendio di energie.

Cancellata la fiducia nella marea del Seme che Viene – ossia, smarrito il dinamismo propulsivo dell'esistenza ordinaria – ciascuno trova (sempre) davanti a sé quelle imperfezioni che poi intralciano la strada.

Infatti coloro che non conoscono le difformi e normalissime energie dell'uomo – tutte plasmabili e potenzialmente preparatorie, da percepire a tutto tondo, assumere e investire – trascurano la propria essenza e si trasformano proprio in quelle alcove mortifere (di sé e degli altri) che a proclami non vorrebbero mai essere.

A motivo degli sforzi estrinseci o reconditi, proprio i “fenomeni” e sterilizzati finiscono per smarrire la strada dello stupore di Dio che spiazza, nonché la loro reale Vocazione – magari scambiandola per una zavorra.

Risultato (storico): *dall'affascinante proposta di Fede, alla fatica del ripiegamento* religioso e moralizzatore sul “terreno”... paradossalmente sempre più superficiale, inconsistente, duro, sassoso e soffocato.

## ***Come ricostruire il Tempio? Il Signore vuole nuova gente***

*(Mc 3,31-35)*

Nella vita di chi è interpellato dalla relazione di Fede, per diventare consanguinei del Padre secondo lo Spirito è fondamentale farsi discepolo, non stare fuori (vv.32-35).

Accogliere una Persona Parola saziante, che si fa linguaggio e cultura, che ha forza creatrice: data alle orecchie e scoperta dentro. Colta nella storia faccia a faccia, e trasmessa di nuovo.

Per conoscere Cristo non basta guardarlo esteriormente e farsi prendere dalla simpatia o dalla commozione religiosa.

È la consuetudine e il coinvolgimento che allaccia e instaura i legami intimi, d'autentica sintonia col Maestro. Attorno a Gesù si crea Famiglia nuova, con vincoli di parentela spirituale più saldi di ciò che offriva il legame della famiglia ristretta.

Il Signore vuole altra gente, che nasca dall'Ascolto e dalla Visione diretta.

Il connubio col Signore non è più riservato ed esclusivo; diventa accessibile a chiunque e in qualsiasi condizione si trovi.

Ciascuno è Chiesa, Casa del Padre, e così realizza il Sogno di Dio di abitare con gli uomini e passeggiare affianco.

Egli dimora in mezzo a noi e in noi. Tutte le nostre azioni devono tendere a questo scopo: formare il Tempio di Dio, Corpo del Cristo vivente.

Per giungere a questa meta, mezzo essenziale è accogliere la Chiamata che ci trasforma, fondamento assai più profondo di qualsiasi legame o emozione.

Indispensabile non è un'esperienza (iniziale) di entusiasmo, bensì la *rinascita* che diventa mentalità, dinamismo dentro – che guida e sfocia in percorsi di periferia (altra regola d'oro ecclesiale).

Nell'antico Israele la base della convivenza sociale era la grande famiglia. Clan e comunità erano garanzia di protezione sia dei focolari particolari che delle persone.

Quel legame di solidarietà reale assicurava il possesso della terra – che dava senso di libertà – e si faceva veicolo della trasmissione culturale, del modo di sentirsi popolo, e della spiritualità stessa.

Difendere la convivenza che garantiva l'identità globale era lo stesso che difendere la Prima Alleanza.

Ma in Palestina al tempo di Gesù la vita del clan e quella comunitaria – più ampia – stavano subendo un declino. L'eccesso di tasse da pagare ai governi collaborazionisti e al Tempio, l'inevitabile aumento dei ceti che dovevano vendersi come schiavi per debito, forse la mentalità più individualista del mondo ellenista, le minacce imperiali e l'obbligo di accogliere, foraggiare e ospitare le truppe romane (che spesso approfittavano anche dei suoi componenti più deboli), accentuavano i problemi di sopravvivenza.

Oltre a ciò, la severità delle norme di purità era un ulteriore fattore di emarginazione, accanto all'idea crescente – tipica delle religioni – che ci fosse un legame tra maledizione celeste e condizione di miseria.

Le preoccupazioni materiali e di tutela della singola famiglia accentuava il distacco dai momenti più collettivi. Gesù voleva dilatare di nuovo i limiti stretti della piccola fraternità del focolare, e allargarli alla grande famiglia del Regno di Dio.

Anche durante la guerra civile di fine anni 60 i valori centrali della società romana si andavano indebolendo. Affinché il nuovo Regno – alternativo al clan identificato e all'Impero – potesse manifestarsi, era necessario che

l'idea di convivenza superasse gli stretti limiti delle religioni etniche o settarie.

La meta è ancora oggi un'esistenza non più sfigurata da ripiegamenti, né pregiudicata da necessità immediate o schemi già radicati – e una nuova idea di Parentela universale, che favorisca lo scambio e il superamento.

C'è ben altro Tempio da edificare.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

La tua famiglia si rinchiude in se stessa? Il tuo gruppo ecclesiale è esclusivo e si impossessa o favorisce la convivenza coi fuori del giro? Ti concedono solo pillole già pronte e confezionate? Aiutano o chiudono nell'apertura al confronto d'idee, all'accorgersi di te stesso, dei lontani e della dovizia di risorse (personali e altrui)?

### ***Lampada, Misura e pregiudizi***

*(Mc 4,21-25)*

Il Messaggio di Cristo apre all'apostolato: va proclamato in faccia al mondo, con la consapevolezza di aver molto ricevuto e di essere stati introdotti nel Segreto di Dio – e col desiderio che tutti ne siano partecipi. Quella di Mc è una catechesi narrativa e popolare, che riflette le problematiche di una comunità di Fede – rispetto a quelle degli altri Vangeli – molto primitiva. Il suo modo di esprimersi è correlativo a tali origini, pratiche e ordinarie.

In Mc il linguaggio delle parabole e delle immagini che il Signore usa per esplicitare il suo insegnamento ci trasmettono il senso di una lettura non esoterica o difficilmente decifrabile delle cose del Regno di Dio – da Lui sempre ricollocato dentro gli elementi normali della vita. Portando Cristo (anche nel modo che ci sta insegnando il nuovo Magistero, pratico e largo), apriamo i segreti del

Padre – non legato alle opinioni rielaborate sulle costumanze, né a consigli devoti.

Certo, chi si aggiorna e rimane attento, avanza. Nessuno si sorprenderà che i poco volenterosi o nostalgici che si attardano e non fanno che rimanere impaludati nelle posizioni tradizionaliste, finiscano per estinguere il loro influsso e man mano spariscano dalla scena.

La *lampada* che orienta nell'oscurità della sera è solo la Parola di Dio, che non va soffocata di consuetudini. E nel buio dev'essere sempre accesa, ossia non può rimanere *chiusa in un libro*. C'illumina solo quando viene unita alla vita – e a una chiave di lettura non trionfalistica, né a circuito chiuso.

In caso contrario, resta ambivalente. Bisogna fare massima attenzione ai codici con cui interpretiamo la Scrittura. Spesso le idee deviano la comprensione della Persona di Gesù.

Ai tempi di Mc alcuni rimanevano attaccati alla mentalità mummificata del solito Messia potente, che cala come un fulmine e rimane a sé; re glorioso, paragonabile a un imperatore che assicura vittorie ai suoi.

Coloro che leggevano le Scritture con tale criterio – come fosse un testo scarsamente popolare e da interpretare a piccole dosi, misteriche, cerebrali e moraliste – facevano tanta difficoltà a interiorizzare il senso dell'Insegnamento nuovo.

Anche oggi qualche volenteroso lettore della Bibbia resta legato a club di eletti, opzioni aristocratiche (anche ecclesiali), privilegi dinastici e fanatismi banali, i quali minacciano la vita di gravi errori.

Il Mistero del Regno non è un monopolio ingessato, che la casta degli introdotti nelle regole può permettersi di custodire gelosamente.

Esso è viceversa come una Luce che travalica ogni linguaggio scelto, qualsiasi cerchia e oligarchia abituata a sequestrarlo (e con esso prendere in ostaggio anche Gesù).

Con gli inevitabili rischi della verità evangelica.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:  
Qual è la tua forma luminosa di dedizione attiva?

### ***Discepolo amato e Pietro***

*(Gv 20,2-8)*

Nel quarto Vangelo, il discepolo amato – ai piedi della Croce insieme alla Madre (Israele credente, sensibile e fedele) – è figura di ciascuno e della nuova *comunità* che nasce attorno a Gesù; non sulla base d'una successione prevista, bensì per adesione piena e spontanea.

A fine primo secolo il Vangelo di Gv acquista la quarta-quinta e definitiva stesura, in un clima di conflitto crescente tra l'istituzione antica (ridotta ormai a sinagoga, senza Tempio) e la nuova, adorante *chiesa dei figli*.

Altre tensioni sorgono tra scuola giovannea – più profetica – e quella apostolica che definiremmo da carisma petrino, di governo (attriti così evidenti in tutta la redazione di Gv e anche nel testo che stiamo commentando). Nell'Asia Minore gli amici del Signore, ellenisti meno legati alle consuetudini, intendevano contrapporsi all'atteggiamento incerto e compromissorio dei giudaizzanti. Buona parte dei fedeli delle chiese giovannee desideravano abbandonare sinagoga e Primo Testamento (che li attardavano) per abbracciare esclusivamente il Nuovo e la Fede nel Cristo vivo, senza incertezze.

Il quarto Vangelo tenta di riequilibrare le posizioni estremiste: “figlio” e Madre – il popolo del Patto antico (in ebraico Israèl è di genere femminile) – devono rimanere uniti (Gv 19,26-27). Fede e opere di legge vanno di pari passo.

La Fede è una relazione progressiva che si accende in una *ricerca* colma di tensione e passione (*correre*), che

trasmette *percezioni* progressive, le quali fanno accedere a un mondo nuovo (*entrare*), dove *vediamo* cose che non sappiamo.

Era già stata questa in parte la reazione costernata della Maddalena, che in Gv accorre sola al sepolcro (non accompagnata da altre “donne” come narrano i sinottici). Uno sgomento che però spinge all’Annuncio: il sepolcro (la condizione dello Sheol) non era più nell’assetto in cui era stato lasciato dopo la sepoltura del Cristo.

Così, sebbene il *giovane* sia più veloce del *veterano* e arrivi primo ad avvistare i segni della verità e del mondo nuovo, cede il passo.

Al pari d’un profeta che coglie tutto anzitempo, il vero discepolo e la comunità (autentica) *aspettano* che anche gli attardati giungano alla medesima esperienza, all’identico acume delle cose; al credere nel misterioso processo che porta guadagno nella perdita e vita dalla morte.

L’*occhio* dell’innamorato *percepisce* immediatamente; ha lo *sguardo* intimo e acuto che afferra e fa propria la Novità di Cristo. Prima dei semplici ammiratori, che attendono risultati e prevedono i favori prima di coinvolgersi, subito *coglie Vita fra segni di morte*.

Come se per relazione di Fede che ci anima, nell’attenzione degli eventi fossimo già introdotti in una realtà che comunica *sensi nuovi*, un distinguere-udire, un ascolto che fa acuto l’occhio e proietta all’Annuncio.

Sorge un nuovo Popolo che “vede dentro”, che *avverte* l’Infinito affacciarsi nella finitezza, e vita completa che si svela nella fragilità dell’evento (persino oscuro).

Dice il Tao Tê Ching (LII): “Chi accresce le sue imprese, per tutta la vita non ha scampo. Illuminazione è vedere il piccolo; forza è attenersi alla mollezza”.

Commenta il maestro Ho-shang Kung: “Solo la chiara comprensione delle piccole cose appare come illuminazione. Chi si attiene alla debolezza, ogni dì diviene grande e forte”.



Così il maestro Wang Pi: “L’opera meritoria di chi governa non sta nelle grandi cose: vedere le grandi cose non è illuminazione; è illuminazione vedere le piccole cose. Attenersi alla forza non è forza”.

Per il transatlantico della Chiesa istituzionale e di governo, il motoscafo dell’appassionato è imprevedibile; nella migliore delle ipotesi, lo tallona (o almeno non dovrebbe perderlo di vista).

Il Discepolo Amato – sgorgato dal Cuore del Trafitto e che porta in vetta anche la Tradizione – nella sua sensibilità *avverte* il Cristo vivente ben prima di quello commemorato.

Ne viene rapito, e nella sua esperienza *si accorge* all’istante della potenza della Vita, su qualsiasi legaccio. Bisognerà ancora esercitare tanta tanta pazienza affinché (tra mille lungaggini e retromarce che ci rendono stagnanti) almeno qua e là non svaporiamo il carisma dei battistrada e l’incontro personale.

Coloro che giocano d’anticipo e fanno scattare la passione a un livello nuovo ancora tracciano presente e futuro per l’intero settore dei responsabili che si attardano.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come vivi il rapporto tra Fede e vita ecclesiale?

### ***Spiccioli e festival del Dio vorace***

*(Mc 12,38-44)*

In alcune posizioni di prestigio c’è gente pericolosissima, vanitosa, plateale e ingorda, dalla quale Gesù raccomanda di prendere le distanze (v.38); invano.

In *Introduzione al Cristianesimo* Ratzinger scriveva: “La Chiesa sta diventando per molti l’ostacolo principale alla fede. Non riescono più a *vedere* in essa altro che l’ambizione umana del potere”.

Mentre Gesù notava il gesto minuto della piccola donna, gli Apostoli non si accorsero di nulla, continuando a rimanere a bocca aperta di fronte alla magnificenza del Tempio. Chissà cosa inseguivano sognando.

*Miopi* come Bartimeo – il “figlio dell’apprezzato” – sono in Mc fotografia di questi discepoli, con il medesimo grave *difetto di vista...* perché sedotti dall’onore.

Per distoglierli dalla febbre di reputazione e considerazioni (e da un modello di vita assuefatta, incapace di fecondità) c’era bisogno di una presa di coscienza; ma per smuoverli dal loro *posto* non sarebbero stati sufficienti i miracoli.

Così Gesù trasmette la Lieta Notizia che il Padre è l’esatto contrario di come è stato dipinto dalle guide spirituali.

Non prende, non si appropria, non ci scippa né assorbe o debilita, ma è Lui che dona; *non mette in castigo se non lo plachi con entrambe le monetine che hai, senza trattenerne neppure una* (v.42).

Dio non si lascia convincere dal fracasso delle trombe di latta che facevano da imbuto nelle stanze del tesoro del Tempio.

Purtroppo i senza voce rimasti complessati dalla paura del futuro castigo divino non fioriscono, bloccati dal mediocre insegnamento dei banditori di costumanze acritiche (e propugnatori di turismo “spirituale”). Infatti la vedovella credeva di dover rendere omaggio a Dio muovendosi di casa e facendo di se stessa una vittima di sangue.

In quella società religiosissima chissà quanti soprusi aveva dovuto subire, nonché tradimenti e abbandoni... di sicuro nessun accenno d’aiuto da parte dell’istituzione ufficiale.

Gesù constata con amarezza che proprio quei protagonisti “divorano le case delle vedove” (v.40) come vampiri, ma in veste di angioletti. Tanto convincenti da rendere le anime semplici addirittura sostenitrici dei loro commerci e posizioni di sgradevole dominio.

Cristo si rattrista di tale inconsapevole complicità, indotta dalla mancata conoscenza del Volto del Padre – predicato come un Dio sanguisuga da religione arcaica, esuberante di ritorsioni e paura.

Al massimo la donna sola avrebbe potuto commuovere qualche anima buona e farla pregare affinché intercedesse per un prodigio che, cadendo dall'alto, risolvesse per grazia ricevuta. La povera era mai stata messa in grado di rendersi conto che l'onore a Dio non assomiglia all'esproprio di se stessi in favore dei già ricchi e facenti parte della sfera del "sacro" (ben distinto dal "volgare"). Ma il Figlio annuncia un Padre: non è colui che succhia le risorse e le energie delle creature sino a spennarle. Egli dispiega e potenzia.

Viene per fondersi con noi e incrementare vita, moltiplicarla, rallegrarla ed espanderla ancora, così facendoci divenire centri d'irradiazione della sua Compassione. Santuari viventi, luoghi privilegiati del Contatto con tutti i suoi figli indifesi (non solo quelli di branco e cricche).

Per incontrare l'Eterno, certo non ci si ritira a vita privata, ma neppure è assolutamente indispensabile prendere treni, traghetti e aerei; o come nel caso specifico, farsela a piedi per andare a trovarlo su qualche altura (ben gestita).

La febbre della religione-spettacolo che logora e sfianca va soppiantata dalla scoperta quotidiana del proprio Tesoro, che non vive di curiosità da sfoggio: si annida in una normalissima esistenza animata dalla Fede, nel luogo in cui siamo.

Anche i maestri di spirito autentici sono coloro che si fanno baluardi di tale interiorizzazione ed evoluzione che valorizza l'ordinario – non periti di slalom e piroette in favore di qualche agenzia di speculazione (onde continuare a sovvenire situazioni incompatibili).

L'onore a Dio non è esclusivo, bensì inclusivo: coincide con l'accorgersi che esistono le persone, ciascuna con una sua storia significativa, un suo eloquente interrogativo, una sensibilità di rilievo, una missione irripetibile – oltre le loro foto, le facce e il numero.

Non siamo a cospetto d'un Cielo concorrenziale e strozzino, appannaggio di padroncini.

Il Signore non spilla l'esistenza, carpendoci poco alla volta. Si compiace della nostra crescita e realizzazione, non perché sia un misericordioso, né il migliore dei misericordiosi, ma l'esclusivamente Misericordioso.

Egli non è aguzzino, né un annotatore che aspetta gli assoggettati per la resa dei conti (e poi metterci in punizione se non ci adeguiamo), bensì colui che ascolta, accoglie, comprende e abbraccia.

Tutte le religioni predicano un Dio buono; il Padre è *solo* Buono. Quindi non c'entra nulla coi prepotenti e la loro *soap opera* intrigante.

L'Eterno, certo non si lascia impressionare dal nostro genio e muscoli, né da titoli o meriti ammucchiati; tanto meno dalle ostentazioni di coloro che recitano la santità, incapaci di meglio "per farsi vedere" (v.40).

Non siamo noi a fare autenticamente qualcosa di ragguardevole per Lui, né dobbiamo rabbonirlo togliendoci il pane di bocca: il viceversa!

Il gesto Eucaristico non è cosa eclatante, ma icona, parabola e segno efficace d'un Alimento che Viene gratuitamente affinché anche noi ci facciamo *pane, non per Lui* bensì in favore dei meno fortunati.

*Non esistiamo in funzione di* una divinità usuraia, ma *con un Padre e in Lui per* rendere forte il debole e deliziare la vita di ciascuno, mettendo tutti in condizione di potersi esprimere e fiorire.

I credenti non sono *ripetitori di ruoli esibizionisti* (vv. 38-40), bensì *inventori di strade* nel minuto.

Collaborando all'opera creatrice di Dio nel farsi alimento vitale, l'umanità non si deve macerare e sfiancare, bensì pronunciare appieno.

Un Dio tutta sostanza, di scarsa apparenza. E la sua Parola ricorda crudamente quanto sostenevano i laici Puritani: "Maggiori sono le cerimonie, minore è la Verità".

## CAPITOLO 5

### **Anima di Donna e Chiesa (Maria: altro che chioccia)**

#### ***Due monetine***

*(Lc 21,1-4)*

Gesù fronteggia il tesoro del Tempio, vero “dio” di tutto il santuario. Il confronto è spietato: uno contrapposto all’altro.

I grandi luoghi di culto antichi erano delle vere e proprie banche, i cui proventi avrebbero dovuto in parte provvedere alle necessità dei poveri.

La paura dei castighi divini inculcati dalle false guide spirituali aveva pervertito la situazione: anche i bisognosi ritenevano di dover provvedere allo sfarzo, al culto, agli addobbi degli edifici sacri e al sostentamento dei professionisti del sacro.

Gesù qui non loda l’austerità e l’umiltà, ma guarda con tristezza la povera donna che si lascia imbrogliare, diventando una paradossale complice del sistema diseducativo. Poteva trattenere una monetina; le getta invano entrambe, e con esse “tutta la sua vita” (v.4 testo greco). L’episodio originale e gesuano viene ripreso da Lc per una catechesi alle sue comunità, sulla base di eventi (cf. già gli scritti di Giacomo e Paolo) sotto gli occhi dei cristiani di seconda e terza generazione.

L’antitesi ricchi-poveri annuncia il capovolgimento dello stile di vita, delle situazioni e delle sorti: caratteristica della Chiesa ideale, che s’immerge nello stesso ritmo della suprema Sorgente vitale, ma resta pellegrina.

Essa rimane ben poco seducente e non s’impone a forza di condizione sociale, bensì sul piano della Fede (che

contempla un mondo nuovo, in grado di eliminare le disarmonie), realtà che batte il tempo – perché ne è fuori. Le prime fraternità erano composte da gente semplice, ma con l'ingresso dei primi benestanti e le loro magnifiche offerte iniziarono a riproporsi i medesimi attriti sociali presenti nella vita dell'impero.

Le tensioni iniziarono a manifestarsi e diventavano sempre più palesi in occasione sia di riunioni che dello spezzare il Pane. L'insegnamento del gesto della vedova voleva essere un monito alla Comunione reale.

Il Regno di Dio è penetrazione nelle profondità della vita, dedizione che non si riduce a quantità materiali, né a porgere ciò che avanza – bensì ciò che si è.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Quali ritieni essere i personaggi di spicco della tua comunità? I problemi della gente possono essere risolti solo con molto denaro? Le monete dei ragguardevoli sono davvero più utili dei tuoi pochi spiccioli?

(Risponde una figura non più barricata – e che non chiamava “pericolo” il suo Nutrimento: un'ecclesialità-donna, femminile, sensibile come Maria).

### ***Spiritualità d'Aurora sorgente: oltre il sacrificio e i rifiuti***

L'Annuncio a Maria è presente su tela o affresco in qualsiasi chiesa, ovunque in attraenti e delicate maniere che rimandano a melodie d'arpa.

La Madre di Dio che si ritrae e solo vereconda ha forse il suo apice in un capolavoro di Simone Martini, che la dipinge incantevole e celeste.

Da ragazzo immaginavo che la Vergine non fosse una popolana né mamma di famiglia, piuttosto una creatura incorporea.

Nei Vangeli, nulla d'ingenuo in Maria, nessun atteggiamento pronò. E viene dai bassifondi.

Per capire la sua vita è necessario staccarsi dalle tipologie più eteree (come quelle del Beato Angelico).

Già l'Adorazione dei Pastori di Caravaggio è un'opera studiata come fondale – quindi commento – al gesto di elevazione della Eucaristia sopra l'altare maggiore!

La strana scenografia di una povera stalla in penombra non ricalca certo il solco tradizionale: quello d'una esibizione di carattere sontuoso.

Le committenze rinascimentali imponevano spazi affollati di personalità che nel mondo sanno come risolversi bene.

Qui sono presenti... non la crema della società, bensì solo impuri e naufraghi. Marginali senza alcun diritto.

Non una tela dal carattere sacrale come nelle luminose icone orientali.

Neppure una celebrazione di mondanità, magari d'una corte la quale si esibisce in gesti affettati all'interno di passerelle che si stagliano su un paesaggio attraente, arricchito da scorci di nobili architetture.

La semplicità di mani rozze, abiti così così e sguardi di gente rabberciata, ma che trasmette quel trasporto cui siamo chiamati a partecipare.

Lo stesso taglio di quelle pareti ci rimbalza in faccia; tutto in un silenzio senza grandi prolusioni, sincero ed eloquente.

Caravaggio vi dipinge un frugolo vulnerabile, che piange se non lo si accarezza. Non celebra un'immagine d'onnipotenza.

Maria è ripiegata dalla fatica, non dalla contemplazione intimistica di se stessa, delle proprie virtù e attributi.

Donna del popolo, non di reggia, né in alcun modo privilegiata.

In una sorta di mensa dei poveri, accanto a strumenti di lavoro frammisti a rametti e paglia; luogo impuro dove si ricoverano gli animali e... il Dio-vicino.

Non uno spavaldo distante dagli uomini, ma un incolore che Viene, e che *incontriamo nei luoghi dell'incertezza*.

Forse per questo l'opera è come bagnata d'una *luce fioca*, inusuale per l'artista. Perché?

*Questo* è l'indirizzo giusto per incontrare l'Amico che ci guida (perdere un appuntamento succede anche con Dio).

Non-distante da persone vergini ovvero senza-voce incapaci di clamore, in apparenza sterili; alberi secchi, inutili.

Limacciosi, tuttavia di fecondità impossibile. Silurati e sgretolati, ma che nello Spirito soppiantano i grandi feudatari delle coscienze, diventando proclamatori e battistrada, profetesse e profeti.

Cromosomi della Chiesa nello Spirito, quella autentica. Cara persona senza peso, se gli uomini ti dicono vergine insignificante, incapace e fallita, Dio ti chiama Ricolmata-di-ogni suo Dono, santa e immacolata, preziosa ai suoi occhi. Il Signore è *con Te*.

“Ho sempre desiderato farmi santa, ma ho sempre constatato – ahimè – nel paragonarmi ai santi, che fra loro e me vi è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui cima si perde nelle nuvole, e il granello di sabbia scura calpestato dai passanti (...). Farmi grande, è impossibile; devo sopportarmi così come sono, con tutte le mie *imperfezioni*; ma voglio cercare il mezzo di andarmene in Paradiso per una stradina *dritta dritta, corta corta*, una *stradina* proprio nuova. Siamo nel secolo delle invenzioni e io vorrei trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù. Allora ho cercato nei Libri santi e ho letto: Se qualcuno è molto piccolo, venga a me. Sono dunque venuta, intuendo di aver trovato quanto cercavo. Perciò *non ho bisogno di crescere*; occorre, al contrario, che io resti *piccola*, che lo divenga sempre di più”. (Teresa di Lisieux, Manoscritto C).



Ci chiediamo: come ha potuto un Dottore della Chiesa immaginare che il segreto della vita nello Spirito non fosse il solito *migliorare* secondo i canoni, ma addirittura il retrocedere, onde leggere in se stessa le risorse (più normali)?

Un grande teologo del Corpo Mistico scrive dell'Immacolata: "All'aurora c'è un momento stupendo: quello che precede immediatamente il sorgere del sole (...) In seguito il chiarore è andato crescendo, lentamente all'inizio, poi più in fretta (...)". (É. Mersch, vol.I).

La Fede ecclesiale di livello annuncia e trasmette in Maria uno Stile e una Speranza specifiche, ben denotate nella Scrittura.

Prorompente e affrancata, non alienata; indipendente dalla *notte*, non imbarazzata.

Ma la tradizione della Madre pur flebile e quasi trasognata ha – bisogna ammetterlo – un suo rilevante punto di forza: l'intento di rappresentare la classe d'una creatura in equilibrio, sebbene nei Vangeli caratterizzata da una sorprendente emancipazione.

Maria è icona dell'anima sposa e della Chiesa amichevole: persona e comunità relazionale e generosa, qualificata da una dignità spirituale non esclusiva, bensì a portata di mano e personalizzante.

Alba dopo alba, vicenda dopo vicenda, genesi dopo genesi, trasloco dopo trasloco, viveva in modo deciso ma istante per istante una sorta di *spiritualità dell'aurora nascente*.

Questo il suo appiglio verecondo e riflessivo (più che ritirato e pensoso).

Malgrado gli allarmi, le fatiche e i pericoli, stranamente per noi non provava senso di vuoto, né si lasciava condizionare o atterrire dalla percezione di essere osservata o giudicata.

Quando giungeva un punto interrogativo, capiva che era il momento di chiedersi e dare risposte. Opportunità di *risorgere* in modo più profondo.

Se un travaglio faceva irruzione, comprendeva che quei flutti invadevano la vita non per distruggere, bensì per smuovere un *tempo* o un *mare* forse troppo calmo.

In questo modo sorvolava sia le questioni che la stasi: l'avrebbero ancorata alla *forma* consueta di pensare e di essere – al mondo corrivo.

Non si sognava di arginare o bloccare la Novità e l'energia vitale della Provvidenza, sebbene la Chiamata per Nome prorompeva in modo anche violento. Per rialzarla a nuova Pasqua.

Interiorizzava l'inquietudine dei dubbi come un grande momento di vita, un Appello incarnato che le ricordava che c'è Altro. Leggeva le sue ansie, accogliendole e interpretandole per sorpassarle.

In tale stile d'approccio agli eventi, la Vergine si rigenerava – e dentro le sorgeva una sottile gioia; quella dell'*alba che c'innalza* (come il primo bagliore d'un sole *nascente*).

Una Felicità che veniva dall'innovazione. Come una Presenza... che fa decollare la vita, e sorvolare le questioni che imbrigliano l'anima.

Invece di sentirsi costretta, sostava sopra ogni caso per interrogarsi: "Cosa devo ancora imparare, da questo?". Forse comprendeva pure che dentro la sua figura abituale c'era una donna capace di *trasgressione* religiosa – nel senso antico, artificioso, che non le corrispondeva. Così fin dall'Annuncio: ospitare in sé e fare spazio dentro a un Dio innominabile, creduto assolutamente trascendente e che mai si sarebbe mischiato con la *carne!* Non solo un sacrilegio, bensì totale *eresia*.

Ma l'appello divino d'ogni giorno orientava il suo sapere innato. Senza fardelli andava direttamente al fine, e così le sue decisioni non erano né restavano scadenti.

In tale stile viveva e tesseva una sorta di *spiritualità del sole che risorge*, ogni giorno, nella gioia di cambiare se stessa e le cose; ovvero nella felicità di viverle così – persino di lasciare tutto.

Pur crescendo *non invecchiava* – e d'istinto anche oggi la riteniamo ancora *Giovane*.

Sapeva stare con le contraddizioni dell'ambiente devotissimo, e coi marosi inaspettati, come con l'eccentricità del Figlio.

Ma lo curava stando presente, nei semplici gesti quotidiani. Si affidava solo all'energia felice che affiorava tutti i momenti, e l'abitava.

Per questo conosceva il dialogo con il sentimento più temuto e sofferto: la solitudine. Anche nel buio si rigenerava!

Occupandosi, non stremava: s'immergeva nelle espressioni minime dei gesti, con lo sguardo sull'*adesso*, per un agire sempre *nitido*.

Rimettendosi in gioco tranquillamente, l'impulso gioioso e la luce del sé che le sorgevano dentro si propagavano e curavano tutta la Famiglia.

***Annunciazione:  
dalla religione alla Fede, da sterile ad Amata***

*(Lc 1,26-38)*

L'Annunciazione invita al passaggio dalla religione del Tempio alla Fede domestica e personale.

Dall'esterno a dentro noi stessi, autentico sfondo supremo, nel quale Dio agisce (con Presenza discreta) arricchendo.

Adesione – quella di Maria – che mostra la libertà e bellezza dei nuovi orientamenti: Alleanza non più per ciò che è già conosciuto (e si trasformerebbe in trappola).

Il suo Patto sta tutto nell'Apertura al Mistero, che può ora concretizzare la speranza e il cammino dei popoli.

Una svolta di autenticità a se stessi, che spazza via i soliti pesi, e ci trasforma in segni di altra condizione. Madri e padri di una umanità nuova, che dà il giusto spazio, che ritrova una leggerezza.

Se i vergini di cuore non frappongono pretese, sgorgano senza mediazioni dallo Spirito, che spegne gli interventi inutili e sintonizza sulle forze che guidano.

Solo in tale Energia primordiale e incessantemente creatrice la Chiamata per Nome dischiude l'animo nostro, incapace e sterile.

Senza condizioni di perfezioni conformiste, c'introduce nella sinergia feconda di Dio stesso: è la vita da salvati, ordinata a meta sovremenente (ma a partire da una dote di sé).

La Fiducia sponsale riannoda i fili della storia di Salvezza e si contrappone alla strada larga delle alleanze con la gente che conta e i meccanismi abitudinari.

Qui ci sarebbe solo domestichezza, e una univoca banale *misura*: nessun compimento di attesa umana trasformante; nessuna liberazione che cambi la storia.

Nell'intreccio della divina iniziativa e del nostro accogliere, Maria è icona dell'Attesa e del Cammino di ciascuno – dove ciò che resta determinante non è un proposito sublime e riservato, né il desiderio stesso di migliorare – consueto, prevedibile.

La Madre è figura dell'Appello accolto che si prolunga nella storia, in una sorta di energia d'Incarnazione continua – grazie alla collaborazione dei lontani dalle corti, insignificanti per le più solide strutture di culto.

La Fede può assumere e integrare tutte le nostre incertezze. È un'arte da imparare nel domestico e sommario di tutti i giorni; relazionale e possibile a tutti – si affaccia lì dove ci troviamo, ma sarà dialogo con un *annuncio* radicale, intensivo.

Se non lo si confonde con la strada delle alleanze conformiste (tipiche della religione) – un credo bisognoso di piramidi, prestigio, equilibri e strategie – sarà storia nostra, malgrado ancora colmi di aspettative normali.

Per le religioni era inimmaginabile che l'Altissimo non provasse ripugnanza della nostra condizione – e proprio sulle pieghe della precarietà volesse edificare una storia di *salvezza*.

Il Figlio strizza l'occholino persino a quegli aspetti che lo sguardo devoto gabella come squilibri, disturbi o malattie.

Vuol fare di ciascuno di noi un irripetibile capolavoro e non costruito in provetta, ma che non t'aspetti.

Il Signore non ci standardizza né sterilizza pretendendo scalate fuori natura, è Lui che si umanizza – persino nelle nostre stranezze.

Si riconosce in ciò ch'è impastato di attese e sudori, sebbene ritenuto sconveniente per l'uomo che pretende d'innalzarsi.

Ci sentiamo “arrivati”? Solo qui non c'è *scoperta*, né terapia – e non siamo neanche alle soglie della Fede.

Incarnazione: l'imperfezione diventa una molla, con le sue Perle che non vediamo, celate dietro sfaccettature appannate, opache, enigmatiche o astruse della nostra personalità.

Questa è tutta la partita: si parte da dove siamo. Il Dono c'è, anche se non si colloca in vetrina. Darlo alla luce sarà uno stupore.

Per chi è fermo al paradigma dettato da modelli comportamentali o influssi culturali, tutto è ovvio, scontato, prevedibile e controllabile.

Anche la pastorale fa fiasco se progetta gli eventi e ha una pretesa d'idee normalizzate quanto elevate; si arena da sé, perché non lancia verso l'eccezionale delle molte esplorazioni, quindi non suscita nuove genesi. Non mette in moto interrogativi, azioni, dinamiche o meccanismi originali, né l'impronosticabile.

Se la vita che conduciamo è già in equilibrio nell'ambiente, diventiamo abituarini; le cose verdi in gestazione abortiscono.

Quando ci assopiamo, ciò che poi batte in testa sono i soliti idoli: pesi condizionati, ragioni, calcoli e fissazioni, insieme a problemi di vicende forse poco felici.

Con tale fardello, dimentichiamo ciò cui siamo portati. Le zavorre bloccano l'energia spontanea della nostra Vocazione, che vuole aprire le porte e scoprire altri versanti

– non stare dove il paradigma culturale o altri la mettono.

Quando l'anima viene spenta, trascuriamo una caratteristica vitale: il nostro Bimbo desidera venire alla luce, pretende respiro e persino passioni. Ed è un essere unico, più che raro.

Senso del Natale è farci attraversare da tutte le incerte ma irripetibili implicazioni dell'imperfezione, non come una colpa.

È la logica d'un processo di sviluppo, con le sue pause e riprese, perdite e recuperi: i punti "deboli" e le eccentricità diverranno i nostri punti di forza.

Non si può mettere una cappa alla nostra stessa Bellezza, che vuole uscire e non stare lì; altrimenti ci spegniamo davvero.

Anche le ferite della nostra condizione carnale possono far scattare l'impeto – o il disappunto – che stimola la voglia del parto, invece di rimuoverlo.

C'è bisogno di tempo (ignoto in anticipo) per tracciare la Via – percorso inatteso, e Dio lo accetta.

*Incarnazione* è un'irruzione d'Eternità fra le nostre mura e le crisi, Imprevisto sognante che investe le periferie e non pone distanze.

### *Morale:*

Gli uomini ti chiamano vergine, ossia infruttifera (tradotto in religione – anima fallita)? Dio ti chiama invece *Kecharitomène* – ricolmata gratis del Dono.

Se in terra sei conosciuta come incapace e impura, in cielo come l'Amata. Questo rompe gli schemi.

Tale il nome dell'umanità intera; nuda e inadeguata, ma inondata – senza condizioni – di ogni dono, perché (come Maria) Dio è già "con-te"/con-noi.

Ciò dà spazio a energie nuove, modifica gli atteggiamenti anche verso di sé, dà il *la* ad interessi che non stavamo soddisfacendo.

Così, prima di mandarci in missione, ci rassicura, annunciando: “Non temere! Tranquillo! Compio le mie promesse anche in casi impossibili”.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Quali Parole ci aprono alla vita nello Spirito e mettono in discussione la strada prevista?

### ***Maria, l'Arte della Rinascita***

*(1 Gennaio: Nm 6,22-27; Lc 2,16-21)*

Benedire il popolo era antica prerogativa del sovrano che agiva in nome di Dio e in un primo tempo aveva funzioni sacerdotali.

Ma in atteggiamento d'incontro – che rende presente Dio in mezzo alle folle (il popolo del suo Volto) – quello del re antico diventa anche un atto di culto da ritrovare.

Abbiamo bisogno di sentire che siamo benedetti, per non spegnerci, per rigenerare la verità affettiva che ci abita e riporta alla vita, quindi contemplarla e così avviare qualsiasi avventura.

La maledizione non rafforza, indica un rifiuto; ci separa. Benedire è la via della condivisione e della Pace, ossia della raggiunta completezza.

In Israele la benedizione divina era (infine) attesa in guisa materiale. Ma la formula del sacerdozio aronnita attesta l'idea originaria che la vita umana *non* ha il suo segreto nella configurazione più ovvia.

Infatti, anche noi sappiamo che le situazioni parziali e di solo conforto, irenismo, benessere e sicurezza, si trasformano nel loro opposto – non fanno crescere l'*integrità* della vita (autentico senso biblico dello Shalôm).

Chi non segue intuizioni innate, un richiamo più radicale del sé, o annunci sbalorditivi (Lc 1,26-38. 2,8-15) non sviluppa il suo destino, non si muove, non rimette le cose a posto. I proclami comuni finiscono per incenerire le personalità.

È vero che i pastori non trovano nulla di straordinario e prodigioso, se non una famiglia ridotta in una condizione quasi brulla che conoscono.

Ma è quel semplice focolare a coinvolgerli nel nuovo progetto di Dio, e nell'annuncio della sua scandalosa Misericordia senza condizioni – che non li ha fulminati per impurità.

La religione li aveva bollati per sempre: esseri persi, spregevoli, senza rimedio. Ora sono liberi dall'identificazione. Hanno un *altro occhio* – come quello della *prima volta* –, sguardo che li porterà al cento per cento.

Esodati che si trovano davanti un'immagine di *Dio indifeso*, essi non si preoccupano d'impegnarsi in una disciplina etica (li avrebbe sgretolati): si godono lo stupore d'una realtà semplicemente umana – in una misteriosa relazione di reciproco riconoscimento.

Strano che il modesto segno – un bimbo in una mangiatoia, luogo impuro dove si trastullavano le bestie – li convinca, faccia loro recuperare la stima, li renda evangelizzatori (forse neanche assidui).

Al pari del Calvario (cui rimanda), la Manifestazione risolutiva dell'Eterno è un paradosso – ma la geografia affettiva di questa Betlemme priva di circuiti conformisti resta intatta, perché spontaneamente radicata in noi.

C'è un senso d'immediatezza, senza particolari intrecci o cerimonie. Il Bambino neppure viene adorato dagli sguardi ora “puri” dei piccoli, vilipesi cani della prateria e delle transumanze – come viceversa faranno i Magi (Mt 2,11).

Loro neanche sapevano cosa significasse, riflettere cerimoniali di corte orientali – come il bacio delle pantofole rosse.

(Per questo motivo Papa Francesco le ha rifiutate, insieme all'ermellino – dopo che Paolo VI aveva avuto il



coraggio di deporre il segno pluridirigista delle tiare, con le sue tre corone sovrapposte; un pochino più intricata è stata la vicenda dell'anacronistica sedia gestatoria).

I miserabili della terra e i lontani dei greggi sono coloro che ascoltano l'annuncio, verificano prontamente, e *fondano la nuova stirpe* divina – gente non tormentata dal giudizio statico – *in mezzo* a tutti gli uomini e non più ad alta quota.

Intanto Maria *ricercava il senso* delle sorprese e così rigenerava, per un nuovo modo di capire e *stare* insieme – per dare alla luce anche il mondo interno di tutto un diverso popolo della pienezza.

Ella *metteva insieme* fatti e Parola, per *scoprime il filo conduttore*, per *rimanere ricettiva* e non farsi *condizionare* dalle convinzioni dei recinti devoti, targati e inflessibili, che non le avrebbero dato scampo.

La Madre stessa, pur colta di sorpresa, si preparava all'eccentricità di Dio, senza allontanarsi dal tempo e dalla condizione reale.

La sua figura e quella dei pastori c'interpellano, chiedono il coraggio di una risposta – ma dopo aver lasciato fluire lo stesso genere di *presenze interiori*, visitatrici degne, cui è concesso esprimersi.

Anche Lei ha dovuto come noi passare dalle credenze dei padri alla Fede nel Padre. Dall'idea dell'amore come premio a quella del dono. Dalla pratica dei culti e delle chiusure (che non rendono affatto intimi all'Eterno) all'apertura della mente e degli usci.

Non lo ha fatto senza fatica, ma sopportando le resistenze del suo ambiente arido: Gesù è stato infatti circoscritto – inutile rito che secondo l'abitudine pretendeva mutare il Figlio di Dio in figlio di Abramo.

La Buona Novella proclama un capovolgimento: ciò che la religione aveva considerato lontano dall'Altissimo, è vicinissimo a Lui; anzi, gli corrisponde appieno (mai accaduto prima, immaginarselo).

È spalancata l'avventura della Fede. E il nuovo Bimbo ha un Nome che ne esprime l'inaudita essenza di Salvatore, non *giustiziere*.

Tutta la sua vicenda sarà appunto pienamente istruttiva anche sotto il profilo di come interiorizzare incertezze e disagi: questi momenti no e le precarietà c'insegnano a vivere.

Infatti, anche noi come Maria "andiamo riconoscendo" la presenza di Dio negli enigmi della Scrittura, nel Piccolo *avvolto in bende* – persino nell'eco ancestrale dei nostri mondi interni.

E ci lasciamo andare – non sappiamo bene dove (ma così è l'Infinito, nelle sue pieghe).

Il saggio Sogno che abita l'umano sa di humus antico, ma il suo eco rinasce ogni giorno, nella marea dell'essere che orienta a *guardare* davvero, senza veli.

Un contegno conformista di *vedere* le cose non risolverebbe il problema: e talora per non farsi condizionare bisogna riedificarsi nel silenzio, come la Vergine; costruirsi una sorta di isola ermeneutica che schiuda porte differenti, che introduca altre luci.

Entro il suo circuito sacro anche la Madre di Dio valorizzava le innate energie trasformative, proprio radican-dole sugli interrogativi – così tornando al suo essere primordiale e al senso del Neonato (immagine antica, cara a molte culture).

Entrava in un Altrove e non usciva dal campo del reale: *dentro* il suo Centro, senza fretta – ricercando il Sole annegato nel suo essere e che tornava, emergeva, risorgeva nell'intimo, la faceva esistere oltre.

Così non si lasciava assorbire energie da idee tradizionali o da situazioni esterne, che pure volevano rompere l'equilibrio.

Nella sua vereconda solitudine – colma di Grazia – quell'*io superiore* e celato nell'essenza veniva sempre più a Lei, si faceva nuova Alba e guida.

Non voleva vivere dentro pensieri, saperi e ragionamenti dintorno – nessuno capace di amplificare la vita – tutti in mano alle droghe delle convenzioni, disumanizzanti l'*incanto*.

La magia felice di quel Frugolo di carne portava la sua Pace. I Sogni sostenevano e veicolavano il suo Centro – facendo scorrere una vita nuova dal Nucleo della sua Persona, e la giovinezza del mondo.

### ***Maria nella Chiesa, che genera i figli***

*B. V. Maria Madre della Chiesa (Gv 19,25-34)*

La Chiesa generata dal suo Signore rivelerà qualcosa di portentoso: la fecondità dalla nullità, la vita dall'effusione di essa, la nascita dall'apparente sterilità. In Maria e nelle icone fedeli generate dal petto di Cristo – inscindibili nella Missione – l'intima cooperazione s'intensifica dei momenti di un'esistenza comunitaria umile e silenziosa.

Nel perfetto adorare l'identità del Crocifisso, nel movimento del dono di sé, avanza la libertà del calarsi. Se qualcuno si deposita, il nuovo avanzerà.

E anche il vecchio potrà riemergere, stavolta perenne. Perché ci sono altre Altezze. Perché ciò che rende intimi a Dio non è nulla di esterno.

Un fiume di sintonie impensate riallacererà lo spirito umano dei credenti all'opera materna dello Spirito senza barriere.

Dice il Tao Tê Ching (xxii): “Se ti pieghi, ti conservi; Se ti curvi, ti raddrizzi; Se t'incavi, ti riempi; Se ti logori, ti rinnovi; Se miri al poco, ottieni; Se miri al molto, resti deluso. Per questo il santo preserva l'Uno (il massimo del poco), e diviene modello (porge la misura) al mondo. Non da sé vede, perciò è illuminato; non da sé s'approva, perciò splende; non da sé si gloria, perciò ha merito; non da sé s'esalta, perciò a lungo dura. Proprio perché non contende, nessuno al mondo può muovergli contesa. Quel che dicevano gli antichi: se ti pieghi ti conservi, erano forse parole vuote? In verità, integri tornavano”.

Nel silenzio non ci opporremo ai disagi. Il corpo offeso parlerà, manifestando l'anima e colmando la vita, in un crescendo.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

In che modo entri nel ritmo di questo passo di Vangelo?  
In quale personaggio ti riconosci, o perché ti rivedi in tutti? Qual è in ciascuno di loro la tua misura, che doni al mondo?

ASSUNTA, GUIDA SPIRITUALE

**L'itinerario della creatura (e della Chiesa)  
che realizza in sé la vittoria  
della Vita sulla morte**

Maria è Icona di come trovare la strada giusta, da cui le vicende della vita possono allontanarci o portar via.

Emblema di chi è sul proprio e conforme percorso di persona, Gemma di paragone per non tradire la nostra identità vocazionale e disposizione innata.

Come Lei però abbandonandosi; tuttavia mutando. E così realizzando la nostra vera natura – nel pellegrinaggio verso il Nucleo dell'essere, perché presenti alle cose, nei diversi modi di stare al mondo, nitidamente.

La sua anima possedeva una freschezza giovane, una capacità di stare con se stessa senza tuttavia smarrire la portata delle sorprese: nell'accorgersi, vivendo d'ogni Dono.

Chi ne ricalca lo stile *abbraccia e adora l'inatteso*, e quando d'improvviso irrompe la Novità dello Spirito, immediatamente gli sa *fare posto*.

L'attitudine della sua anima non volgeva alla banale ripetitività: meravigliata da una Parola, sbalordita dall'Imprevisto, sorpresa da una Ferita.

Itinerante, insegnava ad aprire il cuore e la mente a nuovi percorsi che non solo schivavano ma addirittura sorvolavano il preponderante dei condizionamenti: spontaneamente attivava flussi di possibilità che si ponevano alle spalle tante abitudini, senza neppure combatterle.

Maria disponeva se stessa a cogliere le varianti, le sfumature dell'anima; anche i sentimenti non abituali che magari ripudiamo di attribuirgli e che invece provava, talora anche perdendosi nei labirinti di una spaventosa lotta epocale col "drago" (ideologia del potere).

Una vita piena, da mamma di famiglia, non da creatura incorporata che si ritrae, e solo vereconda.

Nulla d'ingenuo e asservito. Donna libera, Maria parte senza chiedere l'autorizzazione della società attardata, gerarchica e ancora patriarcale.

E non si associa a carovane rassicuranti, perché non è persona di branco ma di novità.

Non si è incamminata lungo il Giordano, che era la strada più battuta e sicura...

Ma perché rischiare la vita in terra ostile? Perché l'amore non conosce ostacolo. E l'esuberanza non ripete conformismi.

Vita che scorre dalla Galilea alla Giudea, ossia dalla periferia al centro religioso ufficiale, mai viceversa.

Non di rado, per il devoto d'un territorio osservante ogni annuncio di vita e qualsiasi novità sono percepiti con estrema diffidenza; attentato alle proprie sicurezze e offesa personale (invece che servizio).

Ecco perché giunta nella casa dell'uomo del culto neanche lo "saluta". Elisabetta (sembra anche lei una dimenticata) coltivava la promessa ("Eli-shébet" il Signore Mio-Personale ha giurato; come dire "Dio Mi è fedele").

Lui Zaccaria ("Zachar-Ja" il Signore sì ma non *mio* bensì d'Israele "ricorda"); ok, Dio non soffre amnesia ma è

stato, è stato... e chissà quando “viene”). Non riusciva a passare dalla religiosità alla Fede.

Nelle religioni il sacerdote è l'anziano dalle grandi reminiscenze; fa memoria devota – d'accordo – ma come ancora in un museo, che quasi imbalsama il decadimento temporale.

L'uomo del culto è parte d'un ceto che ama frequentare i posti che contano, refrattario a uno Spirito che insiste e fa appello, che butta all'aria la vita (anche degli istituti), facendo breccia e infiammando le coscienze per smuovere situazioni.

Ecco invece la povera donna. Lei profetizza – come le prime comunità di evangelizzazione che vi sono rappresentate in filigrana.

Non era persona giuridica in quella cultura, piuttosto una non-persona, che doveva perfino chiedere permesso al figlio maschio, su tutto.

Il contrario dell'autorità e dell'ufficialità (dentro e fuori Casa), che permaneva incapace di comunicare alcunché: non “beato” ma infelice, *muto* perché non aveva più nulla da dire a chi era in attesa fuori del tempio.

Niente di vitale e nessuna benedizione reale da trasmettere alla gente; *zero* con cui colmare l'esistenza del prossimo.

Quindi l'Anima Sposa ragazza è colei che sembra ignorare l'immobile professionista del rito!

Neanche gli rivolge parola, perché destinata alla “gloria celeste”, non a lasciarsi trascinare nelle minuzie dei ragionamenti e di una dimensione cerebrale che fa impallidire l'amore.

Creatura e comunità autentica che riflette Gesù.

Insegna invece a fare la nostra parte, proprio tentando di lasciar coesistere le cose che piacciono e le difformità che si affacciano, senza inibizioni – cercando il Senso delle contraddizioni invece di domarle a prescindere; perché l'unilateralità l'avrebbe resa fragile, arida e incompleta.

Così ha accettato di far coabitare in sé e rendere compresenti le situazioni variegata con le sfaccettature dei

molti appelli, l'afflato della premura e lo spirito di decisione – da donna emancipata.

Come recita la Liturgia di oggi, l'Assunta ha accettato il Deserto ma ha trovato un Rifugio, “dimenticando il suo popolo e la casa di suo padre”.

Solidarietà, Sobrietà, Silenzio: l'esperienza dell'Esodo... Orizzonte di Persona che consente la riscoperta del proprio *seme* e il senso della Chiesa.

È insegna dell'esistenza paradossale del credente, che conosce la sua bassezza e l'Imprevedibile di Dio: nella sua vicenda riconosciamo il tracciato ideale del nostro cammino.

Se talora la forza prevale sulla debolezza, e quando il bisogno fa impallidire l'amore, proprio laddove il declino sembra ridicolizzare la vita – ma nella dialettica del perdere se stessi per ritrovarsi – acquisiamo come Lei una capacità di vedere spalancate le tombe, scorgendo vita anche in luoghi di morte.

Lc è l'evangelista che celebra i ribaltamenti di situazione (fariseo e pubblicano, primo e ultimo posto, figlio scapestrato e primogenito, etc.). In detti rovesci la Vita nello Spirito non si palesa come replica che rassicura o che sacralizza posizioni, ma come attitudine a un guadagno nella perdita. Un saper scovare occasioni di crescita persino nell'apparente degrado del mondo corrotto (anche pio e perbene).

E in noi? La ridefinizione di ciò che è affare o umiliazione può diventare storia redenta, l'autentica *forza dirompente* nel corso degli eventi e di qualsiasi vicenda.

Negli inermi e incapaci di miracolo si cela una potenza che sa recuperare tutto l'essere per ricomporre l'armonia di un Progetto che vuole innalzare il povero dalle immondizie e trasformarci in capolavori – a partire dalla verità di pitocche *radici* (dove siamo noi stessi).

La sfida della Fede è aperta.





# *VANGELI E TAO*

Trasmettere la Fede  
e Sapienza naturale



## INTRODUZIONE

### ***Fede e Tocco, il piccolo e il grande***

*(Mc 1,40-45)*

Il Tocco di Gesù ne riassume vita, insegnamento e missione. Dio è tutto fuori dei binari, e non teme di contaminarsi – neppure con un individuo coperto di malattia e incrinature (lebbroso: v.40).

Nessun lebbroso poteva avvicinare qualcuno – tanto meno un uomo di Dio – ma Mc vuole sottolineare che è il modo consueto di intendere la religione che rende impuri.

Le norme legaliste emarginano le persone e le colpevolizzano, le fanno sentire sporche dentro – inculcando quel senso d'indegnità che incide negativamente sulla nostra evoluzione.

Certo, resi trasparenti in Dio, tutti ci cogliamo pieni di mali. Ma ciò non deve segnare la nostra storia.

Egli non ci disintegra nel tormento: senza posa presenta orizzonti, suggerisce percorsi, innesca reazioni anche trasgressive dal punto di vista dei capi d'imputazione intransigenti, tutti lontani dalla vita reale.

Siamo interpellati, ma il nostro oggi e il nostro domani possono non risultare dal nostro ieri (forse di banali condanne). In Cristo la nostra povertà diventa più che una speranza (vv.40-42).

Allora, non bisogna essere mondi e precisi per avere poi il diritto di presentarsi a Dio: il suo Amore è sintomatico e coinvolgente, perché non attende prima le perfezioni dell'altro.

La Fonte del Gratis trasforma e rende essa trasparenti: non modula la generosità sulla base di meriti, al contrario – dei bisogni.

La norma religiosa accentuava le esclusioni arcaiche e castigava alla solitudine, all'emarginazione sociale.

Il lebbroso doveva vivere lontano dagli altri, ma avendo capito che solo la Persona del Signore poteva mondarlo, egli accantona la Legge che lo aveva messo in castigo per vacui pregiudizi.

Mc vuol dire: non bisogna avere paura di denunciare con la propria iniziativa che alcuni costumi sono contrari al progetto di Dio!

Di fatto, non c'è modo di arrivare vicino al Cristo (avere un rapporto personale) senza inventarsi ciascuno di noi una chance che dribbli e assolutamente non ricalchi la mentalità e la solita gente attorno a Lui.

L'ambiente devoto tenterà di porre freno a qualsiasi eccentricità, ma nel rapporto con Dio e per realizzare la vita è decisivo che restiamo amanti della comunicazione diretta, del dialogo con la Fonte rigeneratrice e superiore; appassionati del vissuto d'amore.

Anche il Figlio – per aiutare il prossimo (giudicato) impuro e (visto) contaminato – trasgredisce la prescrizione religiosa!

Essa imponeva di stare lontano dai lebbrosi (un male che corrode dentro, immagine stessa del peccato), per rimanere indefettibili.

Con quel gesto, impone la pratica del rischio, sebbene per norma di religione Egli stesso col suo Tocco divenga un inquinato da sanare e tenere lontano (v.16) – privo di diritti.

Ma Gesù rivela il volto del Padre: vuole che ciascuno di noi possa vivere con gli altri ed essere accettato, non segregato – reinterpreta le prescrizioni dei primordi (v.14).

Sta dicendo ai suoi, che già nelle prime comunità dimostravano tendenze strane: siete obbligati ad accogliere in tutto anche i lontani e miserabili, e a lasciarli prendere parte attiva alle liturgie e alla gioia delle feste.

Il Risorto (v.16) continua a suggerirci, sfidando l'opinione pubblica: "Il certificato di guarigione glielo fornì-

sco io, alla gente che fate sentire in colpa. I miei responsabili di chiesa non devono avallare, bensì solo constatare che il difetto dei mancanti me lo sono assorbito io – anzi, in me diventerà sbalordimento”.

Nell’attitudine d’una spiritualità capovolta – non selettiva né vuota – eccoci spinti all’annuncio entusiasta dell’esperienza concreta che ciascuno tiene con Lui (anche se in un primo tempo essa può risultare carente, perché non vuole essere considerato un re trionfante di questo mondo: v.14a).

Bella comunque, tale sovversione: quella che unisce i tratti divini e umani! Rovesciamento che offre a noi la purità di Dio e affida a Lui la nostra incertezza: appunto, unica eversione che riunisce molte folle (v.15).

Dice infatti il Tao Tê Ching (LXIII): “Progetta il difficile nel suo facile, opera il grande nel suo piccolo: le imprese più difficili sotto il cielo certo cominciano nel piccolo. Per questo il santo non opera il grande, e così può completar la sua grandezza”.

Questo sì è Sapienza d’un Dio amabile, che rendendosi presente nel fondamento e nel senso stesso del luogo di Dio sulla terra, la sua Vigna dei piccoli, abbatte le barriere e fa sentire ciascuno *adeguato*.

(Mt 4,12-17.23-25)

### ***Conversione e Regno Vicino: accogliere e non trasferire valutazioni***

Il Regno è vicino se grazie al nostro coinvolgimento Dio viene sulla terra e la felicità bussa alla porta, convertendoci a qualcosa di profondamente nuovo: scelte di luce in vece del giudizio, del possesso, dell’esercizio del potere, dello sfoggio di gloria.

Il Vangelo di Mt è stato scritto per sostenere le comunità di Galilea e Siria, composte di giudei convertiti, i quali

soffrivano le accuse di aver tradito le promesse del Patto e accolto i pagani.

Scopo del testo è far emergere la figura di Gesù come Messia (non più il figlio di Davide) che non reca salvezza solo al popolo eletto e agli osservanti dei suoi cliché normativi. Egli non esclude nessuno, e tutti devono sentirsi adeguati.

Già nella genealogia iniziale, Mt indica questa sorta di ecclesiologia universale del Cristo (assolutamente non allestita né retta da noi) come fonte di benedizione ampia, anche fuori d'Israele e le osservanze.

Per incoraggiare i suoi fedeli a riconoscersi nel Maestro, l'evangelista ribadisce poi il criterio di redenzione senza confini nel testo dei Magi e in quello in oggetto – una salvezza proposta come in viaggio e senza troppo battagliare contro.

Persino nel Discorso de “il Monte” – al quale Mt 4 prepara l'uditorio – egli sottolinea lo specifico della vocazione delle fraternità cristiane, a volgersi verso tutta la terra e persino ai nemici. Senza presunzione alcuna.

La chiamata a non sentirsi emarginati e non trascurare nessuno viene ribadita in modo diffuso in tutto il libro: l'Araldo autentico non spezza la canna incrinata, supera le frontiere di purità e di razza; invia i suoi benformati a tutti i popoli (nello stile dell'aprirsi senza remore, e non fare gli schizzinosi).

L'idea compiuta di ciò che oggi chiameremmo “cultura dell'incontro”, nasce già nel confronto con la realtà interna della scuola del Battista – che pretendeva di poter *preparare* la Venuta del Regno (imprevedibile).

Un ambiente – quello di Giovanni – in cui l'Annuncio non era unicamente positivo, sempre pieno di vita, e solo di gioia – ma di giudizio e taglio netto. Invece, se il Regno dalle sfaccettature inattese è qui, non c'è che da viverlo appieno e con stupore.

Al seguito del Battista (e allievo, insieme ai suoi primi discepoli), il nuovo Maestro aveva colto in modo definitivo la differenza tra dinamiche ascetiche riduzioniste e

il progetto di salvezza del Padre: stimolo verso un'umanizzazione a tutto tondo – fondata sullo scambio di doni, la libertà creativa dell'amore, e uno spirito di larga comprensione.

La missione luminosa e di carattere universale del Figlio non viene capita se non da pochissimi – tutta gente fragile e di poco conto – e tarda ad affermarsi. È la condizione dei fedeli cui si rivolge Mt.

I figli di Dio non devono lasciarsi cadere le braccia se non riescono a convincere tutti, immediatamente. Troppo difficile far credere ai religiosi e alle loro realtà consolidate che nessuno ha l'esclusiva: anche i forti e sicuri di sé lo devono solo accettare – figuriamoci i deboli ed erranti.

Ma sino a quando Giovanni non viene imprigionato e messo a tacere, anche il Messia autentico vive quasi all'ombra del Precursore (cf. Gv 3,22).

Poi si vede costretto a fuggire persino dal suo piccolo villaggio, tradizionalista e nazionalista (vv.12-13.25).

Nessuno poteva credere a un Regno senza grandi proclami e ardue condizioni; già fra noi, così ordinario e a maglie larghe – che trascende ma ci accosta tutti, senza preve condizioni di purità.

Troppo difficile passare dall'idea d'*imminenza* dell'*impero* di potenza annunciato, a una sua *presenza* quotidiana e non clamorosa – nella Persona d'un Messia servitore, non giustiziere autosufficiente.

Vicinanza tanto dimessa, niente di eccezionale, proprio al pari dei suoi amici, convertiti appunto dal giudaismo popolare e dal paganesimo.

Per animare le chiese in un momento critico, Mt fa emergere nella stessa vicenda del Signore il vissuto caratteristico e i medesimi picchi di discriminazione patiti dai poveri membri delle sue minuscole fraternità.

Al pari di Gesù, essi non devono lasciarsi prendere dallo spavento, dalle condanne, dalla grettezza d'idee separatiste e distintive, né dal sentirsi minoranza – o dai timori per i rischi di persecuzione.

Non siamo chiamati a una piccola e stagnante Missione, bensì a essere Luce e Presenza – in movimento – verso le moltitudini (vv.23-25). Anche se con Fede silenziosa e non forsennata.

Il Carattere sapienziale innato donato da Dio a ciascuno può affiorare ovunque, nell'autenticità dell'Evangelo.

La Parola valica i sacri confini: in specie quando essa si fa eco non artificioso della nostra essenza e richiamo dell'istinto bonario.

È una Voce che ricompona l'intima energia di tutti, e si fa eco della Guida superiore; che indirizza e compie in ogni donna e uomo persino i disturbi (un mondo che ci appartiene, solo apparentemente inferiore).

E che va oltre l'assoluto pio dei piani esclusivi e delle mortificazioni. Una realtà che *non trasferisce valutazioni al di là della persona* – ma la sa attendere e non detta ritmi.

Commentando il Tao Tê Ching (i) il maestro Ho-shang Kung afferma: “Mistero è il Cielo. Dice che tanto l'uomo che ha desideri quanto quello che non ne ha, ricevono parimenti il *ch'ì* dal Cielo”.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come puoi evitare le chiusure culturali, dottrinali o di carisma (già tutto progettato-regolato), e vivere l'universalità della nuova umanizzazione? Qual è il metro di valutazione con cui la tua realtà appropria i diversi?

(Mt 4,18-22)

### ***La Chiamata dei pescatori: traversata ardua, felicità non scadente***

Non è la chiamata del capo, ma l'invito dell'Amico, che vive in prima persona ciò che predica, esponendosi. Ad Abramo Dio dice “Va' nella terra che ti indicherò”.



Gesù non dice “Andate”, bensì “Venite”: è Lui che rischia e precede avanti, porgendosi come Agnello.

Non si mette seduto a fare lezione e insegnare dottrine. Abramo è solo un inviato; il discepolo di Cristo in cammino ripropone una Persona in relazione e tutta la sua vicenda.

“Pescatori di uomini”: il senso dell’espressione è più chiaro in Lc 5,10 (testo greco): la nostra missione è sollevare alla vita coloro che non respirano più, soffocano, avvolti da onde impetuose, da forze di negatività.

Tirarli fuori da gorgi inquinati dove si vive in modo disumanizzante è collocare tutti in un’acqua trasparente, con valori che non sono più quelli della società ripiegata e corrotta degli astuti.

Il Figlio di Dio chiama per invitarci a tagliar via ciò che degrada l’esperienza della pienezza personale, e promuovere in ciascuno il dna del Dio che non crea competizione, bensì comunione.

Fondamentale è abbandonare le *reti*: ciò che avviluppa, impedisce, blocca. Anche la *barca*, ossia il modo di gestire il lavoro.

Persino il *padre*, che in famiglia trasmetteva la *tradizione*, le consuetudini che offuscavano la Luce nuova. Tutte maglie da spezzare.

Significa: un nuovo approccio, anche se si continua a svolgere la vita precedente.

I valori non sono più statici e banali (ricerca del consenso, sistemarsi...): sfavillii fatui, che inculcano idoli esteriori, regolanti e uniformanti.

Per dare questi nuovi impulsi Gesù non sceglie ambienti sacrali e persone devote (che non saprebbero rigenerare nessuno). Sorvola i palazzi di corte, dai quali non nascerebbe nulla.

Neppure designa qualcuno col titolo che spetta a Lui solo: Pastore (non si capisce perché tutte le tradizioni ecclesiali e denominazionali si sono poi immediatamente riempite di “pastori”...).

Per la realizzazione di se stessi e del Regno di Dio, nessuna scorciatoia priva d'incognite: bisogna intraprendere la Via pericolosa del "più in là", che sorvola il modo usato e qualunquista di vedere le cose.

Stando nella nostra Chiamata e naturalezza, saremo noi stessi a tutto tondo – pur nell'azzardo dell'Amore imprevedibile: solo così in grado di realizzare anche gli altrui sogni di vita aperta e completa, che va oltre.

E come Gesù, in grado di mettere in azione chiunque s'incontra; recuperando i lati opposti e le eccentricità, per un ideale totale.

Dice il Tao Tê Ching (LXV): "In antico chi ben praticava la Via, con essa non rendeva perspicace il popolo, ma con essa si sforzava di renderlo ottuso". Il maestro Wang Pi precisa: "Perspicace qui significa che offusca la propria semplicità, mettendo in mostra astuzie e falsità. Ottuso significa che non si conforma alla spontaneità, nulla sapendo e mantenendosi genuino".

E commentando il medesimo passo del Tao, il maestro Ho-shang Kung aggiunge: "L'uomo che possiede la misteriosa virtù è contrapposto e diverso dalle creature: queste vogliono accrescere se stesse, la misteriosa virtù conferisce agli altri".

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Quali certezze devi ancora lasciare alle spalle? Coltivi aperture vitali? Se incontrassi il Gesù che cammina, percorre, va oltre: come e secondo quali inclinazioni pensi che la tua sterilità potrebbe diventare fecondità?

*(Mt 8,5-11)*

### ***La scoperta di essere degni***

Dice il Tao Tê Ching (LIII): "La gran Via è assai piana, ma la gente preferisce i sentieri". E i maestri Wang

Pi e Ho-shang Kung – commentando il passo – sottolineano: “sentieri *tortuosi*”.

La Fede incipiente di un pagano convertito è l'esempio che Gesù antepone a quella degli israeliti osservanti.

Ciò che guarisce è credere all'efficacia della sua sola Parola, evento che possiede forza generatrice e ricreatrice. Il Signore dimostra cura, in genere toccando i malati o imponendo le mani... quasi ad assorbire ciò che s'immaginava fosse impurità, alterazione rispetto alla normalità – *febbre* che si riteneva rendesse *indegno* agli occhi di Dio il bisognoso.

Mt scrive il suo Vangelo per incoraggiare i membri di comunità e stimolare la missione ai pagani, che appunto i giudeo cristiani non erano ancora pronti a fare propria.

Ma dire Fede significa caldeggiare un'adesione più profonda, e (insieme) una *manifestazione* meno forte; affatto il ripetere ed edulcorare una dottrina appresa, o la convinzione altrui.

Non c'è da temere: Dio ci ha già *preceduti*; il diverso e lontano non è un estraneo, bensì un fratello. Pertanto, ciò che salva non è l'appartenenza a una tradizione di pensiero e di culto.

Non esigere che il Signore arrivi in una certa forma significa non immaginarlo legato a una espressione esterna: lo si raggiunge e coglie solo intimamente, per Fede.

Si rivelerà volta per volta nel modo più adatto ai nostri limiti.

I distanti da noi sono persone totalmente *degne*, sebbene talora vacillanti; non autonome, insufficienti – come tutti – per il fatto che non si rendono conto che Dio è già nella loro carne e nel loro focolare.

È grazie a tale nitida consapevolezza nel Figlio che possono finalmente comprendere l'Amore supremo del Padre, del tutto gratuito, incondizionato; che sbalordisce, fa superare l'impaccio e li lancia.

Il pagano è condizionato dal suo mondo, ma incontrando Cristo si scopre persona totalmente *adeguata* e realizzata; non perché ha meritato o concesso favori al

popolo eletto, o adempiuto uno speciale genere di osservanze (recitando formule da *imprimatur*).

Nel Signore, egli stesso viene educato a dilatare l'orizzonte della solita religione.

Il suo rapporto con Dio non dipende da uno scambio di favori, da opere di legge, o dalle norme di purità adempiute; né tantomeno da una relazione religiosa a testa china.

Egli è già lontano da una mentalità magica e carnale: ritiene che la Parola del Signore – per Via, fuori di luoghi e tempi sincronizzati o stabiliti – produca quel che afferma anche a distanza; senza neppure segni clamorosi e perentori, che facciano baccano. Ma deve ancora fare il passo decisivo, che lo farà crescere oltre – e ci riguarda da vicino.

La stima di sé dev'essere attitudine dei figli anche remoti, a ogni costo; ma non per un'intima sensazione recondita, emotiva, bensì per Presenza garantita a prescindere – persino già operante, sebbene talora inconsapevole.

Interiorizzarla sarà *opera* – e il “di più” – della Fede.

“Io non sono *degn*o” è – insieme a “Pietà di me” (o “Figlio di Davide”) – una delle espressioni più infelici della vita spirituale e missionaria, e che Gesù aborrisce, sebbene sia purtroppo divenuta abituale nella Liturgia.

Il figlio prodigo prova con la medesima sconclusionata espressione (“non sono più *degn*o”) a commuovere il Padre, che appunto non gli consente di finire l'assurda sviolinata. Piuttosto gli impedisce di considerarsi “uno dei suoi servi” e mettersi in ginocchio davanti a Lui (Lc 15,21ss). Questo l'unico pericolo che mette a repentaglio tutta la vita, non solo un piccolo tratto di esistenza. Per Fede in Cristo, da incompleti diventiamo non solo degnissimi, ma siamo già così (qui e ora) Perfetti per realizzare la nostra Vocazione – sebbene qualche purista da Mulino Bianco potrebbe considerarci paganeggianti.

Il nostro grande e unico rischio è assorbire tale oppres-  
siva opinione dall'ambiente – il quale funziona tutto con  
la logica delle gerarchie, per cui l'inferiore non dovrebbe  
considerarsi allo stesso livello dell'anteposto.

Ma di questo passo non si riesce più a percepire la Pre-  
senza divina che è già dentro noi e in casa nostra; nel  
nostro ambiente e in chi ci affianca, e oltre confine.

Famigliari, amici, persone care (e non) sono sullo stesso  
piano; vale anche con Dio: siamo faccia a faccia.

Neanche vale più lo schema "io e Tu", col Figlio, perché  
– Incarnato diffusamente – ha già piantato il suo Cielo  
(e la sua stessa capacità terapeutica, addirittura di au-  
toguarigione) *in noi*.

Con il Signore non siamo più all'interno di una ideologia  
di sottomessi – identica a quella che vigeva nell'impero,  
o in una caserma ben disciplinata, a ruoli distinti e am-  
biti confinati.

Insomma, Dio non chiede più a nessuno di obbedire alle  
autorità, ma di *somigliare* a Lui, semplicemente corri-  
spondendo – ciascuno di noi – a questa sorta di *Pre-  
senza superiore* che ci abita.

È la fine delle vuote trafilè: siamo *intimi* e consanguinei  
del nostro stesso Volto sovremenente. Non c'è assoluta-  
mente bisogno di "scongiurare" Dio (v.5) come se fos-  
simo dei "subalterni" (v.9).

Basta con i sensi di manchevolezza, che c'introducono  
in dinamiche piramidali (v.9) – tipiche di ogni feudale-  
simo che annienta l'amore, e purtroppo di tante monar-  
chie ecclesiastiche locali.

Stima e gratuità ci guidano onda su onda a un nuovo  
modo di vivere e scambiarsi doni, inaccessibile a coloro  
che agiscono per *dovere* – sentiero enigmatico, poco tra-  
sparente, subdolo e assai *tortuoso*.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come intendi la Venuta di Gesù nella tua Casa?

(Mt 9,35-10,1.6-8)

### **Gratuitamente: il Regno vicino**

Gesù si distingue dai Rabbi del suo tempo, perché non attende che sia la gente spossata e prostrata (v.36) ad andare da lui: la cerca.

E il gruppo dei suoi dev'essere partecipe, sia nelle opere di guarigione che di liberazione – nel disinteresse più luminoso.

Entra nelle assemblee di preghiera con ansia pastorale: per insegnare, non per disquisire. Non fa lezioni di analisi logica, ma lascia emergere Chi lo abita.

Proclama un Regno totalmente diverso da come veniva inculcato dai manipolatori delle coscienze (i quali non esercitavano certo in modo gratuito).

Peggio, le dottrine antiche producevano coercizione, anonimato, solitudine e passività: per questo anche oggi cerchiamo un Dio *non invisibile*.

Il suo Evangelo (v.35) annuncia il *volto* del Padre – che non vuole *nulla per sé*, bensì dona tutto per trasmetterci la sua stessa Vita.

Un Dio che Viene, non che costringe a salire, sfiancando le creature sottomesse e rendendole ancor più desolate di prima.

Quindi rivela un Cielo che non castiga e non impressiona, ma promuove e mette tutti a proprio agio; non solo buono: esclusivamente buono.

Il Padre accoglie le persone come il Figlio, così come sono. E la Parola-evento non solo riattiva: reintegra gli squilibri, in prospettiva di percorsi da persona – senza giudicare, disperdere né spezzare nulla.

Per una tale opera di sapiente ricomposizione dell'essere, invita alla preghiera (v.38) – prima forma d'ascolto e impegno dei discepoli – perché attraverso l'accesso a diverse sintonie nello Spirito, essi imparino a stimolare lo sguardo dell'anima e valorizzare tutto e tutti.

Quindi – dopo averli resi meno ignari – invita i suoi a coinvolgersi nell’opera missionaria; non a fare i dotti o lezioni di morale. Sarebbero sceneggiate senza premure, che ci fanno sentire ancor più sperduti.

La missione cresce a partire da una dimensione sconfitta – quella della percezione – che può essere scoperta appieno solo nell’orazione profonda, e ci fa provare lo struggimento del desiderio e del capire: il Padre non intende assorbire le nostre energie, bensì potenziarle.

Sembra paradossale, ma la Chiesa in uscita – quella che non specula – è anzitutto un problema di formazione e coscienza interna.

La lotta contro le infermità non si vince senza consapevolezza di Chiamata, o facendosi plagiare da devoti pattaccari e andando a casaccio, ma reinvestendo l’energia e il carattere (anche dei nostri stessi lati ancora in ombra).

Né poi rimane essenziale valicare sempre ogni confine (Mt 10,5-6) con una logica di fuga; perché non di rado – purtroppo – solo chi ama la forza comincia dal troppo scostato da sé (dal tanto remoto e fuori mano).

Le pecore perdute e stanche di provare e riprovare – gli esclusi, i considerati persi, gli emarginati – non mancano (sono a portata di mano) – e non c’è urgenza di estraniarsi immediatamente – quasi esonerandosi dai più prossimi.

L’orizzonte si espande da solo, se si è convinti e non si amano maschere e sotterfugi. Il senso di *prossimità* a se stessi, agli altri e alla realtà è un portato autentico del Regno che si rivela: quello *vicino*.

Alcuni fra i più citati aforismi tratti dal Tao recitano così: “la via del fare è l’essere”; “chi conosce gli altri è sapiente, chi conosce se stesso è illuminato”; “un lungo viaggio di mille miglia inizia da un solo passo”; “il maestro osserva il mondo, ma si fida della sua visione interiore”; “se correggi la mente, il resto della tua vita andrà a posto”; “quando si accetta se stessi, il mondo intero ti accetta”.

Tutto il Gratis (Mt 10,8) che potrà scaturirne per edificare la vita, sprizzerà non come puerile *contraccambio* o *ingaggio*: sarà *Dialogo* d'Amore spontaneo, solido e allettante, perché privo di quegli squilibri che covano sotto la cenere dei condizionamenti di facciata.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:  
Cosa scuote la tua coscienza? Quale consolazione attendi dal Dio che Viene? Forse un compenso? O una *gratuità* che innesca – qui e ora – il vero amore?

*Santo Stefano*

*(Mt 10,17-22)*

### ***Persecuzioni: più interne che esterne***

Oggi togliamo le tendine bianche del Tabernacolo per sostituirle con quelle rosse. Paradossale consapevolezza: semplicità del presepe e vicende di persecuzione s'intrecciano, per fedeltà alla Lieta Notizia (talora considerata una vera seccatura, proprio da chi ci ha fatto il callo).

Il passaggio è brusco, ma il senso è viscerale e acuto, anche per motivi storici e – diremmo così – teologici, cristologici ed ecclesiali. Infatti, gli amici biblisti discutono ancora sui reali responsabili della denuncia e dell'uccisione del leader della chiesa non giudaizzante (un fervoroso faccia tosta e impertinente, ma sincero e trasparente).

Certo non a tutti è chiesto il martirio sino al momento cruento: spesso una lenta e anonima consumazione può assomigliarci a Stefano, il quale osò criticare le usanze, il monopolio del Tempio (cui anche la chiesa degli apostoli restava legata) e l'interpretazione fondamentalista della Legge.



I testimoni critici urtano tutte le potestà della terra, anche le più prossime (v.21). Siamo esattamente la Parola squilibrata di Dio, che smantella le barriere tranquille (che ci fanno strisciare). E sembra una pazzia.

Persino il potere familiare (se incapace di evolvere e desideroso di confinarsi) si rivolterà contro, quando tenteremo di sostituire il calcolo tribale con l'innocenza che elargisce e rinnova i rapporti.

Anche il clan di appartenenza va condotto a un differente mondo di convinzioni; non senza contrasti laceranti. La Torah stessa obbligava i credenti in Dio alla denuncia degli infedeli alla religione dei padri – anche parenti strettissimi – sino a metterli a morte (Dt 13,7-12).

Per rimanere in sella e difendere il mondo antico in cui sono collocati, i poteri mondani della sinagoga e della reggia non esiteranno a usare esclusione, menzogna e intimidazioni: non hanno altro.

Stefano ha voluto che non solo la piramide del Tempio, ma anche la situazione ecclesiale dominata dagli Apostoli storici si capovolgesse: chi è chiamato a farsi alimento deve contare non sul potere d'influsso e gerarchia, bensì sul Dono, unica realtà amabile e convincente.

Ognuno che riflette Gesù non può immaginare di giungere a compromesso, poi allearsi con gente che conta e ricorrere a sotterfugi, inganni, bustarelle o appoggi vergognosi (vv.19-20). Alleati di circostanza, per sottrarsi alle asprezze e mantenere reputazioni.

Mt intende aiutare le sue comunità a urtare la logica mondana o la guerra delle opinioni, e collocarsi negli eventi di persecuzione in maniera fervente. Le angherie non sono fatalità, bensì occasioni per la missione senza espedienti; luoghi di alta testimonianza eucaristica.

I perseguitati non devono vivere nell'angoscia del crollo, perché hanno il compito di essere segni del Regno di Dio, che man mano portano i lontani e gli stessi usurpatori interni a una diversa consapevolezza.

Dice il Tao (xvii): “Dei grandi sovrani il popolo sapeva che esistevano; vennero poi quelli che amò ed esaltò, e poi quelli che temette, e poi quelli di cui si fece beffe: quando la sincerità venne meno, s’ebbe l’insincerità”.

L’attrazione della Chiesa sta nel non trasformarsi in un potere come un altro, di quelli attaccati a egemonia e ricchezze; potestà ipocrita, molesta e sfruttatrice dell’ingenuità dei semplici – rapidamente fatti sudditi.

Più che in cosette pusillanimità (che non compromettono), o persino più che nella lotta e in un nuovo dirigismo, l’Altrove è solo nella trasparenza clemente e benevolente dello Spirito. Per una Lealtà e Giustizia superiori: quelle disposte a perdere amici, farsi deridere e persino rigettare. Tutelando solo l’essere se stessi, in naturalezza e semplicità.

Qui sacro e profano vengono a coincidere in un Patto fervente, che si annida e cova frutti persino nei momenti del travaglio e del paradosso. Unica risorsa necessaria è la forza spirituale di andare sino in fondo.

L’Annuncio non poteva che causare divisioni estreme, e su temi di fondo come il successo, o il progresso in questa vita – in luogo della visione di un mondo nuovo, dell’utopia di altre e altrui esigenze.

Tutto sembrerà prima o poi congiurare e farsi beffe del nostro ideale. Il riferimento al Nome (v.22) allude alla vicenda storica di Gesù di Nazaret, con tutto il suo carico non solo di bontà ideale ed esplicita, ma pure di attività di denuncia contro l’istituzione ufficiale – e le false guide che avevano messo sotto sequestro il Dio dell’Esodo.

Malgrado le interferenze, l’essere fraintesi, calunniati, beffeggiati, ricattati e odiati... ancorati a Cristo sperimenteremo personalmente che le tappe della storia e della vita procedono verso la Speranza.

La “protezione” di Dio non ci preserva da tinte cupe, né dal subire danni, ma garantisce che nulla va perduto. Certo, Gesù ci mette in guardia: non potremo contare su amicizie inattaccabili, né su potenze umane schierate a difesa.

Storia di autentica Incarnazione. Anche colui che credevamo vicino ci scruterà con sospetto: il prezzo della verità sta nella scelta contraria al mondo della menzogna (anche sacrale), tutto coalizzato contro.

La nostra vicenda non sarà come un romanzo facile e a lieto fine. Ma avremo la possibilità di testimoniare che in ogni istante Dio si rivela, e ciò che sembra fallimento diviene Cibo e sorgente di Vita.

Solo questo è al di là del provvisorio ed ha forza di maturazione e rigenerazione.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Che tipo di lettura fai, e come ti collochi negli eventi di persecuzione?

*(Mt 11,16-19)*

### ***La cocciutaggine dei beccamorti***

I Vangeli si fanno largo, avanzano e liberano, facendo comprendere l'enorme differenza tra credo religioso e Fede.

Ci emancipano ribaltando posizioni: chi si sentiva difeso e sicuro ora sembra un bambolotto che non capisce nulla dell'agire di Dio in noi.

Mentre si fa strada la provvidenza del nuovo, coloro che sono legati a forme antiche cercano cocciutamente di riaggrapparsi ad esse per arginare le autenticità – che pur dilagano.

I dirigenti del popolo e i veterani si sentono smarriti, perché iniziano a misurare la vacuità della loro supponenza, la futilità del loro prestigio, l'infantilità e incoerenza dei loro patetici pretesti.

I bambini capricciosi reclamano sempre, quando non ottengono un posto di rilievo nei giochi, o quando altri non fanno quel che dicono loro.

Il Battista era un araldo eminente per la realizzazione del piano di Dio (noto a motivo della sua figura particolare, forse più incline alla rinuncia).

Ma il preconconcetto della mortificazione non andava bene: dunque, un rompiscatole da rigettare.

Cristo era più simpatico, espressivo e accogliente; non si faceva problemi di purità (quindi pure lui era un esagerato): da ingiuriare e condannare.

L'austero e penitente veniva giudicato al pari d'un indemoniato; il giovane Rabbi che invitava alla gioia un lassista.

Per i beccamorti della città santa Giovanni era troppo esigente, Gesù troppo largo d'idee e comportamenti.

I ragazzini viziati non si accordano neppure nel gioco, e stanno caparbiamente fermi sulle loro posizioni. I bimbi incontentabili rifiutano ogni proposta: hanno sempre da ridire.

Il modo austero del deserto sembrava irragionevole. Il Signore invece viveva in mezzo alla gente, accettava inviti e non cercava di apparire diverso dagli altri – ma il suo stile affabile e semplice era considerato troppo ordinario e accessibile per un inviato da Dio.

“Eppure la Sapienza è stata riconosciuta giusta dalle sue opere” (v.19 testo greco); ossia i piccoli leggono il segno dei tempi. I figli riconoscono la divina Sapienza, vedono il suo disegno.

Colgono il progetto di Salvezza nella predicazione del Battista e del Cristo. Vincono l'immobilismo spirituale dei grandi esperti, criticoni d'ogni brezza di cambiamento.

Costoro sono come figure puerili e incontentabili, ma che non si alzano né smuovono: “seduti” (v.16).

Gli esperti rimangono indifferenti o indispettiti. Sanno solo disturbare le donne e gli uomini semplici – che invece di ribadire luoghi comuni isterici e sentenziare – stanno cogliendo il proprio *volto eterno* e la Venuta d'un nuovo Regno.

Nel commento al Tao Tê Ching (i) il maestro Ho-shang Kung scrive: “L'eterno Nome vuol essere come l'infante

che ancora non ha parlato, come il pulcino che ancora non s'è sgusciato”.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Chi ti ha aiutato e chi ti ha frenato a comprendere il tuo desiderio profondo? Semplici o dotti ben introdotti? Amici che si smuovono e hanno cura, o dirigenti qualificati e specialisti (che neanche si mettono d'accordo nei loro “giochi”), gente testarda, che s'installa, signoreggia e inceppa gli altri?

(Mt 21,23-27)

### ***L'autorevolezza di Gesù e nostra***

La missione di Gesù non è stata *regolare*: sconcertava l'atmosfera, quindi la sua Parola viva e tagliente andava circoscritta a ogni costo.

I leaders religiosi – radicati in schemi di pensiero e tattiche di moneta – si accontentavano sempre di adattare il Cielo entro canovacci chiusi.

Anche i fedeli delle comunità di Mt sembravano sotto la tutela d'interessi, strade, parole e gesti imposti.

Negli anni 70-80 i giudei convertiti al Signore erano perseguitati, perché resistevano ai costumi e alle pressioni delle autorità religiose costituite e al sistema di potere.

Alcuni avevano già sconsideratamente tentato la strada diplomatica, provando a conciliare Fede e Impero.

Come diceva Paolo, ormai tristemente consapevole della sconfitta della sua teologia: “Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo”.

Mt tenta di aiutare le sue comunità di Galilea e Siria affinché possano continuare impavide, e non si facciano sedurre dalle pratiche della religione ufficiale, o inquinare dall'ideologia corriva.

L'evangelista sembra anche suggerire ai fedeli in Cristo di evitare diatribe puntigliose, con i rappresentanti di un mondo solo in apparenza stabile – viceversa destinato a implodere sulle proprie contraddizioni.

Scriva il Tao Tê Ching (v): “Parlar molto e scrutar razionalmente, val meno che mantenersi vuoto”. E il maestro Wang Pi commenta: “Chi non parla e non fa ragionamenti sicuramente scruta la ragione delle cose”.

Dopo la cacciata dei venditori e profanatori dal Tempio (Mt 21,12ss), la sorte di Gesù è segnata. Non si tocca il vero dio dei luoghi santi: il sacchetto delle guide e il tesoro dei sacerdoti implicati.

I massimi responsabili degli affari in nero del recinto sacro appaiono credenti e leali, ma solo se scrutati dal di fuori. Il loro occhio interiore e la loro attività ben celata dietro le quinte si posa su tutt'altro che i beni spirituali.

Erano padroni di tutto, quindi nessuno doveva prendere iniziativa alcuna senza loro placet. Figuriamoci intaccare il commercio religioso.

Chi mai ha dato l'imprimatur a un figlio di falegname di contrapporsi ai lauti guadagni, e intaccarne il prestigio? Le convinzioni utili e i proventi ormai abitudinari erano “diritto acquisito”.

Purtroppo, la storia delle religioni è punteggiata di episodi di plagio e compromesso, anche nei tempi in cui la situazione economica e sociale diventa difficile o complessa, come oggi.

Laddove i ceti meno abbienti declinano i rischi, più volentieri si appalta la difficile gestione della libertà personale – lasciando campo aperto ai soci in affari con Dio, manipolatori di coscienza.

Ma qui – a furia di permessi da chiedere con deferenza, procedimenti analoghi (e “giri” di contrabbando) – manca infine quella freschezza piena di stupore, tipica dell'anima aperta all'avventura e alla passione d'amore.

Pertanto, secondo Gesù nessun uomo può dare l'autorizzazione a una qualsiasi persona di poter essere riflessiva e disciolta.

C'è un percorso imprevedibile anche per chi è ormai abituato a sentirsi dirigere in ogni vicenda.

Il seme portato dal vento dello Spirito fa la sua pianta, che non necessariamente assomiglia a quelle circostanti: non si vincola nella sua espressività particolare, e vola anche *fuori confine*.

Sebbene le autorità costituite non vogliano assolutamente perdere il controllo delle cose e impongano la solita vita pia standard (coi suoi tornaconti), Dio solo ha la gestione di seme, radici e sviluppo.

Attraverso noi il suo Regno – slegato – si propone al mondo intero, nello spirito di disinteresse... e come Sorpresa. Attributi – appunto – imprevisi e sgombri, che il Figlio svela nella sua vicenda e Persona.

Palesiamo indipendenza e libertà, perché Gesù stesso l'ha dimostrate, sorvolando qualsiasi aspettativa e proposito: il Maestro non era un qualunquista con coloro che ordivano trame di mestiere e pretendevano pure il nullaosta.

Sottolineava (senza ricercare concordismi lessicali) che l'ortodossia non si doveva confondere con la ripetizione. Le garanzie del passato ingombrano le menti e le vie che sfociano in esperienze di frontiera.

Prima o poi i capi sarebbero rimasti costernati da chi non sopporta le loro ratifiche, riconoscendo infine la loro ignoranza.

Si sarebbero incagliati definitivamente, da soli – soverchiati dai loro stessi imbrogli e dall'ansia di non perdere il potere sulla gente (sempre più insofferente ai “visti”). Persino a motivo della volontà di non esporsi (vv.25-27a).

Il *silenzio* di coloro che in Cristo stanno educando furbetti e omertosi legati ai traffici dei luoghi sacri e che si ritengono eletti è spesso l'eco giusto di Dio, più eloquente di tante brillanti disquisizioni (v.27b).

Nel commento al Tao (LXV) il maestro Ho-Shang Kung scrive: “L'uomo che possiede la misteriosa virtù è così profondo da non poter essere sondato, così imperscrutabile da non aver limite”.

Come dire: malgrado le fastose apparenze, le pressapochiste guide spirituali del popolo e i funzionari del Tempio nulla avevano a che fare con Gesù e ben poco con Colui che celebravano.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Dimostri autonomia ed emancipazione da coloro che ambiscono controllare la tua personalità, per farti poi diventare solo un operaietto (con la licenza) del (loro) tempio?

(Mc 6,45-52)

### ***Pesciolini sulle acque agitate, con vento contrario***

Le comunità romane del tempo di Mc (anno dei quattro Cesari) erano in alto mare e i discepoli sembravano soli: il Maestro aveva ormai guadagnato la Terraferma (vv.46-47).

Al buio, pur volendo avanzare, le minuscole fraternità erano confuse dalla guerra civile in corso, emarginate dall'ideologia di potere, flagellate da vento contrario.

E non pescavano nulla. Solo, si esponevano a forze ostili e sembrava loro di sprofondare senza possibilità di scampo, né futuro.

La nostra vita procede come su una barchetta sbalottata da sismi. Andiamo speranzosi, ma talora le avversità rischiano di farci annegare, e con noi sembra trascinarsi giù tutta la vita.

Episodi critici, che però fanno capire quanto vale l'amicizia di Cristo per noi e cosa ci trasmette. Certo, Dio non è un surrogato del lavoro umano.

Solo il Risorto vince lo spavento degli sconvolgimenti, ma lo fa senza precipitarsi, e vuole addirittura andare oltre le bufere in cui i discepoli sembrano incartarsi e smarrire (v.48).



Egli è privo di schemi assodati che lo inquadrino per sempre (sarebbe come renderlo evasivo e farlo perire). Infatti – come i discepoli di Emmaus – non lo riconoscono (vv.49-50).

Ma se lo ospitiamo in modo semplice e schietto nella nostra barchetta (v.51), sbalorditi in noi stessi (cf. testo greco) ci rendiamo conto che esiste un altro *regno*, che ogni elemento è in suo potere.

Salvo ridurre il Signore alle proprie idee o forze e desideri – tutto servirà per riattivarci, anche il vento contrario e le insidie del mare (figura del male). E pur friggendo, la nostra Fede sarà audace e combattiva, non bellicosa.

L'Amico invisibile guida e realizza infallibilmente, e fa giungere a *riva* (v.53) – condizione definitiva che la forza delle onde non può intaccare, neanche quando abbiamo la sensazione di essere trascinati altrove dai flutti.

Usando parafrasi del libro dell'Esodo e di Isaia (nuovo Esodo), Mc cerca di aiutare le sue comunità a comprendere il Mistero della Persona di Gesù: la presenza del Padre in Lui – e nelle vicende della loro esperienza di vita, anche lacerata da polemiche interne.

Sino alla seconda generazione di credenti, non pochi giudei convertiti ritenevano Cristo un personaggio tutto sommato in linea con la loro mentalità e tradizione, concorde con le profezie e le figure del Primo Testamento.

Viceversa, alcuni pagani che avevano accettato Gesù come Signore propugnavano piuttosto un'intesa con la mentalità mondana – una sorta di accordo tra Figlio di Dio e Impero.

Ma l'alleanza della nuova Fede con l'ideologia e l'immaginario del dominio poteva placare le tempeste?

La situazione delle minuscole fraternità al centro dell'Impero era ancora buia e instabile. Cristo pareva non del tutto presente (non vuole mai che i suoi siano dei disimpegnati!) e il mare agitato, il vento a prua. Si poteva ri-creare l'Esodo?

La Fede nel Dio Liberatore era scossa; non distesa – bensì angustiata. I discepoli non possedevano la medesima fiducia tranquilla del Maestro nei confronti del Padre.

Mantenevano una loro mentalità, poco mobile e offuscata (vv.49-52).

Eppure, proprio nella condizione di pellegrini sballottati, nell'accostarsi alla sua Persona facevano esperienza di una strana e *diversa stabilità*: il perdurare controcorrente e il procedere nel superare alienazioni.

Una traversata verso la libertà che proveniva dall'aggrapparsi al solo Gesù, nel caos delle sicurezze, senza garanzie (perché il Signore non ci toglie da gorgi e situazioni oscillanti, per farci morire nelle norme).

La nostra è una discorde permanenza, fluttuante; e attuante, ma nei rovesci – non di tipo feudale: non con un'alternativa di quel “potere cristiano” che spegne la forza di rinnovarci (e ci stremerebbe).

Ancora oggi, è il cammino di crescita non abitudinario e critico che Lo svela in grado di manifestare la sua forza quieta, restituendo gli elementi sconvolti alla calma – e a noi la potenza delle facoltà umane.

Dice il Tao Tê Ching (LX) che ci suggerisce di stare nella dignità regale: “Governare un gran regno è come friggere pesciolini minuti”. Il maestro Wang Pi precisa il motivo: “(il sovrano) Non li rigira. Se è irrequieto fa danno, se è quieto mantiene intatta la sua genuinità”.

Il maestro Ho-shang Kung commenta: “Quando si friggono dei piccoli pesci non si tolgono loro le interiora e le squame, né si osa agitarli, per timore si sfascino. Quando il governo dello stato è molesto, i sudditi sono sediziosi; quando è molesto il governo della persona, l'essenza viene dispersa”.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

In quali occasioni hai trovato facile ciò che prima sembrava impossibile?

**Salvezza che irrompe: non copiare nomi,  
né categorie di possibilità**

La nuova Creazione annunciata in periferia investe anche il territorio osservante, che ancora tergiversa su ciò ch'è certificato, comprovato e tranquillizzante – perché ritenuto (attorno) puro e quotato.

La Salvezza – lo spunto per un'esistenza piena – percorre spazi sempre più vasti e irrompe in modo perentorio, *senza mai ripetersi*.

Non chiede permessi autorevoli, né aspetta una dimora bella spazzata e adorna.

Entra persino nella Casa in cui non si faceva altro che *commemorare*, senza possibilità di rinnovamento e progresso. E la trasforma, sebbene profumata d'incenso e purezze.

In quell'ambito, purtroppo, l'Attesa si era trasformata in un'abitudine (ad attendere) che ormai non attendeva più nulla.

L'annuncio dei tempi nuovi suscita viceversa una gioia contagiosa, una voglia di fare e intaccare l'antico recinto abitudinario – sotto tutti gli aspetti della mentalità (d'improvviso non più conforme).

Il cambiamento inaugura un'era di *redenzione*: concretamente, una vita da salvati, ora in grado di aprire pertugi sulla grande muraglia delle convenzioni che imbrigliano la libertà di essere e di fare.

Zaccaria (“Dio fa memoria”: il solito Dio e il solito ricordo) genera una Promessa che *si sta compiendo* sotto gli occhi.

Essa visita realmente il popolo – qui e ora, ogni alba – imponendo il “nessuno della tua parentela” (v.61) ossia della tradizione – addirittura sacerdotale: *Johanán* (“Dio ha fatto Grazia”).

Il Dio misericordioso non è esattamente quello dei culti propiziatori al Tempio, ma delle prospettive, dei differenti orizzonti. Nelle sue proposte di vita dilatata, Egli è e resta “favorevole”.

Cambiando *nome* da imporre per antica consuetudine – che veicolava una cultura e un ruolo (persino) dalle venature sacrali (e rassicuranti) – si cambia destino, e si coglie l’essenza del Volto divino.

L’Eterno non è più Colui che invita a una serie di pie e arcinote consuetudini di culto, da ricalcare senza tregua: le sue iniziative incondizionate porgono ogni giorno una decisiva apertura di campo.

L’Altissimo è Colui che crea e chiama per lo sviluppo, per il meglio e l’ulteriore sovremenente: le categorie di *possibilità* sono sorvolate.

Le antiche barriere fra Cielo e Terra, fra Tradizione e Manifestazione, stanno per cadere, in favore d’un mondo incline alla vita.

Scrivono il Tao Tê Ching (xix), che reputa esteriori le più celebrate virtù: “Insegna che v’è altro cui attenersi: mostrati semplice e mantieniti grezzo”. Commenta il maestro Wang Pi: “Le qualità formali sono del tutto insufficienti”. E il maestro Ho-shang Kung aggiunge: “*Tralascia il regolare e il creare dei santi*, torna a quel che era al Principio”.

Accettando orizzonti differenti dal previsto, consentiamo all’anima divina della storia della salvezza di farci visita, affinché la nostra essenza si distacchi dal giudizio comune, e risintonizzi su quant’è ancora Sconosciuto, invece che utile – ma sentiamo ci appartiene.

In ogni spostamento di sguardo troveremo un altro cosmo, una Bellezza segreta, che ci riconduce al nostro Nucleo naturale, alla Chiamata per Nome – nella quale si annida un segreto per la vita piena.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Quante volte hai sentito ripetere che non vai bene?  
Come ti accorgi dei tempi del Cambiamento di Dio?

Quale sbalordimento hai provato nel tuo cammino spirituale? Quale differenza hai misurato con le tue aspettative e propositi? Come pensi di costruire la tua dignità da battistrada?

Quale principio di discernimento viene usato nella tua comunità? Si parte dalla tua irripetibile Vocazione o esiste un cliché assuefatto e omologante, altri *nomi* che devi ripetere e copiare?

(Lc 4,14-22a)

### ***Trasgressioni di Gesù, e nostre***

Anticamente in Israele la famiglia patriarcale, il clan e la comunità erano la base della convivenza sociale.

Garantivano la trasmissione dell'identità di popolo e assicuravano protezione agli afflitti.

Difendere il clan era anche un modo concreto di confermare la Prima Alleanza.

Ma al tempo di Gesù la Galilea soffriva sia la segregazione dettata dalla politica di Erode Antipas che l'oppressione della religiosità ufficiale.

Il collaborazionismo smidollato del sovrano aveva accentuato il numero dei senza tetto e privi d'impiego.

La congiuntura politica ed economica obbligava le persone a ripiegarsi sui problemi materiali e individuali o di famiglia ristretta.

Un tempo, il collante identitario del clan e della comunità garantivano un carattere (interno) di nazione solidale, espresso nella difesa e soccorso prestati ai meno abbienti del popolo.

Ora tale legame fraterno risultava indebolito, ingessato, quasi contraddetto – anche a motivo dell'atteggiamento severo delle autorità religiose, fondamentaliste e amanti d'un purismo saccente, contrario al mischiarsi coi ceti meno abbienti.

La Legge scritta e orale finivano per essere usate non per favorire l'accoglienza degli emarginati e bisognosi, ma per accentuare i distacchi e la ghettizzazione.

Situazione che stava portando al collasso delle fasce di popolazione meno tutelate.

Insomma la devozione tradizionale – amante dell'alleanza fra trono e altare – invece di rafforzare il senso comunitario veniva usata per accentuare le gerarchie; come arma che legittimasse tutta una mentalità di esclusioni (e confermasse la logica imperiale del *dividi et impera*).

Gesù vuole invece tornare al Sogno del Padre: quello ineliminabile della fraternità, unico suggello alla storia della salvezza.

Per questo il suo criterio non fugace era di allacciare la Parola di Dio alla vita della gente, e in tal modo superare le divisioni.

Così, secondo Lc la prima volta che Gesù entra in una Sinagoga combina un bel pasticcio.

Non va a pregare, ma a insegnare cosa sia la Grazia di Dio (non svigorita da falsi insegnamenti) nell'esistenza reale delle persone.

Sceglie un passo che riflette la situazione della sua gente di Galilea, oppressa dal potere dei dominatori, che ai deboli stava facendo patire confusione e povertà.

Ma la sua prima Lettura non tiene conto del calendario liturgico. Poi osa predicare a modo suo e personalizzando il brano d'Isaia, da cui si permette di censurare il versetto che annuncia la Vendetta di Dio.

Quindi neanche proclama il passo previsto della Legge. E si atteggia come fosse Lui il padrone del luogo di culto (in realtà lo è: il Risorto che “siede” sta dando un insegnamento ai suoi, ancora giudaizzanti).

Inoltre – si comprende dal tono del passo di Vangelo – per il Figlio di Dio lo Spirito non si rivela nei fenomeni straordinari del cosmo, ma nell'Anno di Grazia! È *personale e sociale l'energia nuova*, che crea l'uomo autentico.

Questa la piattaforma che opera la svolta. Essa si fa motore, motivo e contesto, per una trasformazione dell'anima e dei rapporti (a quel tempo appesantiti dal servilismo – anche teologico, dei meriti).

La migliore capacità di comprensione del Dono – in un ordito di relazioni vitali – diventa molla d'un futuro armonico, di liberazione e giustizia.

Cristo ritiene che il Regno del Padre sorga facendo crescere *dal di dentro* il presente, allora impastato di oppressione, angoscia e schiavitù.

Dice il Tao Tê Ching (XLVI): “Quando nel mondo vige la Via, i cavalli veloci sono mandati a concimare i campi”. L'emancipazione offerta dallo Spirito è indirizzata non ai grandi, ma proprio a chi subisce forme di necessità, difetto e penuria: in Gesù, ora tutti aperti alla cifra giubilare della nuova Creazione.

Insomma, sembra ci sia totale antagonismo e inadattabilità fra il Signore e i praticanti della religione tradizionale – pesante, selettiva, votata a legalismi e rappresaglie; piramidale, senza possibilità d'uscita.

Ovvio che sia i capi che gli abituarini si chiedano – su base rituale e sacrale: possibile che la Somiglianza divina possa manifestarsi in un uomo premuroso verso i meno abbienti, che disattende le consuetudini ufficiali, non crede alle ritorsioni e palesa forme di spontaneità incontrollata?

È un richiamo per noi. La persona di Fede autentica non si lascia condizionare dalle conformità all'abitudine concordata, inutile e quieta. Il pensiero comune – assuefatto e competitivo – diventa un'energia al contrario, troppo normale e paludosa; non propulsiva per l'anima. Se invece ci lasciamo accompagnare dal Sogno d'una sovremenente gestazione dal Padre, saremo animati da una Presenza regale, che ci orienta a sorvolare ripetizioni, selezioni, emarginazioni e recriminazioni fallaci.

Come se *spostassimo il nostro essere* in un orizzonte e in un mondo di relazioni amicali che poi fa da calamita alla realtà e anticipa futuro.

Invece di ragionare con pensieri indotti e farci sequestrare dalla pesantezza dei rifiuti e dei timori, iniziamo a pensare con le immagini della Vocazione personale, con i codici empatici della nostra Chiamata.

Le risorse evolutive sconosciute che scattano, immediatamente dipanano una rete di percorsi che ai “locali” forse non piacciono, ma evitano il conflitto perenne con la propria identità missionaria.

La Visione-Relazione irripetibile e a maglie larghe – senza riduzioni – diventa allora strategica, perché possiede in se stessa il Richiamo dell’essenza radicale e tutte le risorse per risolvere i veri problemi.

Ascoltare i Vangeli è ascoltare l’eco di se stessi. E starci dentro senza unilateralità – vagando liberamente in quel medesimo appello – per poter manifestare il *nostro* Personaggio amabile e non separatista, evitando di stordirlo con un’altra schiavitù.

Il Regno nello Spirito – che sa cosa ci serve – ha cessato di essere una mèta di semplice avvenire: è la sorpresa che Cristo in noi suscita intorno alla sua proposta di vita, che recupera le dispersioni e rinsalda la trama.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come allaccio la Fede con la situazione culturale e sociale? Qual è l’Oggi di Cristo con il tuo oggi, nello Spirito? Qual è la tua forma di apostolato che libera i fratelli dall’avvilimento della dignità?

(Lc 5,12-16)

### ***Il lebbroso, il carro e il Tocco***

Il Tocco di Gesù ne riassume vita, insegnamento e missione. Dio è tutto fuori dei binari, e non teme di contaminarsi – neppure con un individuo coperto di malattia e incrinature (pieno di lebbra: v.12).

Nessun lebbroso poteva vivere in zone urbane, ma Lc vuole sottolineare che... è il modo consueto di intendere



la religione e le sue infinite casistiche che ci disperde, snerva e rende impuri (senza stringere null'altro che dubbi disarticolati e infine un pugno di mosche).

Dice il Tao Tê Ching (xxxix): "Quando hai finito d'enumerar le parti del carro, ancora non hai il carro".

Le norme legaliste privano del contesto e scippano la Visione. Emarginano troppe persone e le colpevolizzano, le fanno sentire sporche dentro – inculcando quel senso d'inadeguatezza che incide negativamente sull'evoluzione della donna e dell'uomo.

Certo, resi trasparenti in Dio, tutti ci cogliamo pieni di mali (v.15). Ma ciò non deve segnare la nostra storia. Egli non ci disintegra nel tormento: senza posa presenta orizzonti, infonde suggerimenti, innesca reazioni – che facendo avanzare recuperano il nocciolo dell'essere.

Siamo interpellati, ma il nostro oggi e il domani possono non risultare dal nostro ieri (forse segnato da banali condanne). In Cristo la povertà *sta preparando* uno scatto, diventa più che una speranza (vv.12-13).

Allora, non bisogna prima farsi "mondi e precisi" per avere poi il diritto di presentarsi a Dio: il suo Amore è sintomatico e coinvolgente, perché non insinua pretese, non attende anzitempo le perfezioni dell'altro.

La Fonte del Gratis trasforma e rende (essa) trasparenti: non modula la generosità sulla base di meriti conformisti, al contrario – dei bisogni personali.

La norma religiosa accentuava le esclusioni e castigava alla solitudine, all'emarginazione sociale.

Il lebbroso doveva vivere lontano dagli altri, ma avendo capito che solo la Persona del Signore poteva mondarlo (vv.12-13.14), trasgredisce ripetutamente la Legge.

Lc vuol dire: non bisogna avere paura di denunciare con la propria iniziativa che alcuni costumi sono contrari al progetto di Dio!

Di fatto, non c'è modo di arrivare vicino al Cristo (avere un rapporto personale con Lui) senza inventarsi ciascuno di noi un'opportunità, un tempo propizio, che dribbli e assolutamente non ricalchi la mentalità della

solita gente attorno – spesso appiccicata solo per interesse o grettezza.

L'ambiente devoto tenterà di porre freno a qualsiasi nevrosi o segreto personale, ma nel rapporto con Dio e per realizzare la vita è decisivo che restiamo amanti della comunicazione diretta, del dialogo con la Fonte rigeneratrice e superiore; appassionati del vissuto d'amore, senza terzi incomodi.

Infatti, anche il Figlio di Dio – per aiutare il prossimo (giudicato) impuro e (visto) contaminato – *trasgredisce* la prescrizione religiosa!

Essa imponeva di stare lontano dai lebbrosi (un male che corrode dentro, immagine stessa del peccato), per rimanere indefettibili.

Con quel gesto, Cristo c'impone la pratica del *rischio*, sebbene per legge di religione Egli stesso col suo Tocco divenga un inquinato da mondare e tenere lontano (v.16) – privo di diritti.

Ma Gesù rivela il *volto* del Padre: vuole che ciascuno di noi possa vivere con gli altri con le sue eccentricità, ed essere accettato, non segregato – reinterpreta e capovolgendo ancora le prescrizioni dei primordi (v.14; cf. Lv 13,49).

Sta dicendo ai suoi (che già nelle prime comunità dimostravano tendenze strane): siete obbligati ad accogliere in tutto anche i lontani e miserabili, e a lasciarli prendere parte attiva alle liturgie e alla gioia delle feste.

Dietro i bagagli differenti – che provocano disordine – c'è il segreto di un nuovo ordine e della felicità.

Il Risorto (v.12: Signore) continua a suggerirci, sfidando l'opinione pubblica: “Il certificato di guarigione glielo fornisco io, alla gente che fate sentire in colpa. I miei capetti non devono avallare, bensì solo constatare che il difetto dei mancanti me lo sono assorbito io – anzi, in me diventerà sbalordimento”.

Nell'attitudine di tale spiritualità capovolta – ora non più vuota, né riempita d'artificio e preclusioni – eccoci spinti all'Annuncio entusiasta dell'esperienza concreta che ciascuno tiene con Lui – anche se in un primo

tempo essa può risultare carente (perché non vuole essere considerato un re trionfante di questo mondo: v.14a).

Bella comunque, tale sovversione: quella che unisce i tratti divini e umani! Rovesciamento che offre a noi la purità di Dio e affida a Lui la nostra incertezza: appunto, unica eversione che riunisce molte folle (v.15 finale).

Questo sì è un Dio amabile, che rendendosi presente nel fondamento e nel senso stesso del luogo di Dio sulla terra – la sua Chiesa amabile e non antipaticamente selettiva – abbatte le barriere e fa sentire ciascuno adeguato.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come sfidi l'opinione pubblica del tuo tempo, per favorire la pratica dell'uguaglianza di opportunità, della libertà, e dell'amore conviviale?

(Lc 21,29-33)

**Fonte della Speranza:  
Parole e Natura, che non passeranno**

Al tempo di Gesù i Sadducei pensavano che il loro benessere esagerato fosse il segno più espressivo dei tempi messianici.

Gli Esseni reputavano che il Regno di Dio (di cui volevano essere un anticipo) potesse manifestarsi solo quando il popolo eletto si fosse purificato completamente da ogni obbrobrio e mercato sacro.

I Farisei ritenevano che il Messia si sarebbe instaurato allorché tutti fossero tornati alle sacre tradizioni, scritte e orali.

Anche fra i primi cristiani c'era una varietà di opinioni in merito.

Fortunatamente, (allora come oggi) alcuni consideravano il Risorto già del tutto Presente, mai allontanatosi: dentro ciascun credente e in mezzo a noi – specialmente percepibile ove si lotta per la giustizia, l’emancipazione e la vita di tutti.

Lc termina il suo Discorso Apocalittico con delle raccomandazioni sull’attenzione e lo sguardo penetrante da porre al *segno dei tempi*; nonché sulla Speranza, radicata nella Parola di Dio che si fa evento e dirige al futuro, inaugurando una fase nuova della storia.

La sua profondità sorpassa tutte le possibilità attuali, le quali viceversa oscillano inquiete fra segni di catastrofe. (Nella vecchia Europa, dopo alcuni decenni di andazzo spirituale accomodante e soporifero, lo sperimentiamo per constatazione diretta).

Gesù rasserena i discepoli sui timori di fine del mondo, e impone ai suoi di non guardare messaggi in codice, ma la *natura*: solo così riusciranno a leggere e interpretare gli avvenimenti.

Discernimento saggio, che serve a non chiuderci nel presente immediato. A motivo degli sconvolgimenti, una valutazione precipitosa potrebbe indurci a temere, bloccando la testimonianza.

Il mondo e le cose camminano verso una Primavera: sulle rovine d’un secolo che crolla, il Padre continua a costruire ciò che speriamo – qua e là possiamo coglierne i vagiti, come i germogli sul *fico*.

È un albero che allude al frutto d’amore che Dio attende dal suo *popolo*, chiamato a essere tenero e dolce: segni della nuova stagione.

Così lo spirito di dedizione manifestato dai *figli* sarà prefigurazione dell’avvento prossimo d’un Regno completamente differente – in grado di sostituire nelle coscienze tutti gli altri di carattere competitivo.

Il *fico* (immagine del popolo delle benedizioni e della testimonianza) permane a lungo spoglio e scheletrito; d’improvviso le sue gemme spuntano, si schiudono e in pochi giorni si riveste di foglie rigogliose.

Tale sarà il passaggio dal caos all'ordine sensibile e fraterno, prodotto dalla proclamazione e assimilazione della Parola.

Attraverso suggestioni che appartengono a *processi di natura*, siamo introdotti nel discernimento del Mistero divino espresso nell'arco della storia.

Le sue ricchezze sono contenute negli eventi ordinari e concreti, che hanno *peso*; scrigni delle realtà invisibili, che non passano.

Tale dovizia svilupperà persino e in specie dalla confusione e dai crolli, come per intrinseca forza ed essenza, giorno per giorno.

Non per un'astratta perfezione, ma per pienezza della vita, che ritrova le proprie radici – riscoprendole nell'errore. Perché senza imperfezione non esiste crescita.

Dice il Tao Tê Ching (LII): “Il mondo ebbe un principio, che fu la madre del mondo; chi è pervenuto alla madre, da essa conosce il figlio; chi conosce il figlio e torna a conservar la madre, fino alla morte non corre pericolo (...) Illuminazione è vedere il piccolo; forza è attenersi alla mollezza (...) Questo dicesi praticar l'eterno”.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Cosa hai imparato contemplando la *natura*? Una diversa Sapienza? Come mai la si ritiene così lontana dalla dottrina usuale e dai suoi codici dirigisti?

(Gv 1,19-28)

### ***Dietro di me: preparare o accogliere***

“Dietro di me” (v.27 testo greco) è la posizione del discepolo rispetto a quella che assumeva il maestro.

Gesù in ricerca ha scelto la scuola di Giovanni, di cui è diventato allievo, poi se ne è scostato – strappandogli anche alcuni discepoli.

A un certo punto del suo percorso si è accorto che il nostro cammino spirituale non poggia su facili divisioni moraliste – stabilite da nomenclature disinfectanti (istituzionali o espulse).

Il cuore del Padre era oltre le attese divisive e puriste, che anche il Battezzatore riteneva indiscutibili e inculcava ai suoi allievi.

Dio opera solo ed esclusivamente in favore della vita: le sue azioni sono tutte positive – di esclusivo recupero, presa di consapevolezza e integrazione dell'essere personale – non di rigetto.

Di conseguenza, alla sua scuola nessuno dovrebbe essere in ristagno, e competizione con l'altro.

Dio e i suoi figli si fanno in mezzo, non davanti. Nessuno è chiamato a stare dietro e seguire: tutti devono esprimersi, e – su base vocazionale – ciascuno è già perfetto. Per questo motivo Gesù inviterà i suoi a farsi *pescatori* di uomini (cui trasmettere respiro traendoli da gorgi di morte), non guide, direttori o *pastori*.

Nessuno è destinato a stare buono e mortificato in qualche gregge, condotto da chi la sa lunga. La ricchezza non è fuori di noi.

Unico condottiero e modello è lo Spirito divino, che senza posa stupisce: non sai da dove viene né dove va, e trasmette esclusivamente vita.

E l'essere si accentua e rallegra solo quando le risorse di ciascuno sono scoperte, accolte, valorizzate, messe in gioco, amplificate, scambiate e dinamizzate in rapporto di reciprocità relazionale.

Dio non è un sequestrato, e ha un linguaggio particolare, irripetibile, per ciascuno dei suoi figli – sognando per ognuno di noi una *via* e una realizzazione missionaria eccezionale, unica, non omologabile.

Ai primi cristiani i discepoli del Battista chiedevano spiegazioni sul Cristo: “Voi che ritenete Gesù il Messia, non vi ricordate che è stato il nostro maestro a battezzarlo, aggregandolo alla sua scuola? Come può l'Unto farsi discepolo di altri, e dover imparare qualcosa?”.

I piccoli figli di Dio erano però già passati dalla mentalità piramidale e trascendentalista delle religioni (dove i *modelli* cascano come fulmini e istigano tribunali: vv.19-25), all'idea concreta d'Incarnazione.

Gesù ha conosciuto la penuria esistenziale di tutti: i bisogni, l'ignoranza, la crescita – come ogni uomo – e ha vissuto in sé e compreso il valore naturale e sovranaturale dell'*esplorazione*.

Invece che farsi castrare a monte, ha compiuto egli stesso un *esodo*, addirittura variegato e non conformista, che lo ha arricchito.

Ha fatto tutto come noi, senza la malattia del dottrinarismo; per questo ci riconosciamo davvero in Lui, nella sua Parola e nella sua vicenda.

È pienamente umano procedere per tentativi ed errori, aggiustando il tiro man mano che ci si rende conto – così guarendo l'ottica di approccio al divino e al creaturale.

Nel frattempo che si procede – ben evitando di diventare nevrotici per adattamento – si fa tesoro delle esperienze e ci si prepara a una sintesi personale. È tale dignità riconosciuta, che coinvolge nell'Amore.

Non siamo chiamati ad essere forzuti a prescindere. Come i finti-sicuri che poi seminano le più strampalate incertezze e combinano i peggiori guai, per tutti – creando ambienti che sembrano cimiteri frequentati da zombie spersonalizzati (e astuti che dirigono).

Nella sua Ricerca tutta umana, Gesù stesso ha via via compreso che la stessa Vita del Padre viene offerta come Dono – una Sorpresa a nostro favore: impossibile coniarla su misura dei pregiudizi antichi.

Inverosimile – dunque – allestire una qualche manifestazione del Messia a partire dalle nostre precomprensioni, conversioni a U, ritorni o iniziative: l'Altissimo ci spiazza di continuo, e non ricalca assolutamente opinioni consolidate.

La Felicità è al di fuori dei meccanismi sterili, che progettano i minimi dettagli: siamo immersi in un Mistero

di Gratuità e stupore vitale che travalica la crescita normalizzata e sotto condizioni.

Scriva il Tao Tè Ching (LI): “Nessuno comanda il Tao, ma viene ognor spontaneo”. E il maestro Ho-shang Kung commenta: “Il Tao non soltanto fa venire alla vita le creature, ma per di più le fa crescere, le nutre, le completa, le matura, le ripara, le sviluppa, le mantiene integre nella vita”.

Dio fa risorgere senza una trafila di progressioni a tappe e scalate, le quali invece di rigenerare l'esistenza ci sbattono sempre in faccia il sospetto di essere vecchioti, impantanati e incapaci di perfezione.

Mentre il Battista e tutta la tradizione seria delle religioni immaginava di dover tanto *preparare* l'avvento del Regno, Gesù ha invece proposto di *accoglierlo*: unica possibilità di Gioia piena e Giovinezza feconda.

Non esistiamo più in funzione di Dio – come nelle religioni – ma viviamo di Lui e in modo irripetibile.

Sottolinea ancora il maestro Ho-shang Kung: “Il Tao fa vivere le creature, ma non le tiene come sue: ciò che esse prendono è a loro beneficio”.

È la fine dei modelli non intuitivi (non vocazionali in prima persona): tutti rinunciatari, puritani, volontaristi e atletici, i quali montano impalcature sempre lontanissime dalla realtà che *viene*, e dalle cose del Cielo.

Per noi incerti, inadeguati, incapaci di miracolo (e che non amiamo il separatismo degli eroi tutti d'un pezzo), Bella questa rassicurazione affatto puntigliosa e caparbia!

Per interiorizzare e vivere il messaggio:  
Chi è il Soggetto della tua vita spirituale?



## **Venite a vedere**

Dice il Tao Tê Ching (LVII): “Da che so che è così? Dal presente” – e il maestro Ho-shang Kung commenta: “Lao-tzu dice: Come so che l’intenzione del Cielo è questa? Lo so da quel che *vedo* oggiogiorno”.

“Ora decima” (v.39): nella mentalità semitica, tramonto del vecchio e inizio del nuovo Giorno. Esso viene affrontato in modo dialogico, cuore a cuore, non secondo l’ordinamento antico prescritto.

La Vocazione è scoperta del motivo per il quale siamo nati, di ciò per cui siam fatti e ci corrisponde immediatamente – in modo inedito, non stucchevole – nella realtà di una *strada* percorsa come a piedi.

Su di essa, l’appello del focolare della Parola aiuta a capire la nostra persona e a definirne l’eccezionale missione.

Dio è *Colui che chiama*, affinché ci *vediamo dentro* e sviluppiamo un nuovo *sguardo* sulle cose – che fa scattare nell’anima un’energia, una passione, fondata sul *mi-stero* e sulle sue stravaganti relazioni nuove.

Il modo di *scrutare* il mondo ancorato a piccole certezze ci farà essere e fare sempre cose comuni o dettate – mai sposteremo l’occhio interiore sui processi e su territori sconosciuti (che non ci daranno più nemmeno la certezza di essere nel giusto).

Ma vivendo del medesimo spirito del Nazareno permaniamo ribelli alle costrizioni in cui forse ci stiamo già mettendo.

Esse aggrovigliano di lacciuoli la sua Voce superiore, o l’*icona* innata da rimirare intimamente perché è figura della nostra Vocazione.

Le inquietudini della Speranza, le sue frenesie fantastiche, i suoi mormorii che paiono campati per aria, sono forse espressione di un inedito fiabizzante che non sappiamo cos’è – ma il nostro Amico affascinante sì.

Fin quando la sua *visione* alternativa non ci lancia a imboccare una via buia invece che ben illustrata, siamo sulla strada segnata (da sempre o da altri): non arriveremo più in là dei personaggi già adottati e ruoli definiti, corazze umilianti lo Spirito – che non ama le sfingi.

Unica soluzione per saltare oltre il solito *modo di vedere* le cose è *spostare la prospettiva*, affinché ci renda dissimmetrici e consenta di scendere in campo più ricchi e variegati, fuori del perimetro tracciato dalle convenzioni.

Con Gesù prenderemo una via piena di insidie, eppure magica, perché non scontata. Con Lui realizzeremo noi stessi, la vocazione e i nostri stessi codici – ma nella pienezza del poliedro che è nostra essenza.

Nessuno è anonimo e povero davanti al Signore, né destinato a fare l'operaietto o il funzionario di arcaici carrozzoni – privi d'immagini viventi e d'immaginazione fantastica, magica, da stupore.

Ce lo dice persino il tono trasognato di questa narrazione: in rapporto di assiduità con Cristo, sono i suoi e nostri ideali fuori dalle direttive (certo, non allucinanti) a caratterizzare l'esistenza personale, senza normalizzarla secondo regolamento.

Attenzione dunque a non costruirsi un destino conformista di penultima mano, che incaglia tutta la vita, perché scelto fra quant'è comune, assuefatto e quieto, o viceversa delirante: entrambi criteri destinati al crollo.

La Chiamata non è proiezione di ambizioni, suggerite dalla vanità. E neppure un premio per fedeltà precedenti o dietro prestazione: anzitutto, una *lettura* di sé, un *ascolto* degli eventi, nonché interpretazione della Parola e rielaborazione di consigli e relazioni.

“Venite a *vedere*” (v.39 senso del sottofondo semitico): la *percezione*, lo *sguardo che si accorge*, è essenziale per capire chi siamo. Niente d'intimistico, ma nulla di esteriore – neppure per gli accadimenti fuori di noi: siamo coloro che sviluppano Sogni.

Dio non ci ha creati per restare rasoterra, ma per spiccare il volo. Infatti il Battista si era fermato (v.35 testo greco): “di nuovo stava (là)”. Gesù invece procede, si muove sempre; inizia Egli stesso un nuovo cammino.

Il paragone è crudo. Le antiche aspettative si arenano – non hanno più forza in sé. Per questo i primi discepoli di Gesù provengono dalla scuola di Giovanni – dove appunto si erano conosciuti.

Dopo essere stato *allievo* del più grande leader dei suoi tempi, il nuovo e giovane Rabbi si mette in proprio, e *si sposta*.

Lo fa non per spiccare sugli altri, ma per annunciare il *cuore* autentico del Padre, nella sua cifra: Verbo-evento di Figlio ormai formato, ma che ha assimilato solo gradualmente i segreti del cammino umano e spirituale.

È una sorprendente identità, quella dell’Agnello di Dio: la sua Persona, vicenda e Sangue raffigurano l’Azione del Padre, il quale toglie alle forze del male la capacità di nuocere – ma non grazie a scorciatoie immediate e prodigiose.

Nella vita ci può essere un giorno e un’ora indimenticabili, ma il rapporto di consuetudine personale è essenziale.

Non basta un incontro furtivo col Cristo in movimento inarrestabile, per “guardarlo dentro” e capirne il peso determinante. E per diventare – come Simone – pietra da costruzione che compagina e viene compaginata.

Commentando il medesimo passo del Tao (LVII) sopra citato, il maestro Wang Pi sottolinea: “Chi governa il mondo con la Via, esalta la radice per far crescere i rami”.

Come una vena artistica.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come pensi ti chiamerebbe Gesù? Cosa attendi da Lui?

(Gv 9,1-41)

**Nato Cieco:**

***l'esperienza nitida personale,  
che inizia a diventare più valida dei giudizi***

Scappato dal Tempio, Gesù incontra gli esclusi dai sacri recinti. Coglie l'occasione per farci comprendere chi è Dio e la nostra stessa vicenda di Fede, continuando l'opera creatrice del Padre.

Per i principi della religione, andare a Dio dipende dall'adempimento delle norme. Per il Figlio, andare al Padre non dipende dai decreti (cesellati dalla classe sacerdotale e che inseguono un morto: Mosè; v.29), bensì dall'atteggiamento nei confronti del bisognoso.

Dice il Tao Tè Ching (xii): "I cinque colori fan sì che s'acciechi l'occhio dell'uomo, le cinque note fan sì che s'assordi l'orecchio dell'uomo, i cinque sapori fan sì che falli la bocca dell'uomo, la corsa e la caccia fan sì che s'imbesti il cuore dell'uomo".

Molti sono i condizionamenti che fin dalla nascita intaccano la spontaneità e di conseguenza la semplice soluzione dei veri problemi (per i quali basterebbe spostare lo sguardo anche sulle ombre, ospitarle e accogliersi, dare spazio ai nuovi sviluppi che ci chiamano).

La cecità cui allude il brano non è caratteristica esistenziale solo di colui che si sente allo sbando, ma una *condizione costitutiva* di ogni uomo: non sempre vediamo quali sono le scelte giuste da fare.

Per questo nei primi secoli i neo battezzati erano anche chiamati *illuminati*: sotto molti aspetti della vita, prima della conversione essi erano simili a ciechi, che procedevano a tentoni – perché bombardati dalla società dell'esterno.

Ci rendiamo conto che il nostro cammino di Fede è anzitutto una storia d'amore, ma anche un *vedere* sempre

più chiaro, un aprire gli occhi su tutta la realtà – sino ad acquisire un giudizio nitido e personale.

Tutti fanno in un certo modo? Gesù non ci vuole come pecore, che percependo appena qualche metro avanti, stanno sempre tutte assieme – quindi dove va la prima seguono le altre, tenendosi strette e impedendo qualsiasi movimento agile fuori spartito.

Essendo figura della condizione umana, il protagonista del passo di Vangelo non ha nome, perché nascere con un difetto di visuale e orientamento ci accomuna; non è una *colpa*, bensì una condizione.

Se vogliamo, è il modo semplice e aderente alla nostra piccola esperienza, in cui Gesù ci parla di *peccato originale* – che appunto non è peccato e non è originale.

Gesù non tratta mai di quel nerbo imparaticcio del catechismo a memoria: propone invece di lasciarci aprire gli occhi, in modo che il nostro “fango” e il suo Soffio possano scatenare la *creazione* di una persona nuova.

L'uomo antico non sapeva dove andare: Chi gli spalancherà gli occhi e lo farà vivere da creatura autentica? E quale stoffa ha l'uomo nuovo, rinato dalla Luce?

Nei capi religiosi non v'è alcuna gioia per la guarigione dell'umanità. Gesù invece rincara la dose: una volta che siamo stati inviati alla Vita nello Spirito (qui simboleggiata dall'*acqua*), il Maestro esce di scena.

Le false guide spirituali, interessate alla conservazione della “sana dottrina” e di tutto il codazzo, pretendono di venire ancora considerati luce del popolo, guide dei ciechi – in realtà sono essi stessi i primi a essere accecati o non voler vedere l'azione reale e benefica del Creatore (vv.39-41).

Per crescere, c'è da camminare sulle proprie gambe. Dio non è un paternalista che sta sempre lì a mettere il naso in tutto: ci vuole liberi (solo così capaci di amare). Basta coi bambinetti che diventano solo bambinoni.

Ci sono molte porte da spalancare, tante soglie da varcare. Il mondo del passato si difende con ogni mezzo, tentando le solite intimidazioni. Tranquilli: non sono segni di forza, ma di sconfitta imminente.

### *Primo interrogatorio:*

I vicini non lo riconoscono. Gli somiglia, ma non può essere lui... Quelli che gli stavano attorno restano perplessi. Ad esempio: come mai non pensa alla carriera, non campa di rendita di posizione... e perché non tiene la bocca chiusa e non si fa raccomandare?

L'ex cieco dice: "Io sono" (v.9), ossia nell'umanità risanata rivendica la condizione divina. Quando incontriamo Cristo, la sua dignità è trasmessa: a tutti coloro che accolgono la sua Persona. La timidezza si trasforma in una sempre rinnovata attitudine alla pienezza.

### *Secondo interrogatorio:*

I mestieranti della luce sono i primi nemici della Luce. Ostaggio dei loro stessi pregiudizi e di convinzioni idolatriche comuni, immaginano che se qualcuno osasse non genuflettersi alle loro "sacre" disposizioni, certo non verrebbe *da* Dio... In realtà, coloro che non vengono da Dio sono esattamente quelli che soffocano la vita e non la rallegrano.

Nella Fede che si emancipa da religiosità conformiste, avere un'opinione propria (senza l'*imprimatur* dei finti padroni delle anime) significa avviare l'Esodo, emanciparsi dall'oppressione, puntare la Terra della Libertà – perché la donna e l'uomo si sono resi conto a quale onore e Sogno sono chiamati.

Così essi cambiano criterio di giudizio: principio assoluto e non negoziabile non è più l'osservanza della Legge canonica, ma il bene concreto dell'uomo reale.

Le autorità custodi della consuetudinarietà sono addirittura infastidite che qualcuno apra gli occhi (senza la loro autorizzazione). Insomma che storia è questa di un miserabile che prima era figlio devoto e obbediente, seguiva i veterani tradizionalisti in tutto... adesso vede in modo diverso e dimostra autonomia di giudizio?

### *Terzo interrogatorio:*

Anche i genitori sembrano aver paura della guarigione. Invero sono preoccupati per il fatto che le autorità minacciano senza complimenti chi non s'allinea ai dettati consolidati. Essere cacciati dalla sinagoga significava diventare degli esclusi: morte civile.

Anche oggi per chi vive in ambiente provinciale religiosissimo e monopolista è ancora così; c'è poco da scherzare con quelli che sanno usare come clava sociale l'arma della religione. O con noi, o sei fuori tu e la tua famiglia. Purtroppo il potere reale sul territorio intimidisce e *acceca* spesso anche coloro che devono subirlo.

### *Quarto interrogatorio:*

“Dà gloria a Dio!” (v.24) – ossia: “riconosci che hai sbagliato e vedrai che troveremo il modo di accordarci”.

Ma chi ha avuto in dono la Luce non si ferma, diventando sempre più sicuro, maturo e deciso.

Per questo continua a dire “non so” – mentre i capi affermano solennemente: “noi sappiamo!” (rimanendo ciechi).

Per i padroni della religione la propria autorità è qualcosa di indiscutibile, pertanto si sentono abilitati a trattare la persona (non in linea) da eretico. Dall'insulto passano alla violenza: stile tipico, ne sappiamo qualcosa.

Ma ora l'uomo vede, ed è finalmente emancipato.

Cacciato dall'istituzione (v.34) proprio come il Signore (Gv 8,59), adesso si ch'è veramente *persona*. Perché *inizia a considerare la sua esperienza più valida del giudizio delle autorità spirituali d'ufficio*.

È il primato della naturalezza e della coscienza personale sulla dottrina, sui ruoli e sui codici – i quali ormai non sono più in grado di comunicare vita. Ed è questo ciò che conta.

Infatti, anche se non ben visto dal mondo antico, ora è Cristo che lo cerca e si pone affianco (v.35). Ossia: se i dirigenti ti hanno bollato come profano, sappi che gli autentici scomunicati da Dio sono coloro che non hanno a cuore il rispetto dell'intelligenza altrui – e sono esattamente coloro cui il bene non interessa.

Il nostro buonsenso istintivo e genuino sopravanza le opinioni fisse e le dottrine fasulle, che impediscono di leggere il segno dei tempi e gli accadimenti della nostra stessa storia.

Cacciato dalla cerchia devota, il nato cieco – affetto da “peccato originale” – troverà la vita dell'Amore che realizza.

*(Gv 10,31-42)*

## ***Ti fai Dio***

“Non ti lapidiamo per un'opera splendida, ma per bestemmia, e poiché tu che sei uomo fai te stesso Dio” (v.33: testo greco).

Il sottofondo teologico del passo è la festa della Dedica-zione, durante la quale si leggeva (fra l'altro) il passo di Ez 34 che presenta Dio come il Pastore autentico e vero. L'intento del quarto Vangelo non è tanto quello di convertire gli Ebrei, quanto piuttosto di rafforzare la Fede delle chiese giovannee dell'Asia Minore, nella Persona del Consacrato del Signore che si proclamava Figlio.

In Gv il termine Giudei indica non il popolo, bensì le guide spirituali. A loro cospetto un Gesù blasfemo rivendica la mutua immanenza col Padre, e osa dilatare a noi i confini del Mistero che lo avvolge e riempie: sembra un sacrilegio – soprattutto per i coinvolti nell'istituzione ufficiale.

La condizione divina che si manifesta nella pienezza umana viene rifiutata dai capi religiosi – o li vede tennanti, nei casi interni dei veterani che già hanno



conquistato posizioni di rilievo – proprio in nome dell’adesione all’Eterno, immaginato distante e antico.

Dover vigilare sull’ortodossia della dottrina è sempre un pretesto per diminuire la persona minuta e la sua libertà (niente di eccezionale, ma mette paura agli installati) che esclude la struttura di mediazione e anzitutto i suoi vertici.

Il salmo 82 recita: “Io ho detto: Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo”. Il riferimento poetico dell’inno è ai dirigenti e giudici d’Israele, ma Gesù che amava auto-definirsi Figlio dell’uomo lo estende fuori dell’élite, agli inviati di Dio, a coloro che accolgono la sua Parola.

Se in qualche modo la divinità può essere attribuita agli agenti di Dio (non solo leaders) tanto più essa può essere assegnata alla Parola di Dio stessa e ai figli, tutti degni di confidenza eminente.

Il contrappunto fra opere di condanna e di sola vita – figura del passaggio dalla religiosità alla Fede – va a sottolineare il carattere di chi rappresenta il Padre e porge all’umanità l’opera divina, esclusivamente buona e di liberazione.

Le autorità rigettano il Figlio in nome dell’Altissimo e della fedeltà all’idea tradizionale, all’immagine irriducibile del Dio vincitore da cui scaturisce un certo tipo di società competitiva, spietata anche nella vita spirituale – già in via d’estinzione.

Secondo Gesù l’Eterno non è rivelato da ragionamenti e argomentazioni cerebrali, dottrine, codici orali e scritti, o discipline, bensì dalla qualità indistruttibile delle opere “belle” (vv.32-33) che sono “dal Padre” (v.32).

Il termine greco sta a indicare il senso di pienezza e meraviglia – verità, bontà, fascino, stupore – che emana dall’unica *azione* richiesta in qualsiasi opera (di rilievo o minuta): l’amore che risuscita il bisognoso.

E la Scrittura riconosce in ciascuno di noi questa sacra scintilla, che dà a tutti gli accadimenti e alle emozioni il passo della Vertigine che supera le cose circostanti, o come “dovrebbero” essere fatte.

Certo, a nostro sostegno abbiamo bisogno d'un Volto, di una *relazione* e di una vicenda di stretta parentela per identificare ciò che ci muove, per scrutare *dentro* ciò che appare o viene suscitato.

L'Unità di nature – Lui in noi e noi col Padre – ci corrisponde nel Volto del Cristo, e si rende manifesta nell'ascoltare, accogliere, non precipitarsi a condannare – ma rendere colma e incredibile la perdita, e forte il debole.

La simbiosi con Dio nelle nostre attività, col nostro modo di proporre o reagire, durante tutta la nostra vita, dispiega in ciascun Figlio la sua Somiglianza, anche nelle circostanze difficili.

Non sarà il linguaggio della "lettera", ma il senso vivo e leale della verità-libertà, che rivela il mistero d'amore della vita intima di Dio.

Nessun cumulo di sassi (v.31) potrà seppellire l'anelito divino e la testimonianza di chi viene "da" Lui. Anche se qualcuno uccide i figli, parleranno le loro "molte e splendide opere" (v.32).

Alcuni – interessati – tentano d'immobilizzare il Verbo che (in noi) agisce: il Logos partecipa di Comunione, fonte della Luce e della Vita.

I detrattori fanno ancora leva sull'atmosfera ostile della cruda religione, del vanitoso centro sacro, della città eterna: ebbene, troveremo accoglienza altrove, in territorio straniero "al di là del Giordano" (v.40).

Ogni cosa che accade, anche le persecuzioni e i tentativi di omicidio per incomprensione o invidia spirituale, può essere guardata in un'altra ottica. Sono eventi, accadimenti esterni che attivano energie complessive, che si fanno cosmiche fuori e acutamente divine in noi. Più che pericoli e fastidi, esse tracciano un destino di Esodo: come un fiume che trasporta, ma che in Cristo ci scampa dalle mani d'una stasi mortifera (v.39), e risintonizza mirabilmente sulle forze che guidano alle periferie – dove dobbiamo andare. È come una Presenza

divina e un’Azione fuori del comune, una Guida infallibile del mondo interiore – che ricolloca in missione e alla ricerca della libertà.

Abbiamo bisogno di un Altro punto di vista, che ci orienti in modo assai più ricco, e in relazione alla marea che si affaccia – per coglierne l’insegnamento nascosto. *L’anima non sbaglia, e ciò che recano le circostanze può essere sempre reso funzionale.* Tale nuova ottica riavvicina alla Sorgente dell’essere e dell’essenza particolare; riaccosta alle Radici che vivono dentro di noi e nella natura delle cose.

Spesso l’io è assorbito dal mondo esteriore o dalle memorie (i falsi insegnamenti). Ma la Fonte dell’essere nelle potenze cosmiche e l’Io sovremenente dentro agiscono al di là – ci portano altrove dalle solite proposte, dalle usuali reazioni e interventi (altrui e sotto condizione).

Per quanto note, meravigliose e scintillanti, *le storie del passato devono rimanere nel passato.* Sia i desideri che i disagi ci porteranno lontano.

Perché non siamo usurpatori della gloria celeste, ma incessanti restauratori del valore della dignità, della promozione e dell’Amicizia: la più sfolgorante e umanizzante delle opere divine.

Dice il Tao Tè Ching (LIX): “Chi possiede la *madre del regno* può durare a lungo. Questo si chiama *affondare le radici e rinsaldare il tronco*, *Via* della lunga vita e dell’eterna giovinezza”.

Commenta questo passo il maestro Ho-Shang Kung: “*Il regno e la persona sono simili, la madre è la Via*”.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Perché Gesù parla con distacco di “vostra legge” proprio rivolgendosi ai maestri spirituali più rinomati? Quale Immagine di Dio ti abita? È radicale, splendida d’amore e novità, o di trastulli?



## CONCLUSIONE

### **La giornata di Gesù e la febbre del sabato: liberazione e cammino**

*(Mc 1,29-39)*

Il Signore non ammette l'equivoco di una fede che lo volgarizzi. Gesù non è un consigliere tutto intimista, né un praticone.

Cristo non è un facitore di miracoli – un fenomeno da baraccone – ammanettato alla stregua di acclamati santoni e guaritori (vv.34b.36-38).

In troppi lo cercano per questo, anche i seguaci più stretti (vv.29.36b), ma il Figlio di Dio impedisce la chiacchiera popolare, sempre a caccia di straordinario (vv.34b.37).

È l'adesione al suo stile di vita che aiuta a risollevarsi (vv.30-34a). Per gli evangelizzati che si fanno banditori, il fatto di tenersi in piedi è legato a una Fede che evolve, quindi all'attitudine alla ripartenza (vv.38-39).

In giorno di sabato era persino proibito visitare e assistere i malati. Ma già nella sinagoga il Signore aveva smosso le acque fetide del quietismo: così non si lascia sfuggire l'occasione di "toccare" una donna (a quel tempo, una non-persona) e rendersi legalmente impuro attraverso il contatto diretto con la malata.

Poi, nessun rabbino si sarebbe mai lasciato servire da una donna. Gesù mette in forse non solo la teologia, ma sconvolge i presupposti delle relazioni umane e spirituali.

Invece, qui conta solo il "servizio", in tutta la concezione antica considerata cosa indegna per un perfetto sviluppo della personalità.

Soprattutto nella mentalità classica, caratteristica dell'essere umano era il dominio e l'estraneità ad ogni senso del prossimo.

Allora, in questo rivolgimento, è ottima l'idea dei discepoli di parlare direttamente a Gesù della difficoltà che non sanno affrontare (v.30).

Di fronte ai garbugli o alle necessità (proprie e altrui) – per una guarigione di fondo – è la scelta più sensata da fare, prima di precipitarsi a imbastire soluzioni approssimative.

I presupposti di non vita ci fanno prigionieri, incapaci di muoverci verso Dio e i fratelli. In Cristo, siamo chiamati a introdurre coloro che sono bloccati in una condizione nuova – che caratterizza e si ripropone (v.31b).

La frequentazione dei luoghi di preghiera deve portarci – come Gesù – a ignorare le leggi di purità, addirittura a trasgredire la norma di religione: unico principio non negoziabile è il bene reale della donna e dell'uomo concreti, così come sono e lì dove si trovano.

Rendiamo onore a Dio – al pari del Cristo – solo assorbendo le “impurità” di sorelle e fratelli, per ricollocarli in dignità e motivazione.

E pur riuscendo, rifiuteremo la tentazione del successo (v.35). Più importante di essere acclamati è continuare l'opera di Annuncio e Benevolenza, senza esitazioni, anche nei luoghi sperduti.

Non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze dell'apostolato urbano e centrale sempre ben organizzato. Bisogna fuggire l'entusiasmo facilone, per andare a cercare una nuova geografia, e la gente dov'è.

Il Vangelo richiede un impegno itinerante, pieno di sorprese – soprattutto per la stessa burocrazia ecclesiale, che lo sequestra volentieri.

Nelle scelte difficili, l'orazione (v.35) diventa un ponte che collega la vita con il nostro centro sacro, ove Dio stesso dimora e si esprime – guidandoci in modo superiore.

Appunto, il Figlio prega perché i suoi sono esaltati dal successo: si lasciano trascinare dalla passione invece che valutare con ragionevolezza.

Di questo passo, essi perderebbero la capacità di soccorrere le infermità proprie, altrui e di ogni tipo.

Infatti, proprio i capi “si misero sulle sue tracce” – al pari del Faraone e le sue milizie (Es 14,8-9) per impedire l’*esodo* (cf. Mc 1,38) verso un’altra terra.

Quella di Gesù costretto a sfuggire dalle grinfie dei suoi che vogliono prenderlo in ostaggio per vivere di luce riflessa ed essere riveriti dalle folle, è storia purtroppo ancora dei nostri giorni – da estirpare senza tanti complimenti.

Non a caso il Signore guida i discepoli a coinvolgersi “predicando nelle loro sinagoghe per tutta la Galilea e scacciando i demoni” (v.39).

Come se le forze che annientavano il popolo si annidassero proprio nei luoghi del culto antico e dell’istituzione religiosa ufficiale.

Una ultima nota sulla pennellata di Mc circa la vicenda della suocera di Pietro. Immagino possa essere reinterpretata con frutto spirituale, per il cammino di tutti noi – in specie quando ci sentiamo tenuti come schiavi resi muti dalla situazione, non solo di salute.

“E usciti dalla sinagoga vennero nella casa di Simone e di Andrea insieme con Giacomo e Giovanni. Ora la suocera di Simone giaceva febbricitante e gli dicono di lei. E avvicinosi la fece alzare prendendola mano. E la febbre la lasciò e li serviva” (vv.29-31).

Ci sono dei sintomi rivelatori del disagio: ad es. una vita – anche spirituale – che va stretta... ecco perché subentrano sintomatologie ansiose, mortificanti, sensi di costrizione e dipendenza.

Si vorrebbe forse fare qualcosa di diverso, ma ci sono timori, strette al petto che ci chiudono e rendono tesi, (anche a quel tempo) stressati e bloccati.

Si affaccia forse la tristezza, perché il desiderio di una nuova nascita viene soffocato dalle molte faccende da svolgere o altre brame (febbri) che ci piantano lì e non riavviano i sentimenti.

Sappiamo però che la vita riparte nel momento in cui qualcuno aiuta a curare le azioni (mano costretta) e di-varicare lo sguardo verso ciò che in noi sta viceversa fiorendo.

Spostando la percezione da quanto ci assilla (tormenta ed è di ostacolo) a ciò che sorge più spontaneamente ed è finalmente e inaspettatamente valutato, ecco forse sparire i disagi.

Allora si depone l'abito del ruolo antico e non si rinuncia più ad esprimersi, senza troppo chiudersi nel solito ambiente e modo di fare – che intimamente non ci appartengono.

Chi dona all'altro un giusto spazio apre le energie di tutti. Ciò per una crescita che non corrisponde solo a un innalzamento, quanto piuttosto a un migliore radicamento nell'essere di persone.

Mandando in letargo tutti i doveri che non ci corrispondono, si rinnova la vita.

Ci accorgiamo di essere come abitati dall'Oro divino che vuole affiorare ed esprimersi con larghezza, invece di restare controllato.

Questa l'azione risanatrice di Gesù, tutta alle porte di ciascuno.







# INDICE

INTRODUZIONE	pag. 7
<b>Eucaristia e Incorporazione: energie da dentro</b>	
Capitolo 1	pag. 9
<b>Io Sono: la promozione della semente</b>	
- Io Sono: controversia sulla discendenza, e la nostra dignità	
- Zaccheo: Condanna e Vergogna, nuovo Sguardo e Approvazione	
- Spiritualità da ciabattino	
Capitolo 2	pag. 27
<b>Preghiera</b>	
- Prestazione o ascolto	
- Padre	
- “Non c’indurre”: antica Preghiera dei figli, nella vita reale	
- Preghiera nel Nome	
- L’unica preghiera di Gesù mai insegnata	
- Preghiera continua: condizione di grazia e di forza, che non svia	
- Fede Preghiera Appropriazione	
Capitolo 3	pag. 45
<b>Trinità e Beatitudini</b>	
- Il Nome e il Meglio	
- Progetto Opera Sviluppo: Diversità è arricchimento	
- Liturgia della Solennità, anno C	
- Paraclito, Peccato Giustizia Giudizio	
- Un Dio in ricerca dei perduti, per dilatarci la vita	
- Il Perdono nel balzo illimitato della Fede	
- Beatitudini, antidoto all’unilateralità	
- Beati piuttosto	

Capitolo 4 pag. 65

### **Adultera, o Élite**

#### **(stranamente vorace, e giudicante)**

- Col Dito sulle lastre: una lezione per gli ineccepibili
- Un nuovo Dio: forse un illuso?
- Come ricostruire il Tempio? Il Signore vuole nuova gente
- Lampada, Misura e pregiudizi
- Discepolo amato e Pietro
- Spiccioli e festival del Dio vorace

Capitolo 5 pag. 83

### **Anima di Donna e Chiesa**

#### **(Maria: altro che chioccia)**

- Due monetine
- Spiritualità d'Aurora sorgente: oltre il sacrificio e i rifiuti
- Annunciazione: dalla religione alla Fede, da sterile ad Amata
- Maria, l'Arte della Rinascita
- Maria nella Chiesa, che genera i figli
- Assunta, guida spirituale

## **VANGELI E TAO**

### **Trasmettere la Fede e Sapienza naturale**

#### **INTRODUZIONE**

Fede e Tocco, il piccolo e il grande

pag. 105

#### **(Mt 4,12-17.23-25)**

Conversione e Regno Vicino:  
accogliere e non trasferire valutazioni

pag. 107

#### **(Mt 4,18-22)**

La Chiamata dei pescatori:  
traversata ardua, felicità non scadente

pag. 110

<b>(Mt 8,5-11)</b> La scoperta di essere degni	pag. 112
<b>(Mt 9,35-10,1.6-8)</b> Gratuitamente: il Regno vicino	pag. 116
<b>(Mt 10,17-22)</b> Persecuzioni: più interne che esterne	pag. 118
<b>(Mt 11,16-19)</b> La cocciutaggine dei beccamorti	pag. 121
<b>(Mt 21,23-27)</b> L'autorevolezza di Gesù e nostra	pag. 123
<b>(Mc 6,45-52)</b> Pesciolini sulle acque agitate, con vento contrario	pag. 126
<b>(Lc 1,57-66)</b> Salvezza che irrompe: non copiare nomi, né categorie di possibilità	pag. 129
<b>(Lc 4,14-22a)</b> Trasgressioni di Gesù, e nostre	pag. 131
<b>(Lc 5,12-16)</b> Il lebbroso, il carro e il Tocco	pag. 134
<b>(Lc 21,29-33)</b> Fonte della Speranza: Parole e Natura, che non passeranno	pag. 137
<b>(Gv 1,19-28)</b> Dietro di me: preparare o accogliere	pag. 139
<b>(Gv 1,35-42)</b> Venite a vedere	pag. 143

<b>(Gv 9,1-41)</b> Nato Cieco: l'esperienza nitida personale, che inizia a diventare più valida dei giudizi	pag. 146
<b>(Gv 10,31-42)</b> Ti fai Dio	pag. 150
<b>CONCLUSIONE</b> La giornata di Gesù e la febbre del sabato: liberazione e cammino	pag. 155